



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 21 gennaio 2016

INDICE

IFEL - ANCI

21/01/2016 La Stampa - Biella Lavori a Netro e Graglia con "Sei mila campanili"	8
21/01/2016 ItaliaOggi L'Anci torna all'attacco sulla sanatoria delle delibere	9
21/01/2016 Corriere del Mezzogiorno - Napoli Le città metropolitane e la crescita economica	10
21/01/2016 Corriere dell'Alto Adige - Alto Adige Pechlaner: «Rivitalizzare i centri storici per evitare lo spopolamento e l'incuria»	11
21/01/2016 Corriere delle Alpi - Nazionale Una Carta per conciliare natura e impianti	12
21/01/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari Reddito di dignità verso il traguardo	13
21/01/2016 La Tribuna di Treviso - Nazionale Anci, Barazza eletta presidente	14
21/01/2016 Messaggero Veneto - Nazionale Panontin apre alle richieste Anci sul personale	15
21/01/2016 Corriere di Arezzo Incontro Anci-Comuni	16
21/01/2016 Il Cittadino di Monza e Brianza Martedì primo tavolo con i Comuni e le Province	17
21/01/2016 Quotidiano di Sicilia La proposta dell'assessore Trimboli: inserire Milazzo tra i borghi più belli d'Italia	18

FINANZA LOCALE

21/01/2016 Il Sole 24 Ore Servizi locali, l'Antitrust sugli affidamenti diretti	20
21/01/2016 Il Sole 24 Ore la locazione transitoria si trasforma in un «4+4»	22

21/01/2016 Il Sole 24 Ore	23
I passi in avanti per evitare un altro flop	
21/01/2016 Il Sole 24 Ore	24
Salario accessorio, recuperi sostenibili	
21/01/2016 La Repubblica - Nazionale	25
Tagli alle società partecipate salta il blitz di Palazzo Chigi	
21/01/2016 La Stampa - Nazionale	27
Stretta su fannulloni e partecipate	
21/01/2016 ItaliaOggi	29
Riscossione italiana lunga e multata	
21/01/2016 QN - La Nazione - Nazionale	30
Riforme, duello sul pacchetto Madia Sarà Padoan a tagliare le partecipate	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	32
Un danno d'immagine dagli assenteisti	
21/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	34
«Sulla bad bank discutiamo, lavoriamo per un accordo»	
21/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	36
Summit tra Renzi, Padoan e Visco «Fermeremo la speculazione»	
21/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	38
Tasse: farmacie in ritardo, a rischio il 730 precompilato	
21/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	39
Sanità, Consip acquirente unico Una gara per 60 milioni di siringhe	
21/01/2016 Il Sole 24 Ore	40
«C'è una manovra su alcune banche, ma il sistema è solido»	
21/01/2016 Il Sole 24 Ore	46
Dai licenziamenti alle procedure Scia: tutte le novità	
21/01/2016 Il Sole 24 Ore	51
Nuovi rischi per il dirigente che non licenzia	
21/01/2016 Il Sole 24 Ore	53
Lagarde: più rischi del previsto	

21/01/2016 Il Sole 24 Ore	55
Su conti pubblici e immigrazione rischi ma anche spazi di mediazione	
21/01/2016 Il Sole 24 Ore	57
Inversione di rotta per i fallimenti	
21/01/2016 Il Sole 24 Ore	59
Tutti gli incentivi, leasing e sconto Iva	
21/01/2016 Il Sole 24 Ore	61
Il Fisco salva il risparmio d'imposta	
21/01/2016 Il Sole 24 Ore	63
Regole allineate anche per il Registro	
21/01/2016 Il Sole 24 Ore	65
Opzione fattura elettronica	
21/01/2016 Il Sole 24 Ore	66
Contraddittorio, eccezioni rapide	
21/01/2016 Il Sole 24 Ore	68
Per le segnalazioni niente premi ma più garanzie	
21/01/2016 Il Sole 24 Ore	69
Redditometro bloccato dal «giudicato»	
21/01/2016 Il Sole 24 Ore	71
Frodi Iva, estesa la prescrizione	
21/01/2016 La Repubblica - Nazionale	73
Tesoro e Bce in campo per lo scudo anti-crisi Bad bank in due tempi e subito le aggregazioni	
21/01/2016 La Repubblica - Nazionale	75
Caos 730 precompilato ritardi e lite fisco-Privacy Spese farmaci in bilico	
21/01/2016 La Repubblica - Nazionale	76
"Furbetti del cartellino", via al giro di vite	
21/01/2016 Panorama	77
Overdose di Stato nell'economia	
21/01/2016 La Stampa - Nazionale	79
Vertice anti-crisi su Montepaschi "Verso l'ok dell'Europa alla bad bank"	
21/01/2016 La Stampa - Nazionale	81
«Matteo fa bene ad alzare la voce Senza flessibilità non si governa»	

21/01/2016 La Stampa - Nazionale	82
Juncker e le tensioni con Renzi "Scambi virili, nessuna crisi"	
21/01/2016 Il Messaggero - Nazionale	84
Juncker: non c'è crisi Roma-Bruxelles Ma il suo braccio destro è sotto accusa	
21/01/2016 Il Messaggero - Nazionale	85
Ecco tutte le misure contro la burocrazia	
21/01/2016 MF - Nazionale	88
È bene che le aziende italiane s'adeguino alle linee guida Ocse sul transfer pricing	
21/01/2016 ItaliaOggi	89
Professionisti, così i fondi Ue	
21/01/2016 ItaliaOggi	91
Nuova soglia del contante, in soffitta le violazioni	
21/01/2016 ItaliaOggi	92
Ai giudici i pvc redatti dalla Gdf	
21/01/2016 ItaliaOggi	93
Fatturazione elettronica estesa a tutti	
21/01/2016 ItaliaOggi	94
Chi denuncia casi di corruzione non dovrà temere ritorsioni	
21/01/2016 ItaliaOggi	95
L'arrivo della società benefit rischia di far sparire l'impresa sociale	
21/01/2016 ItaliaOggi	97
Pretese dell'erario in un lustro	
21/01/2016 ItaliaOggi	99
Soggetto giuridico ko con la cancellazione dal Registro imprese	
21/01/2016 Avvenire - Nazionale	101
Spesa pubblica, il riordino comincia dal costo delle siringhe	
21/01/2016 Il Giornale - Nazionale	102
L'Europa finge di fare pace ma prepara la maxi stangata	
21/01/2016 Libero - Nazionale	104
La Ue insiste: tagliate il debito	
21/01/2016 Il Fatto Quotidiano	105
Fuga da Mps: in pochi giorni ritirato un miliardo di depositi	

21/01/2016 Il Fatto Quotidiano 107
Sparisce la Forestale: finisce nell ' Arma Sì al licenziamento rapido degli statali

21/01/2016 QN - La Nazione - Nazionale 108
FONDI strutturali europei per aumentare la dotazio...

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

21/01/2016 La Repubblica - Roma 110
Tronca: "Privatizzazioni e risparmi così pagheremo i debiti di Roma"
roma

21/01/2016 Panorama 112
Olimpiadi, Roma inizia la corsa (a ostacoli)
ROMA

21/01/2016 Il Messaggero - Nazionale 113
Ilva, Bruxelles avvia l'indagine ma salva i fondi per l'ambiente

IFEL - ANCI

11 articoli

interventi su municipio e strade

Lavori a Netro e Graglia con "Sei mila campanili"

Entro l'estate sia Netro che Graglia potranno fare affidamento su importanti novità destinate a cambiare il look del paese e limitarne le spese. Gli interventi nei due comuni sono possibili grazie all'iniziativa «Sei mila campanili», il bando voluto dal ministero dei Trasporti e Anci: per il Biellese c'è un tesoretto di 2 milioni 532 mila euro. Primo lotto

Il Comune di Netro è riuscito ad aggiudicarsi 300 mila euro che permetteranno all'amministrazione guidata da Tiziana Pasquale un notevole risparmio economico: «Abbiamo in programma la sostituzione di tutti gli infissi del municipio e del salone polivalente - spiega il consigliere Gianni Ciocchetta -. Si tratta di lavori importanti e quanto mai necessari sia nell'ottica di un risparmio energetico che economico. L'obiettivo è quello di provvedere ad isolare il tetto e a sostituire le porte e le finestre di entrambi gli edifici». Non si tratta di un intervento complesso: i lavori dovrebbero iniziare in primavera e concludersi entro l'estate. Secondo lotto

In dirittura d'arrivo invece i cantieri a Graglia dove sono arrivati in paese 736 mila euro destinati a dar vita a progetti legati ad interventi strutturali e alla manutenzione della rete viaria. Questo intervento è un vero e proprio restyling a 360 gradi che riguarda sia la riasfaltatura (50 mila metri quadrati di strada) che la posa dell'antico ciottolato. Dopo aver riasfaltato le frazioni Santuario, Capoluogo, Vagliumina e Merletto, in primavera si provvederà al recupero del ciottolato. «I lavori riprenderanno a marzo e speriamo possano concludersi entro l'estate - dice il sindaco Elena Rocchi -. Questo intervento è da considerare un investimento per il futuro». [e. b.] BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'Anci torna all'attacco sulla sanatoria delle delibere

Matteo Barbero

Si riapre la partita sulla sanatoria delle delibere tributarie comunali approvate nel 2015 dopo la scadenza dei termini di legge. A riproporre la questione è l'Anci, che ha presentato un emendamento ad hoc al decreto Milleproroghe per mettere in sicurezza i conti degli enti interessati. Come si ricorderà, il problema nasce dal mancato rispetto, da parte di circa 800 sindaci, della regola stabilita dall'art. 1, comma 169, della legge 296/2006, che consente di ritoccare i tributi locali solo fino alla data fissata per il varo dei bilanci preventivi. Per il 2015, la scadenza è stata prorogata più volte, una prima volta al 31 marzo, poi al 31 maggio e infine al 30 luglio, tranne che per enti di area vasta e per i comuni della Sicilia, che hanno beneficiato di un extra time fino al 30 settembre. Per i comuni che hanno tagliato il traguardo in ritardo, si è aperto un grosso problema di quadratura dei conti, ulteriormente aggravato dal blocco delle aliquote imposto per quest'anno dalla legge di stabilità. Dopo un lungo tira e molla, infatti, la legge 208/2015 ha previsto una deroga solo per i comuni che hanno sfiorato di un solo giorno la dead-line del 30 luglio. Con questa mossa sono stati salvati circa 260 comuni, ma ne ha lasciati nei guai molti altri (circa 700, secondo l'Anci, di cui un centinaio interessati all'ormai imminente tornata elettorale). Da qui il nuovo tentativo di mettere una pezza più larga al buco. La proposta di emendamento, infatti, mira a rendere efficaci le delibere approvate dai comuni fino al 30 settembre. La sanatoria, però, opererebbe solo nella sola parte in cui tali provvedimenti dispongono variazioni di aliquota o istituzione di tributi comunali per le fattispecie non esentate dalla stabilità e a condizione che siano state validamente inviate, ai fini della pubblicazione, sul portale del federalismo fiscale entro il 21 ottobre 2015. La parte più critica della norma proposta è però quella che riguarda l'impatto sui contribuenti, che sarebbero chiamati a versare anche le somme eventualmente non corrisposte in sede di saldo 2015. Unica consolazione è la disapplicazione di sanzioni e interessi agli eventuali pagamenti di importi dovuti a integrazione dell'imposta già versata, se effettuati entro il 16 giugno 2016. Ora la palla ripassa al governo, che finora si è mostrato decisamente contrario a qualsiasi ipotesi di ulteriore sanatoria.

Il convegno

Le città metropolitane e la crescita economica

Il ruolo delle metropoli nella crescita dell'economia italiana, la riforma delle città metropolitane, l'agenda del Governo e il «caso Napoli»: questi i temi al centro del convegno dal titolo Il governo delle metropoli italiane che si tiene oggi presso l'Università Federico II di Napoli (Complesso dei Santi Marcellino e Festo, ore 10,00-18,30). Si tratta di una nuova occasione di riflessione offerta dalla Scuola di governo del territorio diretta da Riccardo Realfonzo e istituita lo scorso anno presso il Consorzio Promos Ricerche dalle Università della Campania, dal Cnr, dall'Ifel-Fondazione Anci, dalla Camera di commercio, dall'Acen e da numerose istituzioni e associazioni scientifiche. La sessione mattutina si aprirà con i saluti dei retori Gaetano Manfredi, Filippo de Rossi e Lucio d'Alessandro e del direttore della Scuola. Alle 16, l'attenzione si sposterà sulla complessa realtà della città metropolitana di Napoli, con una tavola rotonda affidata alla regia del vicedirettore del Corriere della Sera, Antonio Polito. Il sottosegretario Angelo Rughetti discuterà con il governatore De Luca, con il sindaco de Magistris, con il presidente del Cnr, Luigi Nicolais, con il presidente degli industriali, Ambrogio Prezioso, e con il presidente di Anci-Campania, Domenico Tuccillo. Il convegno si chiuderà con l'intervento del sottosegretario agli Affari regionali e alle autonomie, Gianclaudio Bressa, che parlerà delle riforme per il governo strategico delle città metropolitane.

Pechlaner: «Rivitalizzare i centri storici per evitare lo spopolamento e l'incuria»

Convegno Eurac. Castelli: nell'era-Internet le periferie rischiano l'isolamento
Valentina Leone

BOLZANO Sfide e opportunità, potenzialità e fattori di successo dello sviluppo dei centri urbani locali dell'Alto Adige e non solo, che negli ultimi 10 anni hanno subito cambiamenti strutturali significativi: questi i temi principali del convegno dal titolo «Luoghi vivi - centri storici», ieri all'Accademia europea di Bolzano, organizzato in compartecipazione con l'Unione commercio. A fare gli onori di casa, Harald Pechlaner, direttore dell'Istituto per lo sviluppo regionale e il management del territorio dell'Eurac, che ha parlato del progetto "Luoghi vivi": «Sono stati coinvolti 29 comuni - spiega Pechlaner - si è trattato di un percorso partecipativo che aveva l'obiettivo di creare una serie di proposte di attuazione per aumentare la vitalità dei centri storici. Sono state svolte interviste qualitative a tutti i livelli della società, in primis per capire quale fosse la percezione dei luoghi: una consultazione molto utile, il cui prossimo step sarà quello, da parte della Provincia, di rendere realizzabili i progetti pensati». Dopo l'intervento di Franz Rűf, direttore di Telesis Entwicklungs, sul concetto integrato di sviluppo territoriale, è stata la volta di Massimo Castelli, coordinatore Anci per i piccoli comuni: «Purtroppo stiamo assistendo ad un fenomeno di desertificazione delle aree montane, che per noi non è a costo zero: se le persone vanno via sparisce l'identità di un luogo, manca la cura del territorio. In Alto Adige la situazione è positiva, ma nel resto d'Italia siamo in difficoltà. Come Anci abbiamo lanciato un progetto che prevede la messa in rete di quei comuni che possono creare un bacino omogeneo di offerta di servizi, ad esempio un bacino di vallata. Questo perché ultimamente si tende ad accentrare i servizi nei grandi agglomerati, trascurando le zone periferiche. C'è anche un digital divide spaventoso: in Italia chi vive in certe zone montane ad esempio paga più tasse rispetto ai servizi che riceve perché non arriva la connessione internet o il segnale tv». All'intervento congiunto di Dietmar Spechtenhauser e Karin Meister, presidente di Silandro Marketing, è seguita una tavola rotonda, al quale ha preso parte anche Andreas Schatzer, sindaco di Varna e presidente del Consorzio dei Comuni altoatesini: «Anche il mio comune ha partecipato al progetto "Luoghi vivi": per noi è stato interessante perché siamo un paese particolare, che si trova lungo la statale e con il centro del paese sopra l'autostrada. Tra le idee emerse, un nuovo accesso al centro per valorizzare la parte vecchia del paese, e poi pensiamo di istituire un team per il marketing su Varna».

Una Carta per conciliare natura e impianti C'è un progetto di ampio respiro dietro al documento che sarà firmato domenica dal ministro Galletti

Una Carta per conciliare natura e impianti

Una Carta per conciliare natura e impianti

C'è un progetto di ampio respiro dietro al documento che sarà firmato domenica dal ministro Galletti

CORTINA Con la "Carta di Cortina" sulla sostenibilità degli sport invernali, la Regina delle Dolomiti, si impegna concretamente nella tutela del territorio, in occasione degli eventi sportivi invernali e in vista dei Mondiali 2021. È questo l'obiettivo del documento che, come annunciato ieri, sarà presentata domenica dal ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti e dal sindaco di Cortina, Andrea Franceschi. All'incontro interverranno anche Flavio Roda, presidente Fisi; Valeria Ghezzi, presidente Anef; Andrea Segrè, presidente del Comitato tecnico scientifico per l'implementazione e lo sviluppo del Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti del ministero dell'Ambiente; Claudio Pedrotti, presidente della provincia di Pordenone per Fondazione Dolomiti Unesco; Veronica Nicotra, segretario generale Anci. L'incontro servirà a condividere analisi e strategie che potrebbero fare da apripista ad un modello di sostenibilità condiviso tra tutte le località turistiche di montagna. «Gli sport invernali», spiega il sindaco Franceschi, «sono un settore chiave nell'economia di molte località alpine, ma al contempo rappresentano un modello di sviluppo il cui impatto deve essere attentamente valutato soprattutto in contesti d'eccezionale valore ambientale e paesaggistico come le Dolomiti patrimonio dell'Umanità. Un riconoscimento che chiama alla responsabilità di sviluppare un'azione d'innovazione culturale che coniughi esigenze di conservazione e di sviluppo». L'amministrazione locale di Cortina e gli operatori del settore degli sport invernali, insieme al ministero dell'Ambiente e alla Fondazione Dolomiti Unesco hanno pertanto intrapreso un percorso virtuoso che ha portato alla redazione di questo documento condiviso. Obiettivo: adottare strategie che coniughino la sostenibilità economica con quella ambientale, promuovendo un turismo sostenibile in un territorio d'eccezionale valore universale. Un impegno che, in concreto, significa molte cose: a partire dall'inserimento della sostenibilità ambientale negli sport invernali all'interno dell'agenda internazionale in materia di protezione dell'ambiente. Nel testo della "Carta di Cortina" si prevede di avviare un processo partecipato con le comunità locali per identificare le principali cause degli impatti ambientali connessi agli sport invernali, le possibili soluzioni e gli ambiti di intervento. Nasceranno poi dei programmi nazionali rivolti al tema degli sport invernali, affiancati da campagne di sensibilizzazione rivolte ai cittadini. La "Carta di Cortina" insiste proprio sul coinvolgimento dei cittadini, ribadendo la necessità di un impegno condiviso, che riguardi non solo gli enti e le istituzioni, ma anche gli abitanti e le imprese del territorio: educazione nelle scuole, partecipazione degli attori sociali per il raggiungimento dei target di riduzione dell'impatto ambientale, incentivi e facilitazioni per le realtà private che vanno in questa direzione. Un grande percorso strategico, insomma, per garantire la sostenibilità, la sicurezza e la qualità degli sport invernali. «Credo che una riflessione sullo sviluppo sostenibile sia fondamentale», conclude Franceschi, «e confermo che ci impegneremo sempre di più nella tutela dell'ambiente e nel rendere tutti più consapevoli e green oriented. Nell'ottica, naturalmente, di un futuro che va oltre i Mondiali del 2021». (a.s.)

REGIONE PUGLIA LOTTA ALLA DISOCCUPAZIONE L'8 FEBBRAIO LE MODIFICHE Nuova seduta congiunta delle commissioni per gli emendamenti, ok dell'Aula entro il prossimo mese

Reddito di dignità verso il traguardo

Ultime audizioni in Consiglio. Oggi vertice Emiliano-Boeri

. RED Si chiama così il disegno di legge predisposto da Michele Emiliano con Titti De Simone I Rush finale delle audizioni sul «Red», la legge sul reddito di dignità che approderà in Consiglio entro febbraio e che oggi sarà al centro di un convegno cui parteciperanno il governatore Emiliano e il presidente dell'Inps, Boeri. In audizione in commissione consiliare sono sfilati i rappresentanti di Anci e Upi, il direttore regionale dell'Inps Puglia e il delegato della Caritas Puglia. La richiesta espressa dall'Ance è di riconoscere il ruolo dei Comuni nelle politiche sociali e la loro titolarità come soggetti erogatori e di programmazione. Pronta a supportare l'iniziativa legislativa è l'UPI, visto che le Province tramite i Centri per l'impiego sono chiamate a valutare l'opportunità del percorso di inclusione sociale. Il direttore regionale dell'Inps Puglia ha espresso la necessità di istituire un tavolo tecnico per chiarire l'aspetto dei requisiti, comprese le cause di sospensione, e le modalità di trasmissione telematica delle istanze, considerata la mole di soggetti che saranno interessati. Di collaborazione ha parlato anche il delegato della Caritas Puglia, che con più di 300 «centri di ascolto» su tutto il territorio regionale può offrire l'accompagnamento ai percorsi di inclusione sociale. Le Commissioni si sono aggiornate, sempre in forma congiunta, a lunedì 8 febbraio, nella cui seduta si svolgerà la discussione generale sul provvedimento e saranno fissati i termini per la presentazione degli emendamenti. «Le audizioni con tutte le parti sociali sono concluse. Adesso tocca a noi accelerare l'iter legislativo» dice il consigliere regionale della «Puglia con Emiliano» Alfonso Piscicchio per garantire la piena attuazione di una proposta di legge molto innovativa. Non si tratterà di meri contributi a pioggia, ma di concrete opportunità lavorative tese a combattere il disagio e a favorire il recupero sociale». «Sono convinto che, con la spinta che tutti stiamo dando ai lavori della Commissione e del Consiglio, entro il mese entrante - dice Cosimo Borraccino (Noi a sinistra per la Puglia) - approveremo una legge importantissima per fronteggiare il disagio economico di decine di migliaia di concittadini pugliesi».

Anci, Barazza eletta presidente Il sindaco di Cappella Maggiore succede a Pavan. Intesa Lega-Pd **Anci, Barazza eletta presidente**

Anci, Barazza eletta presidente

Il sindaco di Cappella Maggiore succede a Pavan. Intesa Lega-Pd

Maria Rosa Barazza, avvocato, 46 anni, sindaco di Cappella Maggiore al secondo mandato, è la nuova presidente dell'Associazione Comuni della Marca Trevigiana, che aderisce all'Anci Veneto, e del centro studi amministrativi. Succede a Vigilio Pavan, ex sindaco di Paese, e resterà in carica 5 anni. L'esponente del Pd ha avuto ieri mattina per il voto l'appoggio del centrosinistra, una sostanziale apertura delle Lega (ma non sono mancati i mal di pancia: c'è chi non gradisce questo nuovo caso di feeling con il Pd per i cda degli enti) e del centrodestra. Protestano invece, e chiedono di aver spazio e rappresentanti, i sindaci del cosiddetto fronte del Bim, capeggiati da Riccardo Szumski, che pure avevano un loro esponente nel direttivo precedente. Per l'associazione ha funzionato lo schema del 4-4-2 (4 a Lega e al Pd, 2 a Forza Italia). A favore di Barazza l'impegno nell'associazione (gratuito per statuto: bocciata la ricandidatura di Pavan che chiedeva un rimborso spese), l'esperienza sui temi forti e una linea molto decisa sulla difesa della virtuosità dei Comuni trevigiani. «Mi sono candidata con spirito di servizio», le sue prime parole, «ringrazio per la fiducia, assicuro totale impegno per i Comuni, che vanno aiutati soprattutto oggi, con supporto continuo e servizi, specie a favore dei più piccoli. E certo si deve proseguire il lavoro rilevante compiuto sulla finanza locale e sui trasferimenti delle risorse». In agenda, Barazza inserisce le nuove norme della finanziaria («primo direttivo già la prossima settimana»), gli indirizzi sui temi forti della fiscalità. «Resta assodato che ci batteremo con forza per vedere premiata la nostra virtuosità in termini di bilanci e di spese e di buona gestione», continua Barazza, «e certo alcune nuove norme, ad esempio quella sul personale, non ci aiutano. Sin qui non siamo sempre stati valorizzati». La neopresidente sottolinea infine come «l'associazione trevigiana sia un unicum a livello veneto, e questa deve essere una risorsa per tutto il territorio, a cominciare dai piccoli Comuni». Barazza vedrà presto anche le categorie (industriali, commercianti e artigiani, che sceglieranno i 3 rappresentanti nell'associazione) e i sindacati. La Cgil, con il segretario Giacomo Vendrame, è stata la prima a fare gli auguri di buon lavoro a neopresidente e staff, e a chiedere «subito un confronto per proseguire la contrattazione sociale», assicurando da parte sindacale «visione d'insieme e competenza». Obiettivi? «Sviluppo economico, miglioramento dei servizi locali, contenimento della pressione fiscale, salvaguardia del reddito delle famiglie». «Congratulazioni a Barazza, finalmente un sindaco donna alla guida degli enti locali trevigiani», ha detto poi l'onorevole Floriana Casellato (Pd) «Nell'augurarle buon lavoro so che saprà ben interpretare i bisogni e le esigenze dei colleghi amministratori, e rinnovo la mia disponibilità a collaborare fattivamente perché da Roma giungano risposte e sostegni».

Panontin apre alle richieste Anci sul personale

Panontin apre alle richieste Anci sul personale

Panontin apre
alle richieste Anci
sul personale

La bozza di riforma del Comparto unico tornerà in breve all'esame di Anci e dell'assessore alle Autonomie locali, Paolo Panontin, che ieri si detto disponibile, dopo l'aut aut dei Comuni, a incontrare nuovamente i vertici dell'associazione per cercare una sintesi. Anci rivendica la presenza all'interno della delegazione trattante e chiede sia garantito agli enti locali un ruolo attivo in materia di personale, al contrario di quanto fa l'attuale bozza, che sposta ogni decisione a livello regionale, dalle assunzioni ai procedimenti disciplinari. «Criticità fondamentali - commenta il presidente di Anci Mario Pezzetta -. Ogni Comune, infatti, deve rispondere ai propri cittadini sui servizi che eroga e deve poter scegliere, gestire, organizzare e controllare le proprie risorse umane». (m.d.c.)

Sulle novità normative in materia di agricoltura

Incontro Anci-Comuni

A VALDICHIANA Martedì scorso al centro convegni Sant'Agostino Simone Gheri, segretario generale Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) Toscana, e Marina Lauri, referente Tavolo agricoltura Anci Toscana, hanno incontrato gli amministratori dei Comuni della Valdichiana (Castiglion Fiorentino - Civitella in Valdichiana - Cortona - Foiano della Chiana - Lucignano Marciano - Monte San Savino) per affrontare i temi legati al mondo dell'agricoltura in considerazione delle tante novità normative ed organizzative che hanno investito questo settore. Anci, proprio per sostenere le azioni dei comuni direttamente nei territori, sta promuovendo incontri con le amministrazioni toscane che vertono principalmente sul ruolo di Anci e sull'attivazione del servizio dedicato all'agricoltura e alla forestazione. B

Martedì primo tavolo con i Comuni e le Province

La mappa degli otto cantoni virtuali disegnata da Roberto Maroni è il punto di partenza su cui Regione, istituzioni e territori si confronteranno per arrivare, indicativamente entro giugno, alla definizione dei confini delle aree vaste che sostituiranno le province. Il governatore lo ha affermato martedì durante il primo incontro della cabina di regia formata da rappresentanti del Pirellone, dell'Anici, dell'Upl e di Uniocamere. Ora le discussioni si sposteranno nelle sedi decentrate della Regione nei capoluoghi dove i consiglieri regionali, i rappresentanti delle province, dei comuni e delle camere di commercio ascolteranno le indicazioni che saranno fornite da amministratori, forze economiche e mondo sociale delle singole zone della Lombardia e si confronteranno sul disegno che piace tanto al governatore. La nuova cartina amministrativa, secondo il presidente, dovrebbe comprendere otto enti a fronte dei dodici attuali: l'area metropolitana milanese dovrebbe accorpate il lodigiano, Sondrio, Bergamo, Brescia e Pavia rimarrebbero autonome, Monza e Lecco formerebbero il cantone della Brianza, Como e Varese quello dell'Insubria, Mantova e Cremona quello della Val Padana. «Dobbiamo - ha spiegato Maroni - individuare un modello, che tenga conto delle nostre specificità e che semplifichi i livelli istituzionali, per rendere la macchina amministrativa più efficiente e meno costosa». Il governatore punta a completare il nuovo assetto entro la fine dell'anno in modo da renderlo operativo all'inizio del 2017. La cabina di regia, ha anticipato il sottosegretario lombardo agli Enti locali Daniele Nava, dovrà eliminare la duplicazione di competenze tra Pirellone e aree vaste.

La proposta dell'assessore Trimboli: inserire Milazzo tra i borghi più belli d'Italia

MILAZZO (ME) - L'inserimento di Milazzo all'interno dei Borghi più belli d'Italia attraverso il riconoscimento onorario. L'ha richiesto l'assessore al turismo Piera Trimboli al vice presidente dell'associazione nazionale "Borghi più belli D' Italia", dott. Giuseppe Simone nel corso di un incontro in cui si è discusso delle prospettive di crescita della città del Capo. Attualmente sono 242 i borghi italiani che hanno ottenuto la speciale certificazione e vengono descritti dalla guida specializzata che l'Associazione, nata su impulso della Consulta del Turismo dell'Anci, ogni anno pubblica e distribuisce in migliaia di copie. In Sicilia attualmente sono 17 i comuni che hanno ricevuto questo importante riconoscimento. "Abbiamo chiesto un riconoscimento onorario - ha spiegato l'esponente della giunta Formica - perché l'iscrizione è consentita solo ai Comuni che hanno un numero massimo di 15 mila abitanti, secondo le previsioni del loro Statuto. Milazzo però, come già avvenuto per Erice - presente nella guida - ha tutti requisiti richiesti e cioè l'integrità del tessuto urbano, l'armonia architettonica, la vivibilità del borgo, la qualità artistico-storica del patrimonio edilizio pubblico e privato e i servizi al cittadino. Mi auguro dunque che la richiesta venga accolta per poter usufruire di tutte le opportunità, la visibilità, i progetti promozionali a livello internazionale ed anche delle opportunità delle produzioni locali. Una scommessa insomma che se vinta sarebbe per la nostra città di richiamo nazionale e non solo".

FINANZA LOCALE

8 articoli

I FOCUS

Servizi locali, l'Antitrust sugli affidamenti diretti

Gianni Trovati

pagina 44 MILANO Per l' in house arriva l'adesione piena alle regole europee (che in pratica considerano gli affidamenti diretti come una via eccezionale da percorrere quando il ricorso al mercato è impossibile o troppo costoso), l'obbligo di certificare la sussistenza di queste condizioni, il controllo dell'Antitrust e, per tutti gli affidamenti in corso, l'obbligo di attestare con delibera il rispetto delle nuove regole. Per chi non lo fa entro sei mesi, con una sanzione che ribalta sulla società le conseguenze dell'inerzia dell'amministrazione, è prevista la cessazione automatica dell'affidamento. Oltre a sfoltire la «giungla» delle partecipate evocata a suo tempo da Cottarelli, la riforma dei servizi pubblici, esaminata nella notte dal Consiglio dei ministri, prova a scardinare le maglie degli affidamenti diretti, aprendo il più possibile nuovi spazi alla concorrenza. L'allineamento alle regole Ue, campo in cui il nuovo testo unico si coordina con le direttive appalti, riprende la «regola dell'80%», in base alla quale si può essere titolari di affidamento diretto anche se due decimi dell'attività sono svolti con altre amministrazioni; per potenziare infrastrutture e servizi, i titolari di affidamento in house potranno aprirsi al capitale privato, che non potrà comunque avere «un'influenza determinante». Ma sono le condizioni generali di contesto a mettere il freno all'in house. La verifica andrà condotta sulla base di un provvedimento-tipo, che sarà costruito dall'Anac. Per far partire l'affidamento diretto, o per consentirne la sopravvivenza, bisognerà dar conto delle ragioni della scelta, in linea con i parametri Ue, specificare i motivi del mancato ricorso alla gara, oltre al piano economico-finanziario asseverato su costi ricavi, investimenti e finanziamenti. Su questi provvedimenti, che vanno inviati alla Corte dei conti e all'osservatorio sui servizi pubblici locali presso Palazzo Chigi, l'Antitrust potrà contestare le violazioni alle regole della concorrenza e, in caso di mancato adeguamento entro 60 giorni, potrà fare ricorso. Se la parola d'ordine del testo unico sui servizi pubblici è la riduzione degli affidamenti diretti, il cuore del provvedimento parallelo sulle società partecipate è ovviamente la riduzione del numero di aziende. Anche in questo caso, la prima scadenza è fissata a sei mesi dall'entrata in vigore della riforma: entro quella data, le Pa dovranno scrivere un piano straordinario di razionalizzazione, che a differenza del suo antenato previsto nella manovra dell'anno scorso è vincolante. Il piano dovrà infatti imporre l'alienazione delle società che non rientrano nei nuovi parametri, in base ai quali nelle bozze circolate finora rientrano solo Spa e Srl (anche se si è lavorato sull'ipotesi di prevedere altre forme). Servizi di interesse generale, opere pubbliche, beni e servizi strumentali e committenza per enti senza scopo di lucro sono i rami di attività ammessi, e i piani non potranno lasciare spazio alle società doppie e alle mini-aziende. Il testo finale prevederà infatti una soglia di fatturato, e chi nella media degli ultimi tre anni non l'ha raggiunta dovrà chiudere. Per costituire nuove società o acquisire partecipazioni, invece, bisognerà passare prima dalla Corte dei conti e poi dall'Antitrust. Su tutto vigilerà l'Unità di controllo presso l'Economia, mentre sarà la Funzione pubblica a gestire gli esuberanti delle controllate. Per gestire queste alienazioni, che andranno completate entro un anno dal piano (quindi entro 18 mesi dall'entrata in vigore), si prevede una replica del "modello Province" con gli elenchi delle «eccedenze» delle società controllate e il blocco delle assunzioni dall'esterno, salvo eccezioni per i profili assenti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

LA PAROLA CHIAVE

In house 7 Il termine affidamenti in house (o in house providing) indica l'ipotesi in cui il committente pubblico, derogando al principio di carattere generale dell'evidenza pubblica, invece di affidare all'esterno determinate prestazioni, provvede in proprio, e cioè all'interno, attribuendo l'appalto il servizio ad altra entità giuridica di diritto pubblico mediante il sistema dell'affidamento senza gara

LA FALLIBILITÀ

La riforma prevede espressamente l'applicabilità alle società partecipate delle regole del diritto d'impresa e della legge fallimentare

Le misure principali

LE SOCIETÀ AMMESSE

Per le partecipazioni pubbliche si prevede di regola solo la forma di Spa e Srl. Le partecipate possono operare nei servizi di interesse generale, nel campo delle opere pubbliche e dei beni e servizi strumentali alla Pa

GLI AFFIDAMENTI

Per decidere un affidamento diretto occorrerà motivare, in una delibera basata su uno schema tipo dell'Anac, l'assenza delle condizioni per il ricorso al mercato

LA SFORBICIATA

I piani straordinari di razionalizzazione, da scrivere entro sei mesi dall'entrata in vigore della riforma, dovranno prevedere l'alienazione entro un anno delle mini-società, delle aziende doppie e di quelle estranee alle finalità istituzionali

LA CONCORRENZA

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della riforma andranno messi sotto esame anche gli attuali affidamenti in house. Le delibere saranno verificate dall'Antitrust

I CONTROLLI

Su tutta la struttura della riforma vigilerà un'Unità di controllo presso il ministero dell'Economia. Sui servizi pubblici locali il compito è invece affidato all'Osservatorio trasferito a Palazzo Chigi

IL PERSONALE

Anche le società che rispettano i nuovi parametri dovranno razionalizzare i propri organici individuando le eccedenze. Si creeranno elenchi di esuberanti presso la Funzione pubblica, da cui le controllate dovranno effettuare le nuove assunzioni

REINTERNALIZZAZIONI

Il personale della Pubblica amministrazione che nel tempo è stato trasferito in una partecipata a seguito di esternalizzazione dell'attività ha la corsia preferenziale per il ritorno alla Pa di appartenenza in caso di reinternalizzazione

GLI AMMINISTRATORI

Si prevede la divisione delle società in tre fasce, a seconda della dimensione degli organici e del valore della produzione. Le più piccole dovranno avere un amministratore unico, le intermedie un Cda di 3 membri e le grandi di 5

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

il quesito

la locazione transitoria si trasforma in un «4+4»

Dario Aquaro

Nella prima metà del 2014 ho affittato casa con un contratto temporaneo. Il contratto prevede che in caso vengano meno le condizioni che hanno giustificato la transitorietà, questo venga ricondotto alla disciplina della legge 431/98 ("4+4"). Nel momento in cui l'inquilino ha deciso di continuare a occupare l'immobile, pagando regolarmente i canoni, ho ritenuto che il contratto si fosse trasformato automaticamente. Dal Caf mi dicono invece che devo redigere un nuovo contratto, è corretto? Non vorrei tra l'altro perdere la possibilità di optare per la cedolare secca. (G. N.) Il contratto di affitto transitorio, che dura da uno a diciotto mesi e non prevede obblighi di rinnovo automatico, può essere stipulato solo per particolari esigenze abitative di una delle parti. Da dichiarare, documentare e confermare - prima della scadenza - tramite lettera raccomandata. Se l'esigenza è del locatore, basta semplicemente specificarla in un'apposita clausola del contratto; se invece è del conduttore, dev'essere anche supportata da documenti in allegato (ad esempio, un contratto di lavoro a tempo determinato). Quando mancano queste specifiche, l'accordo non diventa nullo ma si applica integralmente la disciplina dei contratti liberi (4+4): così come nel caso in cui le condizioni, durante il rapporto di locazione, vengano meno. Nel quesito in esame, par di capire, queste condizioni sono del solo inquilino, che prima della scadenza ha chiesto di proseguire con un contratto libero, "ammettendo" la fine delle esigenze temporanee (proposta accettata dal locatore, senza ridiscutere il canone). Come precisa il Dm del 30 dicembre 2002 (art.2, comma 5), «in caso di inadempimento delle modalità di conferma delle esigenze transitorie stabilite (...), ovvero nel caso le esigenze di transitorietà vengano meno», i contratti transitori «sono ricondotti alla durata prevista dall'articolo 2, comma 1, della legge 9 dicembre 1998, n. 431» (4 anni più 4 di rinnovo). In via di interpretazione normativa, dunque, l'opinione del lettore dovrebbe esser corretta. «Il contratto si trasforma in un 4+4 a far data dalla stipula, non solo per il venir meno delle condizioni che hanno giustificato la transitorietà, ma anche perché le parti stesse, per fatti concludenti, hanno ritenuto di proseguire nel rapporto: con il conduttore che ha continuato a pagare il corrispettivo a titolo di canone di affitto anche dopo la scadenza originaria, e il locatore che ha continuato a riceverlo sempre allo stesso titolo - commenta l'avvocato Silvio Scarsi, presidente Asppi Milano -. D'altra parte, ai fini erariali, non c'è stata evasione se le somme sono state tutte pagate in chiaro e dichiarate. Sarà dunque opportuno recarsi nell'ufficio delle Entrate dove è stato registrato il contratto e spiegare la situazione. Eventualmente esibendo una scrittura privata in cui le parti danno atto, appunto, dell'avvenuta trasformazione (ab origine) del rapporto nelle forme e nei termini di cui all'art. 2, comma 1, della legge 431/98». Il fatto che il Dm del 2002 affermi che il contratto si intende "ricondotto" alla durata del 4+4 rimanda quindi a una sorta di automatismo; e da un punto di vista civilistico, l'accordo transitorio può ritenersi trasformato in uno libero. Il proprietario dovrà dunque registrare una scrittura modificativa dell'accordo iniziale, nella parte relativa alla durata. Da un punto di vista fiscale, però, è stato comunque registrato inizialmente un contratto con scadenza dopo 12 mesi e che, allo stato dei fatti, è privo di "copertura" ai fini dell'imposta di registro. Se il transitorio era stato registrato con il modello Rli optando per la cedolare secca in quella sede (e senza pagare l'imposta), il contratto modificato nella sua durata proseguirà rimanendo assoggettato alla "tassa piatta", visto che l'opzione vale fino a revoca.

L'ANALISI

I passi in avanti per evitare un altro flop

Gianni Trovati

Prima di guardare al dettaglio delle tante misure scritte nei due nuovi testi unici sulle partecipate e sui servizi pubblici locali bisogna partire da un dato di fondo. Questa è l'ultima occasione per sfolire davvero il numero delle società più o meno strumentali e aprire, nei servizi pubblici locali, gli spazi di concorrenza finora soffocati dalla prassi "automatica" degli affidamenti diretti. Dalle manovre di Tremonti che permettevano le partecipate solo nei grandi Comuni alle slide di Cottarelli, passando dai decreti Monti che promettevano di cancellare in un colpo solo tutte le aziende strumentali, i tentativi roboanti nelle intenzioni e impotenti nella pratica sono stati troppi per consentire un altro flop. Il pronostico sui risultati di queste nuove riforme non è semplice, ma rispetto ai tentativi del passato ci sono almeno due passi in avanti. Primo: il testo sulle partecipate riprende i «piani di razionalizzazione» chiesti dalla legge di Stabilità dell'anno scorso, ma li trasforma da pacato suggerimento in obbligo reale. Si chiarisce, prima di tutto, che le società doppione, le scatole vuote e quelle che in generale non rispettano i nuovi parametri «sono alienate», e si prevedono sanzioni amministrative per chi prova ad aggirare gli obblighi. Secondo: la riforma prova ad affrontare di petto l'ostacolo principale che finora ha impedito di passare ai fatti, cioè le incognite sulla sorte del personale, almeno per quel che riguarda le aziende controllate dalla Pa (dove il pubblico è minoranza, il problema diventa privato). Certo, il modello scelto, quello degli elenchi di esuberanti articolati per profili da cui le altre imprese pubbliche dovranno pescare per reclutare nuovi dipendenti, è lo stesso utilizzato per le Province e si sta rivelando molto più complicato delle ottimistiche previsioni governative. Ma un po' più di flessibilità, e l'esperienza maturata con i problemi di questi mesi, potrà portare risultati migliori, ed evitare che il personale torni a rappresentare l'alibi perfetto per non fare nulla per non creare nuovi disoccupati. La riforma non parla solo il linguaggio degli obblighi, ma anche quello degli incentivi, soprattutto per favorire le fusioni. Qui, però, si può fare di più. Oltre a ripescare le agevolazioni fiscali e contabili per le entrate da alienazioni, il decreto sui servizi pubblici locali prevede che la preferenza per le gare invece che per gli affidamenti diretti e la spinta a fusioni e aggregazioni costituiscano «elemento di valutazione della virtuosità» delle amministrazioni. Un po' poco, in un contesto in cui costi e fabbisogni standard hanno ancora un ruolo defilato nel decidere le sorti dei bilanci pubblici. Per riuscire nell'impresa servono coraggio e chiarezza, anche nella distinzione fra le aziende pubbliche che operano sul mercato e quelle che vivono in simbiosi con la Pa: un punto, questo, su cui si è continuato a zoppicare, come mostra il tira e molla delle competenze assegnate alla Corte dei conti sugli amministratori delle controllate titolari di affidamenti in house.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVENTO

Salario accessorio, recuperi sostenibili

Veronica Nicotra

Il tema del salario accessorio torna alla ribalta. Tema oggetto di confronto da tempo e su cui alcune soluzioni sono già state adottate. Oggi emerge, con tutta evidenza, la difficoltà oggettiva per tante amministrazioni e non solo comunali nel "recuperare" nei tempi e nei modi, senza una opportuna flessibilità. Il tema tocca la vita di migliaia di dipendenti che, spesso, all'epoca di costituzione dei fondi, neanche erano in servizio; ciò impone rigore e senso di responsabilità. Vorrei provare a fare chiarezza. Le vicende legate alle irregolarità nella costituzione dei fondi per il trattamento economico accessorio hanno una radice risalente al contratto nazionale del 1° aprile 1999. La rigidità della distinzione fra parte fissa e parte variabile ha contribuito a far sì che dipendenti, anche della stessa fascia demografica, si trovassero a percepire uno stipendio di parte fissa di entità molto differenziate fra loro. Allo stesso tempo l'attribuzione di parte "variabile" non era regolata da criteri generali chiari. In questo contesto il decreto 78/2010 introduce il blocco dei trattamenti economici, anche individuali, con il congelamento dei fondi per la retribuzione accessoria, e il primo fermo della contrattazione nazionale. Il tutto, in un quadro di regole relative alle assunzioni, caratterizzato da vincoli e divieti che da lunghi anni impediscono una seria programmazione. L'insieme dei blocchi ha sterilizzato poi l'attuazione delle regole sul merito e sulla produttività introdotte nel 2009. Tutto ciò ha determinato difficoltà applicative relative all'alimentazione della parte variabile del fondo. È mancato in definitiva un equilibrio di sistema, e i Comuni anche a fronte della riduzione delle risorse umane e finanziarie hanno agito per assicurare l'irrinunciabile esigenza di garantire la continuità nell'erogazione dei servizi alle comunità amministrative, senza nulla togliere ai profili di responsabilità amministrativo-contabile. A fronte di ciò, chi scrive ritiene che la ripresa della contrattazione nazionale e l'attuazione della delega sulla semplificazione su merito e premialità sono l'occasione per ripensare, per tutti i comparti della Pa, poche e semplici regole condivise. Nell'immediato, è opportuno definire una ulteriore soluzione che, senza mettere in discussione il recupero, consenta ai Comuni di destinare al recupero anche risorse rivenienti da processi di efficientamento dell'organizzazione (per esempio risparmi di spesa). La nostra è una soluzione che si colloca perfettamente in linea con quanto previsto nella legge di Stabilità e affronta in modo concreto il problema di oggi senza costruzioni ideologiche sul passato e guardando responsabilmente al futuro. Non c'è alcuna sanatoria, ma un ritorno praticabile alla normalità per quegli enti impegnati in piani di recupero di entità tale da compromettere le politiche di sviluppo delle risorse umane.

IL PIANO

Tagli alle società partecipate salta il blitz di Palazzo Chigi

Deciderà il Tesoro o l'organo di vertice della società, non l'esecutivo Consiglio dei ministri nella notte: vigilanza, braccio di ferro governo-Mef. Gli esuberanti finiranno in una lista unica da cui dovranno attingere le aziende che vogliono assumere.

VALENTINA CONTE

ROMA. Marcia indietro di Palazzo Chigi. E più garanzie sull'occupazione, almeno sulla carta. L'ultima bozza di decreto sulle partecipate - arrivato ieri notte in Cdm - contiene due virate importanti, rispetto al testo iniziale. Si capisce che il governo non potrà decidere di sua sponte chi includere e chi escludere dalla nuova raffica di norme, mirate a tagliare da ottomila a mille le società partecipate da Stato ed enti locali (lo decideranno il ministero dell'Economia o l'organo di vertice della partecipata interessata). E si introduce un censimento dei dipendenti: gli esuberanti finiranno in una lista, divisi per qualifica (100 mila rischiano la mobilità, secondo le prime stime, un quinto dei lavoratori delle società locali). Un bacino al quale tutte le aziende che vogliono assumere dovranno attingere, a meno di deroghe da motivare.

Quanto reale sia lo stop del governo - deciso in un primo tempo ad entrare a gamba tesa nella governance di queste società, accentrando potere di nomina, controllo e vigilanza - lo si vedrà solo nel testo definitivo. Come anticipato ieri su Repubblica.it, il nodo ancora da sciogliere riguarda l'organo di vigilanza. Il decreto ne lascia aperta la paternità, facendo intendere che l'attuale vigilante - di fatto la Ragioneria, dunque Mef - potrebbe essere affiancato o sostituito da Palazzo Chigi e il suo raggio d'azione ampliato a tutte le partecipate, in vista della razionalizzazione. Non proprio una «questione di lana caprina», come ieri sintetizzava il consigliere del premier Yoram Gutgeld.

La versione finale del provvedimento - uno dei dieci decreti attuativi della riforma Madia presentati in Cdm - potrebbe comunque mettere nero su bianco esclusioni eccellenti.

Non rischieranno nulla le quotate come Enel, Eni, Finmeccanica, Terna, Poste - e neanche le società che emettono bond. Dunque salve pure Rai e Cassa depositi e prestiti. L'allegato A, previsto dal testo ma mai compilato e su cui si era aperta una battaglia politica, potrebbe non vedere mai la luce. Nessuna eccezione in più. A meno che non lo richieda, motivandolo, il Mef o la società stessa. La lista degli esuberanti - strada tentata con scarsi risultati sin qui per le Province - dovrebbe invece attenuare l'effetto sull'occupazione, inevitabile con gli accorpamenti e i fallimenti delle società in rosso fisso o con più amministratori che dipendenti. Ma qui le fibrillazioni, in primis sindacali, sono alle stelle. Il governo ne è ben cosciente, se proprio ieri ha deciso di ritirare uno dei decreti Madia - quello che taglia le Camere di commercio - proprio per l'impatto occupazionale, stimato in 3 mila unità.

D'altro canto una rivisitazione della giungla partecipate pare inevitabile. E non solo per spending review, dunque meno poltrone e gettoni di presenza (la Uil calcola in 2,5 miliardi il costo totale dei cda e in 600 milioni quello di gettoni e indennità dei 26.500 consiglieri, con perdite annuali sopra il miliardo, a fronte di un fatturato da 40). Ma anche per quella che è stata definita due giorni fa in un convegno sulle partecipate organizzato dall'Irpa la shareholding review, la revisione dell'azionariato. Asciugare le catene di comando, cedere le partecipazioni laddove non rispondono a un interesse pubblico vero.

VIA I CDA I cda saranno rimpiazzati "di norma" dall'amministratore unico.

Possibili eccezioni, difficili però per le partecipate statali, se lo chiede l'assemblea I PUNTI LA GESTIONE. In una prima bozza, le partecipazioni erano "attribuite" a Mef, Regioni e Comuni. Nell'ultima bozza, vengono invece "gestite". Si alleggerisce così l'accentramento CORTE DEI CONTI I giudici contabili si dicono "fortemente preoccupati" perché il decreto li estromette dal controllo delle società in house. Il nodo non è stato ancora sciolto.

Foto: IL DISSESTO L'Atac, azienda del trasporto pubblico locale controllata dal Comune di Roma, non chiude un bilancio in utile dal 2003 e ha accumulato un debito che si aggira attorno al miliardo e mezzo di

euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stretta su fannulloni e partecipate

Il Cdm vara il pacchetto di decreti sulla Pubblica Amministrazione: statali licenziabili in 48 ore Sì alla riforma delle classi di concorso nella scuola, slitta il taglio delle Camere di Commercio [PAO. BAR.]

ROMA Cala la scure sulle società inutili, l'obiettivo è di chiuderne nella prima fase almeno 2-3 mila su un totale di 8 mila, ed arriva il giro di vite sui cosiddetti «furbetti del cartellino». Con un inasprimento di tutte le procedure finalizzate al loro licenziamento. Il pacchetto di decreti che ieri sera il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia ha portato in consiglio dei ministri, convocato per le 21 ma iniziato con circa un'ora di ritardo ed ancora in corso mentre il giornale chiude, è particolarmente corposo: in tutto sono 11 decreti attuativi sul tavolo del governo. Non solo norme sul personale ma anche nuovi interventi per semplificare le pratiche e rendere più facile la vita a famiglie e imprese (anche intervenendo sulla Scia, la «S egnalazione certificata d'inizio di un'attività»). Si punta poi a velocizzare i rapporti cittadini-Pa (grazie al Pin unico) e ad aumentare la trasparenza di tutta la macchina pubblica. Ecco quindi conferme e dettagli dell'ultima ora. Due giorni per licenziare Il nodo più delicato, che in questi ultimi giorni ha riaperto lo scontro sindacati-governo, riguarda i licenziamenti. D'ora in poi il dipendente pubblico che falsifica la sua presenza in servizio e viene colto in flagrante, ad esempio strisciando il badge e poi uscendo dalla sede di lavoro, verrà punito entro 48 ore con la sospensione dall'incarico. Entro un mese dovrà invece chiudersi il procedimento per il licenziamento, che oggi può durare sino a 120 giorni. Il dirigente che non procede con l'illecito rischia a sua volta sanzioni molto pesanti che possono arrivare anche al licenziamento (mentre oggi al massimo c'è la sospensione). Partecipate al capolinea Tutte le amministrazioni pubbliche, ad iniziare dagli enti locali, dovranno fare una ricognizione delle loro partecipazioni societarie. Ed entro un anno dovranno eliminare quelle non strettamente necessarie, quelle che fatturano meno di un milione di euro o che hanno più amministratori che dipendenti. Su un totale di circa 8000 società con ben 26.500 consiglieri ed un costo stimato per la collettività di 2,5 miliardi - il governo conta di tagliarne circa 2-3 mila. Prevista anche una drastica riduzione del numero dei consiglieri con l'introduzione della figura dell'amministratore unico oppure, a seconda dei casi, di un cda composto al massimo 5 membri. Per loro verranno fissati anche nuovi massimi nelle retribuzioni ed il divieto esplicito a buone uscite e premi a fronte di bilanci in rosso. All'ultimo minuto si è infine deciso che anche la vigilanza su questi tagli, come quella sulle imprese controllate direttamente dal Tesoro, sarà affidata al Mef che istituirà un apposito organismo. Meno burocrazia Arriva un vero e proprio «Codice delle procedure» contro le incertezze e i cavilli della burocrazia e per assicurare, tra l'altro, percorsi certi, format predefiniti e tempi precisi per chi vuole ristrutturare casa o aprire un negozio o cimentarsi in qualsiasi altra attività che preveda un dialogo con la Pa. Concorsi scuola In extremis è invece uscita per ora dal «pacchetto Madia» la riforma delle Camere di Commercio il cui numero dovrebbe scendere dalle attuali 103 a 60. Nel menù del cdm è invece entrata la riforma delle classi di concorso della scuola, che scendono da 168 a 116, mentre ne vengono introdotte 13 nuove, in modo da essere rese coerenti con gli indirizzi di studio introdotti dalla riforma delle superiori e adeguate ai titoli universitari dell'attuale ordinamento. Si tratta di una piccola rivoluzione attesa sia dai docenti già assunti sia da quelli che si accingono a concorrere a nuove cattedre.

La siringa e il prezzo unico n Da simbolo degli sprechi della sanità, con il suo prezzo «ballerino» a seconda della Asl, la siringa sta per diventare esempio di virtù, con un prezzo unico stabilito con una gara nazionale. La strategia, che nel 2016 entra nella sua fase operativa, porterà da 35.000 a 33 le centrali di acquisto, di cui una nazionale, ed è stata descritta ieri al convegno «Acquisti trasparenti: la Pa semplifica e spende meglio», nella sede del ministero dell'Economia. Per il 2016 saranno affrontate 19 categorie merceologiche, di cui 14 riguardanti la sanità: dagli stent alle «famigerate» siringhe, il cui prezzo secondo

alcuni dati può variare anche 30 volte. A marzo le prime gare.

Foto: CRISTIANO MINCHIELLO/AGF

Foto: Marianna Madia, 35 anni, è il ministro per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione

DOMANI AL CONVEGNO DI ROMA «LA FISCALITÀ RESPONSABILE»

Riscossione italiana lunga e multata

Gloria Grigolon

La riscossione italiana è la più lunga e la più sanzionata d'Europa. A renderla tale, un processo di rateizzazione lungo sei anni rinnovabili e la presenza di una Agenzia fiscale, Equitalia, con discrezionalità limitata. Sono questi alcuni dei punti su quali si è soffermata la ricerca dell'università Luiss, che domani il sindacato FirstCisl presenterà a Roma nel corso del convegno «La fiscalità responsabile». Nel cuore dello studio, il sistema duale italiano, che si occupa della riscossione non solo dei tributi, ma anche delle entrate provenienti da enti impositori terzi, tra cui gli enti locali. Diversamente dall'Italia, paesi quali Germania, Spagna, Francia e Regno Unito adottano un sistema di gestione diretta, ponendo la riscossione in mano agli stessi enti impositori. In termini di affinità, in Italia, Francia e Spagna il controllo sull'attività di riscossione è affidato alla Corte dei conti. Con gli strumenti di riscossione comuni ai più, in tali paesi vige l'istituto del ruolo come titolo esecutivo, mentre in Germania e nel Regno Unito è l'accertamento tributario direttamente titolo esecutivo. Da ricordare, infine, come i paesi latini abbiano la possibilità di introdurre misure cautelari a difesa del fisco (ipoteche su immobili e fermo amministrativo su autoveicoli). Tra le differenze che segnano l'Italia, la mancata discrezionalità delle agenzie fiscali, che a livello europeo possono assumere (per ragioni economiche e sociali) provvedimenti anche in fase esecutiva, portando alla sospensione della riscossione non solo illegittima, ma inopportuna. In Italia la sospensione della riscossione può invece essere concessa dal solo giudice. Le più grosse differenze riguardano però rateizzazioni e sanzioni: in Italia i termini di dilazione risultano molto più lunghi della media Ue, con le rateizzazioni del debito che si spinge fino a sei anni rinnovabili, e una media negli altri paesi di un anno (a eccezione dei cinque anni del Regno Unito). Le sanzioni in Italia invece sfiorano il 30% (con l'aggiunta degli interessi), mentre negli altri paesi la sanzione si attesta mediamente al 10%, di regola senza l'applicazione d'interessi.

Riforme, duello sul pacchetto Madia Sarà Padoan a tagliare le partecipate

Claudia Marin ROMA È DURATO fino all'ultimo minuto utile il braccio di ferro per la gestione e il controllo della liquidazione della società partecipate. Alla fine, a tarda sera con il consiglio dei ministri in ritardo, l'ha spuntata il ministero dell'Economia e non Palazzo Chigi. Toccherà, dunque, a un ufficio ad hoc di via XX Settembre a guidare lo smantellamento delle circa 8mila società a capitale statale, regionale e comunale, per arrivare a circa mille. Un'operazione che dovrebbe portare alla drastica riduzione degli attuali 26.500 consiglieri di amministrazione, cui si sommano 22mila tra sindaci e revisori negli organismi di controllo. Una schiera di manager e professionisti che costa 2,5 miliardi, dei quali circa 600 milioni riguardano i gettoni di presenza e le indennità. A livello occupazionale, si contano circa 500mila dipendenti, con circa 100mila esuberanti. LE AMMINISTRAZIONI dovranno fare una ricognizione delle partecipazioni e, passato un anno, dovranno eliminare quelle non strettamente necessarie, quelle con bilanci in rosso o con più amministratori che dipendenti. E ancora, si dovrà fare piazza pulita delle imprese con fatturato sotto il milione. A guidare quelle che resteranno in vita sarà un amministratore unico o un consiglio di amministrazione (massimo 5 membri). Un decreto ministeriale dovrà poi fissare nuovi massimi nelle retribuzioni dei dirigenti, escludendo liquidazioni d'oro e premi in presenza di risultati negativi. Quanto ai dipendenti in esubero, è prevista la mobilità, oltre alla cassa integrazione. Un altro decreto disciplinerà la fusione delle spa locali di servizi pubblici, con la nascita dei distretti. MA QUELLO sulle partecipate è solo uno degli undici decreti di attuazione della riforma Madia che hanno superato il primo esame del consiglio dei ministri nella tarda serata di ieri. Un pacchetto corposo, centrato sulle nuove e più stringenti norme per il licenziamento veloce dei dipendenti pubblici infedeli. Rinviato, invece, il riordino delle camere di commercio (3mila esuberanti stimati), mentre è entrata la cosiddetta nuova Scia contro i blocchi burocratici che ostacolano cittadini e imprese. E nello stesso ambito è previsto il restyling della Conferenza dei servizi: il taglio dei tempi per opere pubbliche, insediamenti produttivi e attività imprenditoriali rilevanti. Nel puzzle di interventi anche il Pin unico per ogni cittadino, lo scioglimento del Corpo forestale dello Stato, assorbito nell'Arma dei carabinieri, il 112 numero unico per le emergenze, la riduzione da 24 a 15 delle autorità portuali, l'Albo unico per i manager della sanità.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

43 articoli

Un danno d'immagine dagli assenteisti

Per i casi clamorosi licenziamento e multa pari a 6 mesi di paga. Dirigenti, rischio carcere
Lorenzo Salvia

Approvato il decreto contro i «furbetti del cartellino», gli assenteisti della pubblica amministrazione: è compresa la responsabilità penale, quindi il rischio del carcere, per il dirigente che non punisce chi timbra e poi si assenta dal lavoro. Per i fannulloni scatterà invece il danno d'immagine, una sanzione aggiuntiva al licenziamento, pari a sei mesi di stipendio. Sospensione entro 48 ore dal servizio e dal salario per i casi di flagranza.

a pagina 34

ROMA Si aggiungono nuove norme nel decreto contro i «furbetti del cartellino» approvato ieri notte dal consiglio dei ministri. Compresa la responsabilità penale, e quindi il rischio del carcere, per il dirigente che non prende provvedimenti contro gli assenteisti. Viene confermata la norma annunciata negli ultimi giorni e cioè la sospensione, entro 48 ore, dal servizio e dallo stipendio del dipendente pubblico che viene colto in flagrante, mentre striscia il cartellino e poi non va in ufficio. Confermato anche il successivo procedimento disciplinare abbreviato, con una durata massima 30 giorni contro i 100 di adesso. La prima novità, rispetto alle anticipazioni degli ultimi giorni, è che lo stesso rischio lo corre l'eventuale «complice», e cioè chi «abbia agevolato con la proprio condotta attiva o omissiva la condotta fraudolenta». Cioè, chi al tornello passa il badge di un collega che rimane a casa. Non solo.

Il lavoratore licenziato rischia di dover pagare allo Stato i danni di immagine: in caso di condanna la somma da versare sarà pari ad almeno sei mesi di stipendio. Ma il giudice dovrà decidere «anche in relazione alla rilevanza del fatto per i mezzi di informazione». Più si è parlato del caso, più la cifra potrebbe diventare alta. La novità più grossa, però, è quella del reato previsto per i dirigenti che non fanno partire la sospensione nelle 48 ore o il procedimento disciplinare a carico degli assenteisti. Si sapeva che i dirigenti avrebbero rischiato un procedimento disciplinare a loro carico, che può arrivare anche al licenziamento. Ma a questa sanzione se ne è aggiunta un'altra, molto più pesante e cioè «l'estensione della fattispecie di reato "omissione d'atti d'ufficio"» a chi non applica queste nuove regole. Il reato d'omissione d'atti d'ufficio è punito con la reclusione da sei mesi a due anni, anche se con la sospensione condizionale della pena il carcere è un rischio più che altro teorico. In ogni caso questo passaggio ha fatto discutere in Consiglio dei ministri: la riforma della pubblica amministrazione approvata l'estate scorsa, legge delega che fissa i principi da definire poi con i decreti successivi, parla solo di revisione del procedimento disciplinare. Non parla di nuovi reati. Per questo c'è chi sospetta che il carcere per i dirigenti possa superare i limiti della delega, rendendo illegittima questa norma. Alla fine, però, ha prevalso l'argomento contrario: e cioè che non si tratta di un nuovo reato ma solo di far rientrare una nuova condotta in un reato già esistente. Che impatto avranno queste misure nella vita pratica dei dipendenti pubblici? «Dalla sospensione cautelare e dal licenziamento dei dipendenti fraudolenti derivano evidenti risparmi» dice la relazione tecnica che accompagna il provvedimento. Come se fosse prevedibile un'ondata di licenziamenti. Ma forse gli «evidenti risparmi sono un'esagerazione».

Sul resto del pacchetto di decreti attuativi, confermato il rinvio per quello sul taglio del numero delle camere di commercio. Sul nodo delle società partecipate dallo Stato, alla fine si è arrivati a un compromesso: le azioni resteranno nel portafoglio del ministero del Tesoro, così come la scelta dei vertici. A spostarsi verso Palazzo Chigi dovrebbe essere solo la vigilanza.

Lorenzo Salvia

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La legge delega di riforma della pubblica amministrazione (chiamata legge Madia) è stata approvata in via definitiva dal Parlamento l'estate scorsa ed è entrata in vigore ad agosto del 2015 Ieri sera in Consiglio dei ministri è arrivato il primo corposo pacchetto di decreti delegati, che danno attuazione ai principi stabiliti dalla riforma la riforma. All'ordine del giorno 11 provvedimenti Restano da affrontare ancora diversi punti, dalle nuove regole sulla dirigenza al nuovo testo unico sul pubblico impiego.

Ma anche questioni più di dettaglio, come la fusione Aci-Motorizzazione tante volte annunciata e mai realizzata

Gli accorpamenti Via le società che negli ultimi tre anni hanno fatturato meno di un milione di euro e quelle che hanno un numero di dipendenti inferiore a quello degli amministratori. L'obiettivo del governo è scendere da 8 mila a mille aziende partecipate dalle amministrazioni locali. Ci si arriverà per gradi. Entro sei mesi le amministrazioni dovranno fare un censimento delle società e chiudere entro un anno quelle che non rispettano

i nuovi requisiti. A vigilare sarà un organismo ad hoc, probabilmente al ministero dell'Economia

2 La burocrazia Diventa più facile avviare i cantieri e viene introdotta più trasparenza e certezza nel percorso autorizzativo Confermato il principio del silenzio-assenso

1 Le partecipate Obiettivo: scendere a mille società, accorpando quelle con meno di un milione di ricavi o con più amministratori che dipendenti Grandi opere Vengono dimezzati i tempi di avvio per i cantieri pubblici. Cambiano le regole per le conferenze dei servizi, che riuniscono gli enti interessati. Le riunioni diventano telematiche, cioè senza la necessità della presenza fisica. Le decisioni devono essere prese entro 60 giorni, che diventano 90 nel caso in cui ci siano osservazioni da parte delle sovrintendenze. Scatta il principio del silenzio assenso, cioè senza una risposta nei tempi previsti si procederà ugualmente. Tagliati i tempi anche di una serie di altre procedure burocratiche, da 180 a 90 giorni

3 La sicurezza Via alla riorganizzazione sul territorio delle forze di Polizia e all'accorpamento del Corpo forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri Forze di polizia Viene riorganizzata la presenza sul territorio delle forze di polizia. Sarà privilegiato l'impiego della polizia nei comuni capoluogo e dei carabinieri nel resto del territorio. Il principio c'è già oggi ma sarà rafforzato con una ulteriore riorganizzazione e un nuovo decreto del ministero dell'Interno. Anche la Guardia di finanza ridefinirà la propria organizzazione. Il Corpo forestale viene sciolto ma a partire dal 2017, trasferendo ai carabinieri gran parte di personale e funzioni. Entro due anni arriverà il numero unico per le emergenze, il 112

L'INTERVISTA IL COMMISSARIO VESTAGER APRE

«Sulla bad bank discutiamo, lavoriamo per un accordo»

Francesca Basso Federico Fubini

DAI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES «Credo sia importante mandare il segnale che stiamo lavorando in modo costruttivo con il governo italiano per rendere possibile la creazione di un veicolo, in modo da dare sollievo all'economia del Paese liberando le banche di parte dei crediti inesigibili. Serve un po' di respiro per far ripartire gli investimenti. Questa è la realtà, e sono buone notizie». Margrethe Vestager, 47 anni, ha la stretta di mano poderosa di un negoziatore che non fa sconti. Ma la disposizione all'ascolto di un commissario europeo consapevole che questo è il momento di andare a un accordo. Ieri pomeriggio ne ha parlato a lungo al telefono con Roma.

Come responsabile per la Concorrenza, l'ex vicepremier danese ha un ruolo chiave per l'Italia perché può decidere se dietro la cessione di crediti in default delle banche si nasconde un aiuto di Stato che porterebbe a colpire i risparmiatori. Di sicuro liberare le banche dalle scorie della grande recessione è sempre più urgente, prima che siano queste ultime a intossicare di nuovo il sistema finanziario.

Commissario, ha ricevuto nuove proposte dall'Italia per la «bad bank»?

«Sì, abbiamo ricevuto il quadro d'insieme di un veicolo che faccia sì che i crediti deteriorati delle banche non influenzino più l'economia reale come hanno fatto per troppo tempo. È un progetto che mostra che il governo italiano è molto impegnato su questo, come abbiamo già visto con le riforme nel settore bancario già fatte per rendere il sistema finanziario più sostenibile e di maggior aiuto all'economia».

Cosa succede ora?

«Stiamo chiedendo nuovi dettagli per arrivare a una valutazione completa e lavoriamo a stretto contatto con le autorità italiane. Abbiamo ricevuto le nuove proposte la settimana scorsa e ci sarà un incontro tecnico già venerdì (domani per chi legge, ndr)».

Finora la Commissione ha chiesto che le banche abbattessero il valore dei crediti deteriorati al prezzo di saldo a cui li comprerebbe un fondo speculativo. Altrimenti c'è aiuto di Stato e i risparmiatori pagano. Ma ha senso?

«Non posso dare troppi dettagli. Abbiamo uno schema e ora entriamo nel vivo. Esistono varie soluzioni possibili, che sono già state applicate altrove. Ad esempio in Spagna, o in Portogallo. Abbiamo avuto a che fare con più di dieci Paesi su queste questioni. Di solito si cerca di creare un veicolo per gestire questi crediti inesigibili quando è molto difficile venderli sul mercato e il prezzo crolla nettamente sotto al valore a cui quegli attivi si trovano nei bilanci».

Come se ne esce?

«Si può fare senza aiuto di Stato, con un veicolo che dia le competenze tecniche soprattutto alle banche più piccole per cedere i crediti in default. Oppure, specie se il valore di questi ultimi è crollato al punto da diventare un problema, si può creare un altro tipo di veicolo che li compri, con lo Stato che svolge un ruolo per esempio come fornitore di una garanzia per l'acquirente. A quel punto tutto dipende dal prezzo della garanzia. Se è a prezzo di mercato, è un conto. Se è sotto al prezzo di mercato, allora è un altro discorso». Sembra facile, ma se la Commissione Ue stipula che c'è aiuto di Stato e la banca deve andare nella cosiddetta «risoluzione», sono gli investitori e i risparmiatori a perdere.

«Una delle questioni che ci preoccupano di più è che le persone sembrino così riluttanti a lanciare la risoluzione, perché si è fatta un cattivo nome. Di fondo, può essere un processo molto leggero. In una situazione in cui sollevi una banca da un certo numero di crediti deteriorati, se c'è un elemento di aiuto di Stato, la risoluzione può essere anche molto lieve. Ci sono banche che non ricorrono ad aiuti pubblici, e altre che lo fanno. Competono per gli stessi clienti, non dimentichiamocelo».

La Bce ha già passato al setaccio le banche e non ha mai imposto le svalutazioni drammatiche che chiedete voi. Avete sentito Francoforte?

«Ma loro fanno le valutazioni per ragioni diverse, non sono direttamente paragonabili. Noi abbiamo sviluppato una nostra metodologia per essere certi di avere un approccio equilibrato quando non esiste un mercato per vendere quei crediti cattivi».

Le regole sugli aiuti di Stato alle banche prevedono che consultiate la Bce su questi temi. Davvero non lo avete fatto?

«Beh, non so se i miei hanno chiamato la banca centrale. Dico solo che alla Bce valutano l'insieme di un bilancio, noi dobbiamo vedere le specifiche posizioni di pacchetti di prestiti precisi. Non è uguale».

Secondo le norme, si può evitare di colpire obbligazionisti o depositanti delle banche se ciò crea rischi di contagio e instabilità finanziaria. Nel giudicare la «bad bank» o le quattro altre banche italiane finite in risoluzione, si è chiesta se il rischio c'era?

«Certo che ce lo chiediamo, perché il nostro dovere è garantire soluzioni equilibrate. Dobbiamo anche far sì che una banca che riceve un aiuto non sia favorita su un'altra che lo riceve. E non dimentico mai che chi investe in una banca, oltre a prendere i guadagni se tutto va bene, deve anche accettare le perdite se le cose vanno male. Va trovato un equilibrio fra molti fattori».

Ma non ha consultato prima la Bce, l'autorità competente, sul rischio di instabilità? E dopo l'intervento su Etruria e le altre banche, ha controllato se si era creato contagio?

«Se avessimo il dubbio che l'intervento su una banca possa creare instabilità nel sistema finanziario del Paese, certo che consulteremo la Bce. Ma un aspetto che guardiamo è la quota di mercato, per esempio. Quella di Etruria, Marche, CariChieti e Carife è sì importante nelle loro zone, ma molto limitata in Italia. Dunque anche il rischio di contagio è limitato».

Però ora molti italiani si chiedono se i loro depositi siano sicuri. E il titolo di Mps è più che dimezzato.

«Permettetemi di essere riservata sulle nostre comunicazioni interne. Ma farei molta attenzione a fare collegamenti fra un evento nel settore bancario e quello che succede poi. Il punto è che non siamo né sordi, né ciechi, né insensibili agli effetti sul resto dell'economia di ogni singola decisione su una banca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il crollo delle Borse MILANO - FTSE MIB 17.752 17.878 18.005 18.131 18.257 18.384 10 12 14 16 -4,83% ieri PARIGI - CAC 40 4.067 4.086 4.106 4.125 4.145 4.164 10 12 14 16 -3,45% ieri FRANCOFORTE - DAX 30 9.281 9.317 9.354 9.390 9.427 9.463 10 12 14 16 -2,82% ieri LONDRA - FTSE 100 5.674 5.691 5.707 5.724 5.740 5.757 10 11 12 13 14 -3,46% ieri WALL STREET - S&P 500 1.810 1.820 1.830 1.840 1.850 1.860 10 11 12 13 -1,17% ieri 110.000 90.000 70.000 50.000 30.000 QUOTAZIONE PETROLIO (dollari al barile) SPREAD BTP ITALIA/BUND 10 anni I MAGGIORI RIBASSI A PIAZZA AFFARI 2015 2016 Wti 26,55 Brent 27,97 12 105 110 115 120 117 punti base ieri Banca Monte Paschi Siena -22,20% Banco Popolare -10,88% Saipem -10,44% Anima Holding -8,96% Unicredit -7,77% CdS

Foto: Il governo italiano è molto impegnato con le riforme nel settore

Foto: Abbiamo uno schema e ora entriamo nel vivo. Ci sono varie soluzioni

Foto: Il commissario Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager,

47 anni. È stata vice primo ministro della Danimarca e ministro dell'Economia dal 2011 al 2014

Foto: Alla Bce valutano l'insieme di un bilancio, noi le specifiche posizioni

Summit tra Renzi, Padoan e Visco «Fermaremo la speculazione»

Patuelli: attacco all'Italia. Una task force per accelerare la gestione dei crediti Bad bank L'idea di una soluzione ultralight: garanzia pubblica sui crediti deteriorati
Enrico Marro

ROMA Vertice d'urgenza, ieri mattina a Palazzo Chigi, per analizzare il crollo della Borsa e in particolare dei titoli bancari, Mps in testa, e per mettere a punto la risposta. Che avverrà su più fronti. Attorno al tavolo, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e il direttore generale, Salvatore Rossi. Tutti preoccupati per quelle che con un eufemismo vengono definite «turbolenze». In realtà, nel vertice ci si è resi perfettamente conto che si è di fronte a un'ondata speculativa, che è urgente arrestare. Tanto più che essa si verifica in un momento di forte tensione tra il governo Renzi e la Commissione europea.

Al punto che un banchiere e politico di lungo corso come Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'associazione bancaria, in un'intervista a «Virus» su Rai2, ha detto: «Un attacco all'Italia? Penso proprio di sì. Non escludo che prima qualcuno speculi al ribasso e poi qualcun altro arrivi a inghiottire il boccone. Ma le autorità di vigilanza europee, italiane e la magistratura hanno le competenze e le possibilità di accertare davvero cosa stia succedendo».

A scatenare le vendite sul titolo Mps in particolare, secondo l'analisi fatta a Palazzo Chigi, è il diffondersi nei mercati del timore «infondato» che l'autorità bancaria europea si appresti a un intervento sulla banca senese. Proprio per questo, ieri pomeriggio, nel corso di un'audizione al Parlamento europeo, il presidente della commissione problemi economici, Roberto Gualtieri, ha fatto una domanda precisa a Daniele Nouy, capo della supervisione Bce. E Nouy, riferisce Gualtieri, ha detto che la Bce non prevede azioni sull'Italia. Basterà? Renzi punta anche su altri due fronti: 1) Nuovi interventi legislativi d'urgenza per velocizzare e semplificare ulteriormente le procedure fallimentari e di recupero dei crediti deteriorati. A tal fine nel vertice si è deciso di mettere subito al lavoro una task force tra Palazzo Chigi, ministero dell'Economia, della Giustizia e Banca d'Italia per preparare provvedimenti da varare in un prossimo Consiglio dei ministri. 2) Premere su Bruxelles per ottenere il prima possibile il via libera all'ultimissima proposta del governo italiano per la gestione degli oltre 200 miliardi di euro di crediti in sofferenza (cioè difficilmente esigibili). Le indicazioni arrivate dal vertice vanno verso la creazione di un meccanismo ultralight che eviti il rischio di bocciatura Ue per aiuti di Stato. Il governo si limiterebbe a fornire una garanzia pubblica ma a titolo oneroso per le società specializzate private che acquistino i crediti deteriorati. Padoan è apparso fiducioso che possa passare e sta spingendo su Bruxelles per chiudere al più presto una telenovela che alimenta la speculazione.

Visco dopo il vertice è partito per Francoforte, per le consuete riunioni della Bce. E ha parlato col presidente Mario Draghi, che oggi terrà una conferenza stampa dove sarà difficile evitare domande sull'Italia. Tanto più che Renzi gli ha lanciato una frecciata: «Si è detto che sarebbe ripartita l'inflazione con il Quantitative easing. Che è importante, ma per il momento non riesce a far ripartire l'inflazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e il direttore generale, Salvatore

Rossi, si sono riuniti ieri mattina d'urgenza a Palazzo Chigi per analizzare il crollo della Borsa e in particolare dei titoli bancari, Mps in testa, e per mettere a punto la risposta Per il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, è in corso un attacco all'Italia, «non ci sono condizioni recentissime che diano la spiegazione di questa eccessiva volatilità sui mercati, che è indotta da una speculazione che si muove come i corvi che

vanno a cercare alimentazione. L'Italia poi è un mercato apertissimo» Renzi punta su nuovi interventi legislativi d'urgenza per velocizzare e semplificare ulteriormente le procedure fallimentari e di recupero dei crediti deteriorati e premere su Bruxelles per ottenere il prima possibile il via libera alla nuova proposta del governo italiano per la gestione degli oltre 200 miliardi di euro di crediti in sofferenza

Tasse: farmacie in ritardo, a rischio il 730 precompilato

Orlandi avverte: alcuni non hanno conservato gli scontrini, le informazioni sono irrecuperabili La nota del garante Il garante della Privacy rigetta le responsabilità indicate da Orlandi in audizione
Andrea Ducci

ROMA Il prossimo modello 730 per la dichiarazione dei redditi precompilata rischia di non contenere le spese farmaceutiche. A evidenziarlo è il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, durante un'audizione alla Camera. «C'è un problema con le farmacie, alcune associazioni di categoria, nonostante la legge, hanno equivocato sul termine e non hanno conservato buona parte degli scontrini. C'è una difficoltà oggettiva della categoria, la memoria è stata cancellata e le informazioni sono irrecuperabili», spiega Orlandi. Da un problema di «comprensione di quello che dovevano fare i farmacisti» potrebbe, insomma, discendere l'impossibilità di inserire gli scontrini per medicine e farmaci nel modello 730 precompilato, che invece conterrà le spese mediche poiché, come ricordato dal numero uno delle Entrate, i dati inviati dai medici stanno gradualmente arrivando e il sistema Tessera Sanitaria sta funzionando. La possibile assenza delle ricevute dei medicinali dalla dichiarazione precompilata, non a caso, ha spinto ieri i farmacisti a indicare come colpevole la normativa sulla privacy, una procedura che nel corso del 2015 ha complicato la raccolta dati. Una difficoltà comunque superata, precisa Federfarma, a partire dal primo gennaio del 2016. La ricostruzione del direttore delle Entrate (tra pochi giorni si chiarirà comunque la possibilità o meno di inserire nel 730 le spese farmaceutiche) e la precisazione dei farmacisti non è stata gradita dal Garante della Privacy, che in una nota definisce «priva di fondamento e ingenerosa l'attribuzione di una qualche responsabilità in capo al Garante». Tanto più considerato, ricorda l'Authority, che l'Agenzia delle Entrate e il Ministero dell'Economia «hanno inviato solo in data 20 luglio il provvedimento attuativo relativo all'utilizzo dei dati delle spese sanitarie, ai fini dell'elaborazione della precompilata. Il Garante 10 giorni dopo ha espresso il parere relativo. Dimostrando una tempestiva collaborazione». La trasmissione dei dati sanitari da inserire nella dichiarazione presenta un ulteriore problema. I medici e i commercialisti hanno chiesto una proroga, ma uno slittamento di 10-15 giorni potrebbe fare slittare i rimborsi per 20 milioni di contribuenti. A spiegarlo è Orlandi: «Si chiede una proroga, ma sui dati il Garante della Privacy ha dato un mese di tempo ai contribuenti che vogliono inibire il trattamento dei dati». Ne discende che la lavorazione dei dati sarà ritardata e con essa i rimborsi. Il direttore delle Entrate ha, infine, rivendicato la «cifra monstre» di 14,2 miliardi di euro recuperati dalla lotta all'evasione nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Nel prossimo «730»

precompilato potrebbero non rientrare le spese sanitarie. «C'è un problema con le farmacie» ha detto Orlandi. Per Federfarma a causa di alcune norme sulla privacy

Foto: Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate, era ieri in audizione alla Camera dei deputati

Sanità, Consip acquirente unico Una gara per 60 milioni di siringhe

La centralizzazione riguarderà 19 prodotti. Subito risparmi pari al 10% L'ammontare In totale quasi 16 miliardi di spesa pubblica saranno «canalizzati» da Consip

Mario Sensini

ROMA Ottocento milioni di aghi e siringhe. Ad un unico prezzo. Il grande souk della sanità italiana, dove ogni anno si spendono quasi 70 miliardi in beni e servizi ed ogni Asl compra dove gli pare, sta per chiudere. All'inizio di marzo la Consip, la centrale d'acquisto nazionale, lancerà la prima gara unica per la fornitura della "siringa nazionale", destinata a coprire il 35% del fabbisogno degli ospedali italiani.

Sarà una gara da 60 milioni di euro, e la prima di una lunga serie. A giorni è attesa la pubblicazione del decreto di Matteo Renzi con il quale il governo definirà 19 categorie di beni e servizi, aghi e siringhe compresi, che dovranno essere comperati obbligatoriamente attraverso le centrali d'acquisto centralizzate e ridotte da 35 mila ad appena 33: 21 delle regioni, 9 delle città metropolitane, due delle province e la Consip.

Oltre ad aghi e siringhe nell'elenco ci sono farmaci, vaccini, stent, protesi d'anca, medicazioni generali, defibrillatori, pacemaker, ma anche i servizi di pulizia, ristorazione, lavanderia, smaltimento dei rifiuti. In totale quasi 16 miliardi di euro di spesa pubblica, di cui 12,8 nella sanità, saranno canalizzati da quest'anno nelle centrali aggregate per ottenere prezzi migliori.

«Si può risparmiare un ulteriore 10% sui prezzi» dice Yoram Gutgeld, commissario alla spending review, che punta a centralizzare entro tre anni almeno 50 miliardi di spesa sanitaria. Il caso degli aghi e delle siringhe è emblematico: i prezzi medi degli acquisti rilevati fin qui nelle regioni variano anche del 300%. In Lombardia gli aghi a farfalla costano 0,186 euro l'uno, nel Lazio 0,094 euro, esattamente la metà. La Campania paga gli aghi ipodermici 0,019 euro, il Lazio 0,045 euro, quasi il triplo.

«La gara per la siringa nazionale è una tappa storica, simbolica» dice Luigi Marroni, amministratore delegato della Consip. Finora la società ha offerto alle Asl un mercato telematico dove comperare dai fornitori accreditati, o aprire proprie gare. Col nuovo sistema sarà direttamente la Consip a indire la gara e stipulare con i vincitori una convenzione per la fornitura all'amministrazione dei beni ai prezzi offerti in gara. Prezzi che a quel punto diverranno vincolanti anche per gli acquisti fuori Consip. Un sistema col quale già oggi si risparmia circa il 50%, rispetto al prezzo medio di mercato, sull'acquisto di mammografi, Tac, Risonanze, angiografi, kit per la dialisi e test per la glicemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bando

All'inizio

di marzo

la Consip,

la centrale d'acquisto nazionale, lancerà la prima gara unica per la fornitura

della «siringa nazionale», destinata a coprire il 35% del fabbisogno degli ospedali italiani.

Sarà una gara da 60 milioni

di euro

50 miliardi

di euro

è la spesa annuale

per beni e servizi destinati alla sanità italiana

60 milioni

di euro è il valore della gara pubblica per la fornitura delle siringhe negli ospedali

INTERVISTA. Renzi: non è un attacco all'Italia, è il mercato bellezza, ora avanti con fusioni, aggregazioni e acquisti; a questi prezzi Mps è un affare - All'Europa chiediamo di cambiare

«C'è una manovra su alcune banche, ma il sistema è solido»

Roberto Napolitano

Il mondo si è "fermato", Cina e emergenti non sono più la locomotiva, la Russia è in recessione, il petrolio è sceso sotto il livello di guardia, vecchi e nuovi terrorismi minano le basi della crescita americana e della timida ripresa europea, la tempesta finanziaria è globale. C'è, però, un'altra tempesta tutta italiana che riguarda le nostre banche e brucia molto di più perché incide sulla fiducia e tocca il risparmio degli italiani. In una giornata di passione per Piazza Affari e i suoi titoli bancari, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, risponde su tutto: conflitto con l'Europa e questione bancaria, scandali e trasparenza dei mercati, manovre a rischio e clausole di salvaguardia, riforma dei contratti, ripresa e grandi partite dell'acciaio (Ilva) e della banda larga (Telecom), pubblica amministrazione, riforme istituzionali. Ascoltiamolo. Presidente Renzi, siamo entrati nel nuovo anno con alcuni cauti segnali positivi sul fronte dell'economia reale, ma assistiamo a una nuova turbolenza sul fronte finanziario, con l'Italia e le sue banche in particolare sotto pressione sui mercati internazionali. In questo contesto la scena è stata occupata da un confronto muscolare del governo italiano con la Commissione europea. Non crede che possa essere una strategia ad alto rischio? Dividerei i due aspetti. La tensione sul fronte bancario ci vede attenti e preoccupati, ma può essere persino una buona occasione per il sistema del credito italiano, a condizione che si agisca presto e bene. Mai rapporti con l'Europa non sono collegati. Io credo che la politica economica europea vada cambiata. E del resto le istituzioni europee sono in difficoltà su tutto: immigrazione, crescita, energia, sicurezza. L'Italia non mostra i muscoli, ma dobbiamo smetterla col provincialismo di chi passa le giornate a pensare che Bruxelles sia infallibile. Anche perché - la storia di questi dieci anni ce lo insegna - purtroppo non sono infallibili alla Commissione. Pretendere un cambiamento di politica europea in favore della crescita è giusto. Ma lei ha le alleanze per poter alzare la voce? Io non alzo la voce. Alzo la mano. E faccio domande. È giusto un approccio tutto incentrato sull'austerità quando i populismi sono più forti nelle zone svantaggiate e di crisi economica? È giusto avere due pesi e due misure sull'energia? È giusto procedere a zig-zag sull'immigrazione? Mai alzato la voce a Bruxelles. Su questi punti in tanti pensano che le cose debbano cambiare. La sfida oggi è costruire una serie di proposte, come l'Italia - ritornata grande grazie alle riforme - può e deve fare. Nessuna polemica, solo proposte. Gli alleati non mancano, glielo garantisco. Continua a pagina 2 o Continua da pagina 1 L'attacco che il presidente della Commissione Juncker ha rivolto all'Italia alcuni giorni fa è inusuale e inaccettabile. Ma al di là dell'attacco, non la preoccupa che nessun capo di governo d'Europa abbia espresso solidarietà all'Italia sottolineando questa incongruenza? Non c'è il rischio concreto di un isolamento? Credo che Jean-Claude abbia sbagliato linguaggio nel metodo e sostanza nel merito. Ma non mi preoccupa certo un infortunio verbale del presidente della Commissione: siamo l'Italia, uno dei Paesi fondatori. E il mio partito è il partito più votato in Europa, con oltre undici milioni di voti. Se Juncker è lì, è grazie anche ai voti del Pd e del Pse. Non sono permaloso. Se Juncker sbaglia una conferenza stampa, pace. Se Juncker sbaglia politiche, allora sì che mi preoccupa. Che cosa dirà alla Merkel quando la incontrerà? Che la prima a essere interessata ad avere un'Italia forte e una Germania meno egoista si chiama Angela Merkel. La stimo e farò di tutto per darle una mano. Ma le regole devono valere per tutti, nessuno escluso. Anche per la Germania, insomma. Quando da Bruxelles si denuncia che a Roma manca un interlocutore, si sottolinea quello che è un problema più volte evidenziato in questi anni: la debolezza italiana rispetto ad altri Paesi nel lavorare con la dovuta costanza, serietà, determinazione sui dossier più delicati. Non crede che sia un problema vero? Con una battuta potrei dire che di interlocutori ce ne sono fin troppi. Ma riconosco che un punto di verità c'è: l'Italia ha investito meno del dovuto nella creazione di una tecnostuttura in grado di essere squadra. Abbiamo funzionari e tecnici tra i più brillanti:

talvolta non si sentono parte della stessa comunità. La dico in un altro modo: una squadra con diversi fuoriclasse che non si passano la palla e litigano nello spogliatoio non vince lo scudetto. La nomina di Carlo Calenda e la professionalità di tante donne e uomini della diplomazia, della carriera europea, della pubblica amministrazione in Italia consentiranno di lavorare meglio in questa direzione. Facciamo l'esempio dei fondi europei. È antica la nostra incapacità a spendere e a spendere bene le risorse europee. Il suo governo se ne sta occupando? E con chi? Sui fondi europei abbiamo fatto uno strepitoso lavoro di recupero, con il team guidato da De Vincenti. Pensi solo a Pompei, per fare un esempio. Certo, il potere di veto di alcune regioni è stato eccessivo, ma anche grazie alle riforme le cose stanno cambiando. È soprattutto sulla questione bancaria che l'Italia, in passato come oggi, non è riuscita a difendere gli interessi nazionali. Sul tema cruciale della bad bank non si poteva trovare prima un'intesa con Bruxelles? Certo che si poteva fare prima. Aggiungo: si doveva fare tre-quattro anni fa. Si è scelta un'altra soluzione e si è perso l'attimo fuggente. E il bello è che qualche responsabile di quella omissione adesso ci fa pure la morale. Ma bando alle polemiche, la prego: il ministro Padoan sta facendo miracoli sapendo che occorre un insieme di norme, a cominciare da quelle che velocizzeranno il disincagliamento dei debiti. Questione di qualche settimana e tutto sarà più chiaro. Ma oggi lei ritiene che possa essere imminente una soluzione che possa attenuare il peso dei Non Performing Loans (Npl) sul sistema bancario? La prima soluzione sui Npl è far ripartire l'economia, agevolare il mercato privato a comprarseli, incoraggiare aggregazioni, fusioni e consolidamenti bancari: tutte cose su cui la nostra iniziativa è incessante nel rispetto di tutte le norme. Io credo che il mercato stia mandando segnali chiari e penso che azionisti e manager interessati sappiano perfettamente cosa va fatto. Aggiungo: io credo stiano lavorando alacremente per farlo. Era così impossibile ottenere la non retroattività delle nuove regole sulla risoluzione delle crisi bancarie? Dura lex, sed lex. Noi rispettiamo le regole. E proprio per questo siamo autorizzati a chiedere agli altri di non usare due pesi e due misure. Intanto in questi giorni i titoli bancari sono stati fortemente penalizzati sui mercati finanziari. Con lo scudo della Bce non è più possibile un attacco ai titoli sovrani di un Paese dell'Eurozona, come è accaduto in passato anche per l'Italia. Oggi l'opinione diffusa è che l'unico attacco possibile possa passare proprio per il settore bancario. È quello che sta accadendo? No. C'è una manovra su alcune banche, punto. Il sistema secondo me è molto più solido di quello che legittimamente alcuni investitori temono. Ai miei interlocutori dico sempre che quando alcuni importanti investitori hanno abbandonato l'Italia nel momento più buio del 2011-2012 hanno perso una grande opportunità: se avessero mantenuto le loro posizioni ad esempio sui titoli di stato - con quei valori - oggi farebbero soldi a palate. E invece magari l'assicuratore tedesco o il bancario francese ha acquistato altro. E oggi se ne pente, eccome se se ne pente. Gli eventi di queste ore agevoleranno fusioni, aggregazioni, acquisti. È il mercato, bellezza. Vedrà che sarà uno scenario interessante, ne sono certo. Che cosa vi siete detti nell'incontro a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e il direttore generale Salvatore Rossi? Avete misure allo studio? Seguiamo la vicenda, insieme. Il Monte dei Paschi, in particolare, è sotto attacco: ha perso oltre il 40% in tre giorni. Gli investitori e i risparmiatori sono preoccupati. C'è una soluzione in vista? Può rassicurarli e come? Il Monte dei Paschi oggi è a prezzi incredibili. Penso che la soluzione migliore sarà quella che il mercato deciderà. Mi piacerebbe tanto fosse italiana, ma chiunque verrà farà un ottimo affare. Un analista di JP Morgan, ripreso dal Financial Times, ha detto: evitate l'Italia. C'è o non c'è il rischio che si moltiplichino i grandi investitori che tornino a suggerire di evitare i titoli italiani, anche in relazione allo scontro con Bruxelles? Gli analisti con cui parliamo tutti noi, i big, di JP Morgan e di altre realtà sanno perfettamente che investire in Italia oggi è una ghiotta opportunità. Direttore, investire in Italia è una delle scelte più convenienti oggi: Paese stabile, sistema solido, tensioni geopolitiche altrove. Gli investitori lo fanno. Ma gli italiani possono stare sicuri con i loro risparmi? Ovviamente sì. E del resto avere uno dei risparmi privati più alti rispetto al Pil è la grande forza italiana. Non la disperderemo mai. Sulla questione delle quattro banche (Banca Marche, CariFerrara, Banca Etruria,

CariChieti) tutte le istituzioni coinvolte e i soggetti coinvolti hanno fatto il proprio dovere? Nella situazione data non avevamo alternative. Mi spiace per gli obbligazionisti subordinati per i quali - comunque - confermo l'impegno: chi è stato truffato riavrà i suoi soldi grazie all'ottimo lavoro che sta predisponendo Anac con il Mef. Ma con queste regole non avevamo alternative: abbiamo salvato un milione di conti correnti, migliaia di stipendi, quattro banche che almeno avranno un futuro. È merito di questo governo avere fatto la legge sulle banche popolari e avere costretto quelle messe peggio (compresa Banca Etruria) a fare i conti con i loro errori e con la nuova realtà. Sul piano politico, però, l'attenzione resta concentrata su Banca Etruria: il padre del ministro Boschi non è indagato ma è stato sanzionato da Banca d'Italia e sono emersi incontri tra lui e una figura discussa come Carboni. Si sente di escludere ogni tipo di conflitto di interesse? Non c'è nessun conflitto di interessi. Il ministro Boschi lo ha spiegato in modo impeccabile in Aula e la Camera ha respinto la mozione di sfiducia. Comprendo le strumentalizzazioni interessate di parte delle opposizioni, ma la realtà è più forte delle strumentalizzazioni. Il Sole 24 Ore con un suo Manifesto ha proposto di introdurre prospetti semplificati, dove sia indicato con estrema chiarezza il livello di rischio dei prodotti finanziari. Abbiamo anche presentato un fac-simile. Il Governo, lei, intende sostenere questa iniziativa? Condivido totalmente il principio. Sul fac-simile lascio a Mef, Consob, Banca d'Italia e Abi le valutazioni tecniche. Ma il principio che esprimete è sacrosanto. Si è parlato in passato di un progetto di fusione tra Banca Intesa e UniCredit. Ha mai creduto in questo piano? E lo ritiene ancora necessario? Non è mia competenza entrare in queste dinamiche. Non crede che l'Italia abbia bisogno di più banche grandi in competizione tra loro e non di una grande e tanti nani intorno? L'Italia ha il sistema delle piccole e medie imprese come punto di forza. Ma ci vogliono grandi player in alcuni settori: qualche banca, qualche assicurazione, qualche multinazionale nell'energia, nell'auto, nell'agroalimentare. In tutti i settori chiave. Le modalità però dipendono dagli azionisti, non dal Governo. Altro tema di confronto con l'Europa è quello della flessibilità sui conti pubblici. C'è il rischio in primavera di dover correggere la manovra appena approvata? Nessun rischio. Stiamo parlando di qualche decimale di differenza. In compenso questa Stabilità restituisce molta fiducia all'Italia e agli italiani. Per una volta non ho sentito una critica: Imu, superammortamenti, tasse agricole, welfare aziendale, patto di stabilità per investimenti dei comuni, potrei continuare a lungo. A me sembra una cosa enorme, totalmente oscurata dalle polemiche più o meno giustificate sulle banche. Ma l'Italia c'è, riparte. Con buona pace di chi scommetteva sul suo fallimento Guardiamo alla prossima manovra: con le clausole di salvaguardia e un'Europa che appare molto poco disponibile a concedere nuova flessibilità potrebbe essere necessaria una stretta molto penalizzante per la ripresa. Come eviteremo questo rischio? La flessibilità europea non è una concessione, direttore. È una regola dell'Unione Europea, un preciso impegno di Juncker e dei suoi. Io non ho cambiato idea. Credo neanche lui. Che segnali avete sul fronte della ripresa? Ci sono dati positivi, ma non univoci, sia sul fronte dell'occupazione che della crescita. I fattori esterni paradossalmente non ci aiutano: instabilità, il crollo del prezzo del petrolio diventa un'insidia geopolitica, l'inflazione non riparte. Ma l'Italia sta finalmente ripartendo, lo vediamo dall'immobiliare ai consumi. Questa è davvero la volta buona. Cruciali saranno anche gli investimenti esteri... I dati sugli investimenti esteri non sono mai stati così buoni. Aggiungo che non è solo merito delle riforme: la situazione di instabilità che hanno altre regioni del mondo, e persino qualche Paese nostro amico europeo, rendono l'Italia una delle realtà più interessanti. Ma dobbiamo fare ancora di più nell'agevolare l'investimento. La riduzione dei tempi sulle pratiche amministrative votata ieri dal Consiglio dei Ministri va in questa direzione. Riforma della contrattazione, interverrete se le parti non troveranno un accordo? E in che direzione? La palla è nelle mani delle parti sindacali. Ma il tempo sta per scadere. Se non si sbrigano loro, ci pensiamo noi. E non è una minaccia, ma una semplice constatazione di buon senso, converrà. Lei è favorevole a un ingresso di Cdp nel capitale di Telecom scambiando la partecipazione in Metroweb? E che ruolo può avere l'Enel in questa partita? Decideranno i vertici di Cdp. Caso Ilva: a parte lo scontro con l'Europa che non promette nulla di buono, vede una via di uscita? Può

dirci come? Noi non accetteremo mai che Ilva sia uccisa dalle lobby di acciaieri di altri Paesi. Adesso è aperto il bando, vediamo se - come io credo - ci sarà una cordata vincente. Sono ottimista. Lo scontro europeo su Ilva mi sembra il meno grave. Infine, capitolo riforme. Il Governo ha commesso qualche errore ma ha fatto molto: ieri è stata la volta dei decreti attuativi della riforma della pubblica amministrazione, quella più attesa in casa e fuori, che dovranno però ancora andare alle Camere per i pareri. Quella più attesa è sempre la prossima. Quella della Pa segna un buon passo in avanti. Nulla è decisivo, tutto è importante: dai furbetti della timbratura sino alla riduzione dei corpi di polizia, dalle aziende partecipate sino alla dirigenza sanitaria fino ai tempi di concessioni e autorizzazioni. Ieri ho parlato in Senato sulla riforma costituzionale di revisione del bicameralismo e del titolo V perché a mio giudizio è una riforma storica. Conferma che il referendum costituzionale sarà anche un test sul Governo? Ci può essere la tentazione di andare al voto in caso di vittoria? Se perdo il referendum, lascio la politica. Non sono come gli altri. Non resto al potere se non posso cambiare le cose. Se vinciamo, invece, concluderemo la legislatura regolarmente: finalmente in Italia si rispetteranno le scadenze elettorali senza la brutta prassi delle elezioni anticipate. Ma per il referendum andremo casa per casa: la scelta è tra l'Italia che dice sempre no e non vuole mai cambiare e chi invece ci prova con coraggio e determinazione.

UNIONE EUROPEA

In Europa non alzo la voce, alzo la mano e faccio domande

TRASPARENZA

LE QUATTRO BANCHE

Non avevamo alternative, su Etruria nessun conflitto d'interessi

Condivido pienamente la proposta del Sole per semplificare i prospetti

"L MANIFESTO DEL SOLE 24 ORE

Condivido pienamente la proposta del Sole per avere prospetti semplificati, è un principio sacrosanto

Con queste regole non avevamo alternative sulle quattro banche, su Etruria non c'è conflitto d'interessi

La flessibilità europea non è una concessione, è una regola della Ue. Comunque parliamo solo di decimali

"IENTE CONFLITTI D'INTERESSI "A MANOVRA E LA FLESSIBILITÀ UE

I NODI DI CREDITO E CRESCITA

15.388

1,232

miliardi

miliardi

1,495

48

11.746

0,510 1,0 1,3 0,7 0,4 16000 14000 12000 10000 04/01/2016 20/01/2016 -23,6% 04/01/2016 20/01/2016 -58,6% Var. da inizio anno Var. da inizio anno La capitalizzazione bruciata In questo scorcio di 2016 il principale indice di Piazza Affari, che attualmente raccoglie i 41 big del listino, ha lasciato sul terreno il 16,1% perdendo circa 48 miliardi di capitalizzazione. A guidare il crollo di Milano è stato in particolare l'indice bancario, che ha un «peso» determinante a Piazza Affari: il calo sfiora il 24%. La capitalizzazione Il Monte dei Paschi ha, ad oggi, una capitalizzazione inferiore al miliardo e mezzo di euro. Nelle poche sedute di mercato avvenute da inizio anno ha già bruciato quasi il 60% del valore. La banca senese ha effettuato nel giugno del 2014 un aumento di capitale da tre miliardi dopo aver portato a termine l'anno prima un'altra ricapitalizzazione da 5 miliardi. Nel corso delle ultime sedute di Borsa il comparto del credito italiano è stato «sotto attacco»: il tema dello stock dei crediti inesigibili, della loro valutazione e dei ritardi nel consolidamento sono stati visti dal mercato come un pretesto per una forte ondata di vendite su tutto il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

settore. In particolare, a risentire di questo clima è stato il Monte dei Paschi di Siena: la banca senese, già reduce da due aumenti di capitale in due anni, ha visto il titolo crollare da 1,27 a 0,51 euro in due settimane. Forti vendite anche su Carige, a sua volta reduce da una doppia ricapitalizzazione. Andamento dell'indice Ftse Banks LE BANCHE ITALIANE A PIAZZA AFFARI Andamento del titolo a Piazza Affari IL CROLLO DEL MONTEPASCHI

miliardi

1,6%

35

0,9

16.814

15.133

-5,1

19.921 4 2 0 -2 -4 2016 2017 2018 15.133 Aumento accisa carburante Incremento aliquote IVA Incremento accise Clausole disinnescate Variazione aliquote e riduzione agevolazioni e detrazioni fiscali La crescita debole Dopo tredici trimestri consecutivi di calo del reddito nazionale nel 2015 s'è registrata un'inversione del ciclo economico, che è tornato debolmente espansivo. Le previsioni per fine 2015 sono di una crescita dello 0,8-0,9%. A pesare sulla crescita sono le incognite del commercio estero, in contrazione, e sulla ripartenza degli investimenti. Due settimane fa Istat ha diffuso gli ultimi dati sul mercato del lavoro con un tasso di disoccupazione in calo di due decimali al 11,3% e un tasso di occupazione in crescita dello 0,1% al 56,4% Il Pil del 2016 Lo scenario macroeconomico contenuto nel Documento programmatico di bilancio che il Governo ha inviato a Bruxelles con il varo della legge di Stabilità prevede per l'anno in corso una crescita dell'1,6% dopo il +0.9% del 2015. Bankitalia nei giorni scorsi ha diffuso una stima di crescita dell'1,5% LE CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA Dati in milioni 19.571 350 Le clausole A marzo, l'Istat confermerà con ogni probabilità che il deficit 2015 in linea con l'obiettivo programmato: il 2,6% del Pil. La principale incognita, che pesa sulle prossime decisioni di politica economica, riguardai 35 miliardi da reperire (15 nel 2017, 20 nel 2018) per effetto delle clausole di salvaguardia tuttora pendenti sul bilancio pubblico

Il rischio degli aumenti Iva L'ultima manovra da 32 miliardi ha disinnescato per ora solo nel 2016 le clausole di salvaguardia per 16,8 miliardi, e rinviato alla prossima legge di bilancio l'onere di neutralizzarne ulteriori per un totale di 35 miliardi nel biennio 2017-2018. Ma già con il Def di metà aprile occorrerà comunicare alla Commissione europea come si intenda far fronte alle clausole di salvaguardia che produrranno i loro effetti dal prossimo anno (15 miliardi nel 2017, e 20 dal 2018 in poi). Se non scatterà il prospettato aumento dell'Iva e delle accise, andranno indicate le misure compensative Gli effetti finanziari delle nuove clausole 3.272 728 12.814 L'ANDAMENTO DEL PIL Var.% tendenziali su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010) III 2015 III 2014 III 2013 III 2012 III 2011 2010 III 2009 III

"LI ERRORI DI JUNCKER

Credo che Juncker abbia sbagliato metodo e merito. Se sbaglia una conferenza stampa pace, mi preoccupa se sbaglia le politiche EPA Commissione Ue. Il presidente Jean-Claude Juncker

I temi

LE RIFORME

LA QUESTIONE ILVA

GLI INVESTIMENTI

LA LEGGE DI STABILITÀ

Sulle riforme - osserva il presidente del Consiglio - quella più attesa è sempre la prossima: «Quella della Pa segna un buon passo in avanti. Nulla è decisivo, tutto è importante: dai furbetti della timbratura sino alla

riduzione dei corpi di polizia, dalle aziende partecipate sino alla dirigenza sanitaria fino ai tempi di concessioni e autorizzazioni» Nell'intervista anche la questione dell'Ilva, con lo scontro con l'Europa che non promette niente di buono. Renzi assicura che «noi non accetteremo mai che Ilva sia uccisa dalle lobby di acciaieri di altri Paesi. Adesso è aperto il bando, vediamo se - come io credo -, osserva il presidente del Consiglio, ci sarà una cordata vincente. Sono ottimista. Lo scontro europeo su Ilva mi sembra il meno grave». I dati sugli investimenti esteri, dice il premier, «non sono mai stati così buoni. Aggiungo che non è solo merito delle riforme: la situazione di instabilità che hanno altre regioni del mondo rendono l'Italia una delle realtà più interessanti. Ma dobbiamo fare ancora di più. La riduzione dei tempi sulle pratiche amministrative votata ieri dal Consiglio dei Ministri va in questa direzione». Per Renzi non c'è alcun rischio di bocciatura della nostra manovra: «Stiamo parlando di qualche decimale di differenza. In compenso questa Stabilità restituisce molta fiducia all'Italia e agli italiani. Per una volta non ho sentito una critica: Imu, superammortamenti, tasse agricole, welfare aziendale, patto di stabilità per investimenti dei comuni, potrei continuare a lungo. A me sembra una cosa enorme».

Angela Merkel

Cancelliera tedesca

DICE DI LORO

La Merkel è la prima ad essere interessata a un'Italia forte e una Germania meno egoista: la stimo e farò di tutto per darle una mano. Ma le regole devono valere per tutti nessuno escluso

Sul tema delle bad bank il ministro Padoan sta facendo miracoli sapendo che occorre un insieme di norme, a cominciare da quelle che velocizzeranno il disincagliamento dei debiti

La nomina di Carlo Calenda a Bruxelles e la professionalità di tante donne e uomini della diplomazia consentiranno di lavorare meglio nella direzione di un lavoro di squadra italiano in Europa

*Carlo Calenda
Pier Carlo Padoan Ministro dell'Economia Nuovo rappresentante dell'Italia alla Ue*

Foto: REUTERS Presidente del Consiglio. Matteo Renzi

RATING 24

Dai licenziamenti alle procedure Scia: tutte le novità

Davide Colombo

pagine 14--15 ROMA pEntranoi licenziamenti veloci dei dipendenti pubblici che timbrano falsi ingressi in ufficio ed esce il riordino delle Camere di commercio, rinviato a un prossimo Consiglio dei ministri a causa dell'istruttoria ancora in corso sugli esuberanti che il taglio di questi enti lascerà sul campo. Il primo pacchetto attuativo della riforma della Pa (legge 124/2015, in Gazzetta dallo scorso agosto) ha iniziato ieri il suo percorso al termine di una riunione in notturna del ministero palazzo Chigi. Undici i provvedimenti approvati al primo esame e che ora si avviano ai pareri delle commissioni parlamentari competenti. Tra i testi non manca la novità dell'ultima ora, con un decreto legislativo che anticipa la semplificazione annunciata della Scia, in attesa del provvedimento più ampio che individuerà le attività per le quali sarà prevista l'autorizzazione espressa. In questo modo le misure di semplificazione procedurali si arricchiscono, con il via libera alla Conferenza dei servizi digitalizzata (da chiudere in 60 giorni con silenzio assenso delle amministrazioni coinvolte e il rappresentante unico per amministrazione) e il regolamento di delegificazione che dovrebbe consentire il dimezzamento dei termini per la concessione di autorizzazioni a grandi insediamenti produttivi con l'esercizio di poteri sostitutivi affidati al presidente del Consiglio. Altra novità di ieri è arrivata sul testo unico di riordino delle società partecipate con la scelta, tra l'altro, di collocare al ministero dell'Economia l'unità di controllo sull'attuazione della transizione al nuovo assetto regolatorio che dovrebbe portare al taglio di almeno 2mila società nel primo anno di attuazione. Un testo unico che si lega all'altro sui servizi pubblici locali, che punta sull'aggregazione dei servizi su base distrettuale sotto la regia delle Regioni. Confermato poi l'addio alla Forestale. Il Corpo verrà assorbito nell'Arma dei carabinieri. Il passaggio riguarda funzioni e personale, ad eccezione delle competenze anti-incendio, da attribuire al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco. Si darà così vita a una nuova organizzazione, all'interno dei carabinieri. I forestali chiamati al passaggio sono circa 7mila, con piccoli contingenti riservati ai Vigili del fuoco, alla Polizia e alla Guardia di finanza. Chi vorrà potrà anche fare richiesta passare alla pubblica amministrazione mantenendo un contratto di impiego «senza divisa». All'ultimo nel decreto sulla forestale è stata inserita anche la razionalizzazione delle funzioni di tutte le forze di polizia, con l'assegnazione a ciascuna di aree di specializzazione. Anche dal punto di vista territoriale, c'è una divisione delle competenze: per cui la polizia vigilerà sulle grandi aree mentre ai carabinieri è affidato il resto del territorio. Un articolo è poi riservato al numero unico per le emergenze, il 112. Il pacchetto Madia include un decreto sul riordino delle autorità portuali (scenderanno da 24 a 15). C'è poi il capitolo digitale, con le norme di integrazione del Codice Cad. Tra i punti salienti il rafforzamento del ricorso ai pagamenti elettronici (si potranno anche usare le prepagate telefoniche) e il lancio del Pin unico, ovvero dell'identità digitale. C'è poi il potenziamento dei sistemi di sicurezza sul digitale. Internet avrà un ruolo anche nel decreto che semplifica il provvedimento Severino sulla trasparenza. Ecco che sui siti istituzionali le amministrazioni, a seconda delle attività svolte, dovranno pubblicare il tempo medio di attesa delle prestazioni sanitarie e i debiti accumulati. Ci sarà una semplificazione degli oneri burocratici, ad esempio il piano anticorruzione sarà più snello. Soprattutto sarà liberalizzato il diritto di accesso agli archivi pubblici (il Freedom of information act), con il cittadino che avrà diritto a ricevere i dati richiesti senza obbligo di motivazione entro 30 giorni, altrimenti per l'amministrazione scattano le sanzioni dell'Anac. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e la ministra della Semplificazione e la Pa, Marianna Madia, illustreranno questa mattina in una conferenza stampa i contenuti dei decreti adottati.

LICENZIAMENTO

Sospensione senza stipendio per chi falsifica la presenza ALTA EFFICACIA Sospensione cautelare senza stipendio e contraddittorio entro 48 ore da quando viene accertata la falsa attestazione della

presenza in servizio; e contestuale avvio del procedimento disciplinare, che dovrà concludersi entro 30 giorni. La bozza di Dlgs con il primo giro di vite sul fronte disciplinare coinvolgerà i furbetti del cartellino, cioè chi attesta falsamente la presenza in servizio. La condotta della «falsa attestazione» sul luogo di lavoro rileverà anche davanti alla Corte dei conti, con l'introduzione, ed è una novità, dell'azione di responsabilità «per danno d'immagine» della Pa nei confronti del dipendente assenteista (che se condannato dai magistrati contabili dovrà corrispondere all'erario minimo sei mensilità di stipendio, oltre interessi e spese di giustizia). La attestazione della presenza verrà accertata, dal dirigente o dall'Ufficio procedimenti disciplinari, in caso di flagranza o mediante strumenti di sorveglianza o di registrazione degli accessi.

RESPONSABILITÀ DIRIGENTI

Assenteisti, licenziabile il dirigente che non si attiva ALTA EFFICACIA Le nuove norme contro gli "assenteisti" contengono pure una stretta sul dirigente responsabile dell'ufficio del dipendente infedele. Il capo struttura o l'Ufficio procedimenti disciplinari dovranno sospendere immediatamente il "travet" entro 48 ore. Contestualmente dovranno avviare il procedimento disciplinare "accelerato". Le nuove norme prevedono che la mancata sospensione cautelare e la mancata attivazione del procedimento disciplinare tramite segnalazione all'Upd possono essere causa di licenziamento per lo stesso dirigente. Oggi i dirigenti hanno l'obbligo di attivare un procedimento disciplinare, dopo aver compiuto la valutazione del caso. Se non lo fanno, però, senza motivo fondato e ragionevole, al massimo sono soggetti a una sospensione fino a tre mesi alla perdita della retribuzione di risultato. Oltre al rischio licenziamento, la bozza di Dlgs definisce l'inerzia del capo struttura espressamente come «omissione di atti di ufficio», richiamando una fattispecie penale.

PARTECIPATE

Dismissioni obbligatorie e dieta per il personale MEDIA EFFICACIA Il compito del Testo unico sulle partecipate è quello di tradurre in pratica lo slogan «da 8 mila a mille». Per ridurre il numero delle società si prevede un «piano straordinario di razionalizzazione», che sarà obbligato a prevedere l'alienazione delle aziende che non raggiungono una soglia minima di fatturato, oltre alle società doppie (attive cioè in campi già "coperti" da altre partecipate), le scatole vuote con più amministratori che dipendenti e quelle che producono beni e servizi non indispensabili alle finalità istituzionali dell'ente pubblico proprietario. A differenza dei vecchi piani, le dismissioni sono obbligatorie e il mancato adempimento è sanzionato. Anche le controllate che superano questi parametri dovranno alleggerire i propri organici. Si prevede la definizione di elenchi di esuberanti, articolati per profili professionali, che andranno riassorbiti nelle altre società con procedure di mobilità. Per le società più piccole sarà obbligatorio l'amministratore unico.

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Affidamenti in house solo se il mercato non c'è ALTA EFFICACIA Il testo unico sui servizi pubblici locali punta prima di tutto ad aprire spazi al mercato, ponendo una serie di vincoli alla possibilità di affidamenti in house. In pratica si recepiscono integralmente le regole Ue, e si prevede che l'affidamento diretto sia possibile solo con delibera che attesti l'assenza di condizioni per il ricorso al mercato o il carattere vantaggioso, in termini di efficienza e accesso universale ai servizi, del ricorso all'in house. La delibera, che dovrà seguire uno schema-tipo elaborato dall'Anac, andrà trasmessa alla Corte dei conti e all'Osservatorio sui servizi pubblici locali presso Palazzo Chigi, e sarà sottoposta al controllo dell'Antitrust, che potrà. Anche gli affidamenti attuali, entro sei mesi secondo i testi circolati ieri, andranno sottoposti alla stessa verifica. Se l'amministrazione proprietaria non rispetterà i tempi, è prevista la decadenza automatica dell'affidamento.

Un Pin unico per ottenere servizi e comunicazioni MEDIA EFFICACIA

Ogni italiano avrà il proprio "domicilio digitale", un recapito elettronico per gestire, come cittadino o come impresa, comunicazioni e servizi della pubblica amministrazione. Il nuovo strumento consentirà

gradualmente l'accesso a qualunque servizio on line con un solo Pin universalmente accettato da tutti; l'autenticazione avverrà infatti tramite il «Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale» (Spid). L'obiettivo è mettere nelle mani di cittadini e aziende uno strumento agevole (superando anche la Pec) che nel tempo mandi in pensione la tradizionale cassetta postale. Tramite Spid si potrà accedere anche al wi fi ad accesso libero prevedendo che la porzione di banda non utilizzata dagli uffici pubblici sia messa a disposizione degli utenti. Il nuovo sistema costringerà a rivedere per l'ennesima volta la carta di identità elettronica: accantonato il progetto di fonderla con la tessera sanitaria, il nuovo documento di riconoscimento si interfacerà, invece, con Spid.

SCIA

La procedura Scia si codifica No al blocco sui vizi formali ALTA EFFICACIA Un solo ufficio che si occuperà dell'intera pratica, intervento della Conferenza dei servizi sanzioni soft per le violazioni formali. Sono le tre novità principali in tema di Scia per cittadini e imprese che devono avviare un'attività produttiva o realizzare un intervento edilizio. Il decreto esaminato ieri anticipa il processo di semplificazione previsto sul tema dalla delega. Successivamente dovranno essere individuati i procedimenti soggetti ad autorizzazione e quelli esclusi. Rispetto a quanto accade oggi si prevede che sia un unico ufficio amministrativo a occuparsi di tutto il procedimento anche se al suo interno sono richieste autorizzazioni espresse particolari (come per esempio un nulla osta ambientale) senza che l'utente debba rivolgersi più "sportelli". In caso di autorizzazioni aggiuntive la Pa potranno agire in Conferenza dei servizi in modalità simultanea via mail, in modo da rispettare i tempi. Solo in caso di violazioni sostanziali si rischierà il blocco dell'attività mentre se il vizio è solo formale arriverà un'intimazione ad adeguarsi.

ALLE PAGINE 43-44

APPROFONDIMENTI IN NORME & TRIBUTI Nella sezione Norme & Tributi tutti gli approfondimenti sugli 11 decreti delegati della riforma Pa che hanno avuto ieri il primo ok del consiglio dei ministri. Nel mirino le novità su licenziamento dei «furbetti» del cartellino, albo dei dirigenti sanitari, servizi pubblici locali partecipate.

SCHEDE A CURA DI Marzio Bartoloni, Davide Colombo, Marco Ludovico, Claudio Tucci, Gianni Trovati, Roberto Turno

TAGLIA TEMPI

Procedure accelerate per le licenze industriali MEDIA EFFICACIA Tempi dimezzati per il rilascio di autorizzazioni o licenze industriali. Il regolamento di delegificazione interviene per accelerare le procedure quando c'è in ballo una grande opera o un grande insediamento produttivo giudicati strategici per il loro impatto economico e occupazionale. Il testo prevede che all'inizio dell'anno ogni ente territoriale (Regioni e Comuni) stili una lista analitica dei progetti ritenuti strategici. Lista che può essere integrata dalla presidenza del Consiglio sempre seguendo un criterio di selezione basato sul rilevante impatto economico e occupazionale. Quindi viene pubblicato un decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) che riduce i tempi (non più del 50%) dei procedimenti amministrativi dovuti per il via all'attività d'impresa o a un progetto infrastrutturale. Se i termini ridotti non vengono rispettati scatta il potere sostitutivo di Palazzo Chigi che fissa un nuovo termine per la conclusione del procedimento in corso.

TRASPARENZA

Nuovi obblighi sul web e accesso ai dati più facile MEDIA EFFICACIA Nuova iniezione di trasparenza nella Pa con una serie di obblighi per tutte le amministrazioni, a cominciare dall'inserimento nei siti di informazioni su appalti, su tempi medi di attesa nella sanità, sulla tempestività dei pagamenti nei confronti delle imprese creditrici e sui risultati della valutazione. Massima trasparenza anche sui contenuti dei piani per la prevenzione della corruzione. Per avvicinare ancora di più i cittadini alla Pa arriva anche il «Freedom of Information Act» (Foia) che consentirà a chiunque di chiedere un dato a qualsiasi amministrazione, senza bisogno di motivazioni (eccettuati i casi di segreto di divieto di divulgazione). La risposta dovrà

arrivare entro 30 giorni altrimenti si incorre in sanzioni (competente è l'Anac). Previste anche procedure più semplici per l'iscrizione alla white list per gli appalti (gli elenchi dei soggetti non a rischio mafia) e la riduzione del 50% delle tariffe dovute agli operatori per le intercettazioni con una revisione della relativa disciplina.

FORESTALI

In 7mila vanno all'Arma ma c'è l'incognita ricorsi MEDIA EFFICACIA Mantenimento della sede e della retribuzione, in caso di ok all'entrata nell'Arma: era questa l'ipotesi normativa più accreditata nella definizione del testo entrato ieri a palazzo Chigi sul riordino delle forze di polizia. Una sorta di incentivo per frenare gli eventuali no di chi, tra i 7mila appartenenti al Corpo forestale, non voglia indossare la divisa della Benemerita. Non si può escludere che il testo alla fine preveda la messa in mobilità per i dipendenti che non accettano. Il decreto, poi, sancisce per legge le specialità - già esistenti - di Polizia di Stato e Arma. E soprattutto, prevede una nuova dislocazione delle forze dell'ordine sul territorio secondo il criterio, di massima, di assegnare i poliziotti nei capoluoghi e i carabinieri in provincia. Ciò però non significa che l'Arma abbandonerà del tutto le città principali. Si profila anche una razionalizzazione dei centri di spesa, in modo da riunificare gli oneri per la manutenzione dei veicoli, la logistica, l'equipaggiamento e le mense.

CONFERENZA DI SERVIZI

Stop ai tavoli, solo e-mail e tempi certi per decidere ALTA EFFICACIA Debutta la Conferenza dei servizi 2.0. Con la riforma Madia l'istituto - nato nel 1990 per facilitare la contestualità delle decisioni - si "dematerializza". La conferenza si svolgerà per lo più senza riunioni fisiche ma solo con l'invio per posta elettronica dei documenti necessari per esaminare un procedimento amministrativo che vede coinvolti più soggetti pubblici. E le decisioni finali scatteranno comunque entro 60 giorni: si considererà infatti come acquisito l'assenso delle amministrazioni che non si sono espresse. Le riunioni "simultanee", ovvero quelle in forma tradizionale, si potranno tenere anche in via telematica ma saranno limitate solo ai casi di decisioni particolarmente complesse in cui sono richieste rilevanti modifiche progettuali che impongono alle amministrazioni coinvolte una valutazione aggiuntiva. Anche in questi casi vale la regola dei 60 giorni. Alla nuova Conferenza potrà partecipare un unico rappresentante, rispettivamente per le amministrazioni statali, uno per ogni Regione e uno per ogni Comune.

DG SANITÀ

Albo unico per i manager, più trasparenza nelle Asl MEDIA EFFICACIA Al via l'albo unico nazionale dei direttori generali di Asl e ospedali. Il Governo promette trasparenza e meritocrazia per la nomina dei manager e per i direttori sanitari e amministrativi degli enti sanitari pubblici. Scattano nuove procedure di nomina, di valutazione e di decadenza con l'obiettivo di recidere il cordone ombelicale con i partiti. Sarà istituito un elenco unico nazionale per chi è in possesso dei requisiti, ma solo fino ai 65 anni, dopo una selezione pubblica per titoli. L'incarico arriverà dai governatori dopo un avviso pubblico locale e la valutazione di una speciale commissione che proporrà terna di candidati da cui sarà scelto il dg. La valutazione dei manager avverrà dopo 2 anni e riguarderà i risultati economico-finanziari, ma anche il bilancio di salute dell'ente, con la decadenza automatica anche per mala gestione, mancata trasparenza, violazione del principio di buon andamento e imparzialità della gestione. L'incarico del dg non sarà rinnovabile.

AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Procedimenti digitalizzati e pagamenti elettronici MEDIA EFFICACIA Diverse le modifiche e le integrazioni introdotte al Codice dell'amministrazione digitale (Cad) per sfruttare meglio le tecnologie e provare a tagliare la burocrazia. Si parte dalla definizione di livelli minimi di qualità, sicurezza, accessibilità e tempestività dei servizi in modalità digitale con la previsione anche di sanzioni per le amministrazioni inadempienti. Il Cad prevede anche l'introduzione del principio «digital first» che punta a digitalizzare i procedimenti amministrativi in modo da garantire tempi certi a cittadini e imprese. Si rafforza anche la via

dei pagamenti elettronici come mezzo principale da utilizzare nelle transazioni con le Pa. Si prevede poi l'accesso alla banda ultralarga con priorità nei bandi pubblici ai progetti nei settori scolastico, sanitario e turistico. Infine si introduce l'uso dei software open source nella Pa. Infine il nuovo Codice promette un miglior accesso on line ai servizi per la maternità e la genitorialità.

AUTORITÀ PORTUALI

I porti si riducono a 15 con più semplificazioni MEDIA EFFICACIA Scatta uno dei primi riordini delle amministrazioni statali sui territori con il via libera al decreto sulle autorità portuali che vengono ridotte da 24 a 15 . Si chiameranno autorità di sistema portuale («Adsp») con competenze anche su più di un grande porto (a esempio quella del mar ligure occidentale riunirà Genova e Savona e quella del tirreno centro meridionale mette insieme invece Napoli e Salerno). La sede dell'Adsp è nel porto "core" e nel caso di due o più porti sarà il ministro dei Trasporti a indicarla. Nei porti dove non è stabilita l'autorità sarà comunque istituita una Direzione di scalo portuale. Il decreto attuativo, oltre a disegnare la governance delle Adsp, provvede a istituire in ogni autorità uno sportello unico amministrativo per tutte le autorizzazioni e uno sportello unico per i controlli sulle merci presso l'agenzia delle dogane. Sempre sul fronte semplificazioni previsto anche un taglio delle formalità sull'arrivo e partenze delle navi.

Foto: UMBERTO GRATI

Foto: UMBERTO GRATI

I FOCUS

Nuovi rischi per il dirigente che non licenzia

Claudio Tucci

pagina 43 ROMA pSospensione cautelare senza stipendio e contraddittorio entro 48 ore da quando viene accertata la falsa attestazione della presenza in servizio. Immediato avvio del procedimento disciplinare, che dovrà concludersi entro 30 giorni. La condotta della «falsa attestazione» sul luogo di lavoro rileverà anche davanti alla Corte dei conti, con l'introduzione, ed è una novità: l'azione di responsabilità «per danno d'immagine» della Pa nei confronti del dipendente assenteista (che se condannato dai magistrati contabili dovrà corrispondere all'erario minimo sei mensilità di stipendio, oltre interessie spese di giustizia). Si irrobustiscono pure le sanzioni nei confronti dei dirigenti responsabili del "travet" infedele: l'eventuale inerzia costituirà fattispecie disciplinare punibile con il licenziamento e in aggiunta, ed è un'altra novità, il loro comportamento sarà qualificato come «omissione d'atti di ufficio». La bozza in ingresso in Consiglio dei ministri, ieri notte, del Dlgs con il primo giro di vite contro i "furbetti" del cartellino conferma la linea dura annunciata dal governo: rispetto a oggi, viene definita espressamente la fattispecie della «falsa attestazione della presenza in servizio»: cioè qualsiasi modalità fraudolenta posta in essere, anche da terzi, per far risultare il dipendente in servizio e così trarre in inganno l'amministrazione. «La tecnica legislativa utilizzata è piuttosto ampia dal punto di vista oggettivo e soggettivo - spiega Sandro Mainardi, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Bologna - in quanto vengono ricomprese sia le condotte dirette che quelle indirette (ingannevoli) di frodi riferite non solo alla totale assenza dal servizio ma anche alle porzioni di orario di lavoro all'interno della giornata lavorativa. Inoltre, a conferma dell'inasprimento disciplinare, è licenziabile non solo chi commette la frode, ma anche chi la favorisce con condotte attive od omissive, comprese, forse, anche quelle di chi, pur a conoscenza dei fatti, non li ha riferiti all'amministrazione». La bozza di Dlgs conferma che l'accertamento della falsa presenza in ufficio può avvenire in flagranza mediante strumenti di sorveglianza e registrazione di accessi e presenze. La sospensione è disposta dal dirigente responsabile o dall'Upd (Ufficio procedimenti disciplinari), se ne viene a conoscenza per primo. Oltre al procedimento disciplinare "velocizzato", la condotta "assenteista" può essere anche fonte di responsabilità penale (scatta la denuncia) e, come detto, erariale: qui la Corte dei conti è tenuta a dedurre l'interessato per danno d'immagine entro tre mesi dalla conclusione della procedura di licenziamento (l'azione di responsabilità esercitata entro 120 giorni successivi alla denuncia, senza possibilità di proroga). L'ammontare del danno d'immagine risarcibile è rimesso alla valutazione del magistrato «anche in relazione alla rilevanza del fatto per i mezzi d'informazione» e comunque l'eventuale condanna non può essere inferiore a sei mensilità di retribuzione. Le nuove norme rafforzano pure la stretta sul dirigente responsabile dell'ufficio dell'assenteista. Oltre a prevedere che la mancata sospensione cautelare e la mancata attivazione del procedimento disciplinare (tramite segnalazione all'Upd) possono essere causa di licenziamento per lo stesso dirigente, il legislatore definisce la condotta espressamente come «omissione di atti di ufficio». «Si evoca, così, la fattispecie di reato dell'articolo 328, comma 2 del Codice penale - aggiunge Mainardi sottolineando che gli obblighi del dirigente in questo ambito corrispondono, più che ad una prerogativa del datore di lavoro, a una vera e propria "funzione pubblica" di un pubblico ufficiale».

Le principali novità

PROCEDURA DISCIPLINARE

DANNO D'IMMAGINE

STRETTA SUI DIRIGENTI

SOSPENSIONE CAUTELARE

Per il dipendente pubblico infedele che attesta in modo fraudolento la presenza in servizio scatta la sospensione cautelare senza stipendio e contraddittorio entro 48 ore dall'accertamento dell'illecito

disciplinare. La falsa attestazione della presenza è accertata in flagranza mediante strumenti di sorveglianza e di registrazione degli accessi delle presenze. Il dirigente responsabile dell'ufficio del dipendente "assenteista", contestualmente al provvedimento di sospensione, fa partire il procedimento disciplinare, che dovrà concludersi entro 30 giorni (oggi i termini sono 60 giorni, ma quasi sempre si superano i 100 giorni per definire il procedimento). Oltre al procedimento disciplinare "veloce" la condotta "assenteista" può essere fonte di responsabilità penale ed erariale: qui la Corte dei conti è tenuta a dedurre l'interessato per danno d'immagine entro tre mesi dalla conclusione della procedura di licenziamento. L'eventuale condanna non può essere inferiore alle sei mensilità di retribuzione. Si rafforza anche la stretta sui dirigenti: oltre a prevedere che la mancata attivazione di sospensione e procedimento disciplinare può essere causa di licenziamento per lo stesso capo struttura, la bozza di Dlgs definisce questa condotta espressamente come «omissione d'atti d'ufficio», richiamando una fattispecie di reato prevista nel Codice penale.

Mercati globali IL FORUM ECONOMICO DI DAVOS Nel segno della crisi I timori sugli scenari finanziari dominano il dibattito al Wef, suggellati dalle parole del direttore del Fondo monetario

Lagarde: più rischi del previsto

Petrolio, Cina e politiche monetarie divergenti minacciano la crescita LA VARIABILE ENERGIA
Preoccupano le possibili ripercussioni del fallimento di alcune società Usa legate al settore energetico dello shale sulle banche americane
Vittorio Da Rold

DAVOS. Dal nostro inviato L'economia globale vede dei «rischi all'orizzonte maggiori del previsto». Lo ha detto il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, a margine dei lavori del Forum economico mondiale a Davos. La Lagarde, che ha parlato dei rischi finanziari globali al Wef, ha identificato tre minacce principali: il calo dei prezzi del petrolio; il rallentamento della crescita economica in Cina; e una politica monetaria asincrona, che passa dall'inasprimento atteso della politica monetaria della Fed americana in un momento in cui molti altri Paesi stanno allentando le condizioni monetarie. Queste prese di posizione del direttore dell'Fmi giungono proprio in mezzo a un periodo di crescente volatilità del mercato, con il prezzo del petrolio ai minimi da mesi con rinnovati timori sull'entità del rallentamento in Cina, la seconda economia più grande del mondo. Tutti elementi che hanno trascinato a fondo le borse quest'anno. Kenneth Rogoff, docente ad Harvard, punta il dito sul rallentamento della Cina. «Se ci fosse un severo rallentamento a Pechino e nei mercati emergenti allora sarebbe uno scenario preoccupante. Quello che mi preoccupa è il dato dei consumi di energia in Cina, che stanno praticamente collassando, e non credo che il Paese possa crescere del 6,5% nel 2016. Questa cattiva notizia avrebbe effetti di contagio in Russia, Australia, Canada, Sudamerica, Brasile in particolare; tutti Paesi esportatori di materie prime», spiega Rogoff, autore di un famoso libro con Carmen Reinhart sulla crisi dei debiti sovrani. Reinhart è convinta che i tassi bassi troppo a lungo possano favorire una nuova crisi dei debiti pubblici nei mercati emergenti e il maggior sospetto è il Brasile. «I prezzi del petrolio basso non mi preoccupano - dice Rogoff controcorrente - e l'ingresso dell'Iran nel mercato petrolifero è un buon segno. Se ci fossero dei fallimenti di qualche società energetica americana dello shale oil non sarebbe un problema perché gli Usa sono una economia molto diversificata». Nouriel Roubini, mister Doom, che predisse la crisi del 2008 è di parere avverso e punta l'indice proprio sulle bancarotte delle società dell'energia Usa impegnate nell'estrazione delle scisti bituminose che potrebbero, come i subprime del 2008, far da detonatore per una nuova crisi finanziaria non pagando i debiti alle banche americane. Anche Moises Naim, economista e membro dell'International Economics Program del Carnegie Endowment for International Peace, nei corridoi del Wef dice che tutto dipende dalla Cina. «Se dovesse imboccare una strada dove il tasso di crescita è inferiore a quello degli ultimi 25 anni, cioè dal 1990, Pechino potrebbe trovarsi nella tempesta perfetta domestica in un contesto dove i mercati internazionali stanno creando ostacoli prolungati e pericolose fragilità». Martin Wolf, economista di Ft, getta acqua sul fuoco ed esclude che siamo di fronte a una nuova crisi ma che si tratta solo di volatilità. «Una crisi arriva di norma ogni 40 anni e prima del crollo si passa da un lungo e felice periodo di euforia. Ma io non ho visto nessuna euforia prima che possa giustificare una nuova crisi finanziaria. Insomma non è il nostro caso». Naturalmente Wolf ammette che ci sia volatilità nei mercati ma questo è provocato dalle turbolenze legate al rallentamento cinese, al calo delle materie prime e del prezzo del petrolio in particolare, alle difficoltà delle società americane legate al settore energetico dello shale oil e ai relativi crediti in sofferenza di queste imprese verso le banche americane. «Certo, il petrolio potrebbe andare a 20 dollari o anche a 15. Ogni cosa è possibile, ma nessuno lo sa». Nel concordare con alcune recenti previsioni, il premio Nobel per l'Economia Edmund Phelps vede in un'ulteriore discesa dei prezzi del greggio anche un rischio per le banche Usa esposte all'oil. «Una situazione come quella attuale era inimmaginabile nei decenni scorsi quando si pensava che meno costava il petrolio e meglio era, perché i prezzi alti pesavano sui costi di produzione di quasi tutti i settori», ha rilevato Phelps, interpellato a margine

del World Economic Forum. Molte istituzioni finanziarie stavano puntando su una ripresa dei prezzi del petrolio e invece i prezzi sono andati nel verso opposto, osserva il premio Nobel, ricordando che ultimamente le previsioni puntano a prezzi bassi «per i prossimi due o tre anni». Questo è un rischio per «le banche Usa che hanno dato prestiti al settore petrolifero e assunto posizioni speculative sul greggio. Saranno danneggiate. Spero che non ci saranno fallimenti e altri bail-out».

Foto: AFP

Foto: Il monito. Il direttore dell'Fmi Christine Lagarde ieri a Davos

L'ANALISI

Su conti pubblici e immigrazione rischi ma anche spazi di mediazione

LA ROAD MAP Il primo giudizio Ue a febbraio, in primavera il verdetto sulla stabilità. Gli incontri di Renzi con Merkel e Juncker

Dino Pesole

Dal primo "giudizio" atteso per febbraio sulla persistenza di squilibri macroeconomici eccessivi (con il focus principale sul debito), al passaggio primaverile (presumibilmente in maggio) quando la Commissione Ue si esprimerà sulla legge di stabilità con annesse le clausole di flessibilità chieste dall'Italia. Il tutto sarà accompagnato dalle nuove stime macroeconomiche, che Bruxelles renderà note dopo aver ricevuto entro fine aprile dal Governo il nuovo Documento di economia e finanza, l'aggiornamento del Programma di stabilità e il Piano nazionale di riforma. Il contenzioso tra Roma e Bruxelles, che per Jean Claude Juncker è null'altro che uno «scambio vivace», ma che per il capogruppo del Ppe a Strasburgo, Manfred Weber «mette a repentaglio la credibilità dell'Europa a vantaggio del populismo», passa attraverso una serie di scadenze che entro l'estate daranno pienamente conto dello stato reale dei reciproci rapporti. Decisivi saranno i due bilaterali che Matteo Renzi avrà a fine mese con Angela Merkel e a febbraio con lo stesso Juncker. Risposte prima di tutto politiche, dunque, necessariamente di compromesso. L'apertura di credito (anch'essa ispirata a valutazioni prettamente politiche) di cui il governo Renzi ha goduto nel 2015, e resa esplicita dal via libera la scorsa primavera alla prima tranche di 6,4 miliardi di flessibilità per le riforme (in primis il Jobs act), ha ceduto il passo nelle ultime settimane a un atteggiamento di sostanziale chiusura. Pericoloso per la Commissione Juncker, oggettivamente in difficoltà come mostra il warning lanciato la scorsa settimana dal capogruppo dei socialisti al Parlamento europeo, Gianni Pittella che ha fatto balenare la possibilità della sfiducia a Juncker. Ma altrettanto rischioso per l'Italia, se si considera la rilevanza dei dossier attualmente in attesa di definizione: dall'Ilva (l'avvio della indagine preliminare disposto ieri da Bruxelles potrebbe preludere a una possibile procedura di infrazione per violazione delle norme europee sugli aiuti di Stato), alla bad bank cui far confluire i crediti in sofferenza degli istituti di credito. E ancora, dalla bocciatura del piano di salvataggio di Banca Tercas agli sviluppi del decreto con cui il governo ha disposto il salvataggio di Banca Etruria, Banca Marche, Carife e Carichieti, per finire con lo stop imposto dal governo ai 3 miliardi di aiuti alla Turchia e con la procedura d'infrazione aperta nei confronti dell'Italia relativamente alla mancata registrazione dei migranti. L'esito della partita sulla flessibilità è il dossier a più alta valenza politica, con riflessi immediati sulla tenuta dei conti pubblici, se si considera che con la legge di stabilità il Governo rivendica uno sconto complessivo pari a un punto di Pil (16,5 miliardi). Ma già a febbraio si capirà che aria tira per effetto dell'Alert Mechanism Report, in sostanza il meccanismo europeo di sorveglianza sull'eccesso di squilibri macroeconomici. Lo ha ricordato ieri da Davos il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici: nessuna guerra tra Italia e Ue, la Commissione apprezza le riforme messe in atto dal Governo, ma il debito va ridotto. Già lo scorso 16 novembre, nel sospendere momentaneamente il giudizio sulla legge di stabilità, la Commissione Ue ha segnalato nel suo parere sul Draft Budgetary Plan il rischio di «deviazione significativa» dall'aggiustamento richiesto per conseguire il pareggio di bilancio, ora fissato al 2018, vale a dire lo 0,5% del Pil l'anno. Sotto osservazione l'andamento del debito, il principale elemento di squilibrio macroeconomico, che secondo i documenti programmatici del governo dovrebbe scendere nel 2016 al 131,4% contro il 132,8% del 2015. Obiettivo sul quale Bruxelles pare nutrire non pochi dubbi, anche per il permanere di una bassa inflazione e per l'incertezza connessa all'effettivo apporto del piano di privatizzazioni. Se bocciano la manovra, la rispeditiamo nell'identico testo al mittente, aveva avvertito in ottobre Renzi, ma non è detto che il muro contro muro alla fine paghi. Il ritorno di un clima di collaborazione e di confronto franco ma costruttivo è nell'interesse primario del nostro paese. E proprio per le conseguenze che l'alto debito può comportare nel malaugurato caso che l'Italia finisca

nuovamente nel mirino dei mercati. Ieri lo spread ha toccato quota 116 punti base, il livello più alto da settembre, sulla scia del perdurante crollo in Borsa dei titoli bancari. Serve il via libera di Bruxelles alla bad bank cui far confluire i crediti deteriorati delle banche. Se ne discute da mesi e ora l'ultima proposta depositata la scorsa settimana dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan è all'esame degli uffici della Commissione. I toni muscolari del confronto possono far parte del gioco, ma i risultati si portano a casa solo attraverso un paziente lavoro di mediazione, di cui dovrà dar prova il nuovo rappresentante "politico" italiano a Bruxelles, Carlo Calenda.

I SEGNALI DELLA RIPRESA

Inversione di rotta per i fallimenti

Carlo Andrea Finotto

pagina 19 MILANO Fallimenti delle imprese italiane in calo per la prima volta dal 2009. Secondo l'analisi realizzata da Cribis D&B sull'anno che si è concluso da poco, il 2015 ha fatto segnare una riduzione in termini assoluti di 1.189 casi, pari a un calo del 7,6 per cento. Così, il numero di aziende che sono state costrette a portare i libri in tribunale sono ritornate sotto la soglia psicologica dell'15mila, attestandosi a quota 14.416, contro le 15.605 del 2014. Una contrazione che è stata pressoché costante in ciascun trimestre rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, con l'unica eccezione di luglio-settembre, quando nel 2015 si sono registrati undici casi in più. Il dato complessivo resta, comunque, una medaglia a due facce, visto che all'inversione di rotta degli ultimi dodici mesi fa da contraltare un gap ancora ampio rispetto al livello di fallimenti registrati nel 2009, prima che si materializzassero le conseguenze della crisi globale causata dalla bolla dei subprime e dal fallimento Lehman Brothers. «I dati mostrano finalmente alcuni spiragli di ripresa per le nostre imprese - conferma Marco Preti, amministratore delegato di Cribis D&B -. Abbiamo registrato infatti a fine 2014 un record negativo di fallimenti, mentre nel 2015 i numeri del nostro osservatorio ci fanno ben sperare, anche perché trovano conferma anche nei dati sui pagamenti, la fotografia più aggiornata e "fresca" dello stato di salute delle aziende, che mostrano una riduzione dei ritardi gravi rispetto allo stesso periodo dello stesso anno». Tuttavia, sottolinea Preti, «questo miglioramento non deve fare abbassare la guardia. Rispetto a giugno 2009 infatti la percentuale dei fallimenti è comunque più elevata del 53,6%». All'epoca, infatti, il dato si fermò sotto quota diecimila (a 9.383). In ogni caso, tornando a guardare il bicchiere mezzo pieno, la riduzione coinvolge quasi tutti i settori produttivi. Il calo maggiore nel 2015 l'hanno registrato le imprese dell'industria, -12,3%, che si sono attestate a 2.857 fallimenti. Dato che rimane, però, ancora del 35,7% superiore a quello del 2009. Due i comparti che ancora mostrano maggiori criticità rispetto agli altri: il commercio è caratterizzato ancora da un elevato numero di aziende costrette ad avviare le procedure fallimentari - oltre 4.500 - e da una inversione di tendenza molto limitata (-1,6%). I servizi, invece, sono l'unico settore a registrare ancora un incremento delle istanze - +1,6% rispetto al 2014 - salendo sopra quota 3.050. Rispetto al 2009 il dato è superiore di quasi il 133 per cento. Buone notizie, invece, dal fronte dell'edilizia: uno dei settori che negli anni della crisi ha patito maggiormente e ancora non si può dire sia uscito completamente dalle secche. Nel 2015 il numero di fallimenti del comparto si è fermato a 3.071, contro i 3.325 dell'anno precedente (-7,6%). Secondo l'ad di Cribis D&B, per continuare a recuperare terreno le aziende occorre «continuare a investire nella gestione del credito commerciale e sapere individuare i clienti partner su cui investire di più, anche da un punto di vista dell'affidabilità finanziaria. In questi anni - prosegue Marco Preti - le aziende che hanno performato meglio e che si sono difese efficacemente da fallimenti, insoluti e ritardi nei pagamenti sono quelle che hanno saputo fare queste due cose, investendo in procedure e strumenti per migliorare la propria gestione del credito e il proprio cash management e sapendo intercettare contemporaneamente le nuove opportunità». La mappa territoriale dei fallimenti rispecchia quella della concentrazione delle aziende sui territori. Quasi il 21% si concentra in Lombardia, dove il dato in valore assoluto supera i tremila casi, poco meno del doppio rispetto al Lazio (circa 1.600), in seconda posizione. Seguono poi Veneto (1.348), Campania (1.223), Toscana (1.130) ed Emilia Romagna (1.084), le altre quattro regioni con oltre mille fallimenti nel corso del 2015. In coda chiudono Basilicata, Molise e Valle d'Aosta, rispettivamente con 62, 61 e 17.

Il trend dei settori

14.416

4.569

3.071

3.053

2.857

9.383

2.491

2.106

1.729

1.312 3000 1000 5000 4000 2000 Totale -7,6% Totale -1,6% -7,6% +1,6% -12,3% Edilizia Edilizia Industria

Servizi Vari Commercio Fonte: Cribis D&B 2014 2015 2013 2012 2011 2010 2009

Numero fallimenti in Italia e var. % 2015/2014 per settore

Guida all'acquisto

Tutti gli incentivi, leasing e sconto Iva

dario aquaro

Tutti gli incentivi, leasing e sconto Iva pag. 23 a Leasing abitativo e acquisto "scontato" da costruttori di case energeticamente efficienti. La lista delle agevolazioni fiscali Irpef legate alle compravendite si è arricchita, con la recente legge di Stabilità (208/2015), di due nuove voci. La prima è la detrazione riservata a chi da quest'anno decide di comprare o costruire l'abitazione principale attraverso il leasing. Si tratta di un contratto disciplinato dalla stessa legge 208, con il quale la banca o l'intermediario finanziario - in cambio di un canone periodico - «si obbliga ad acquistare o a far costruire l'immobile su scelta e secondo le indicazioni dell'utilizzatore, che se ne assume tutti i rischi, anche di perimento» e che alla scadenza del contratto potrà rilevarne la proprietà ad un prezzo prestabilito. Per le operazioni realizzate dal 2016 al 2020, e con abitazioni da adibire a principali entro un anno dalla consegna, è prevista una detrazione pari al 19% delle spese sostenute per canoni e oneri accessori (su un totale non superiore a 8mila euro annui) e dell'eventuale costo di acquisto «a fronte dell'esercizio dell'opzione finale» (su importo di riscatto massimo di 20mila euro). Condizione: all'atto di stipula del contratto di leasing occorre essere under35, non proprietario di altre abitazioni, e con un reddito complessivo non oltre 55mila euro. Se l'età è pari o superiore a 35 anni, gli importi su cui calcolare il bonus sono ridotti della metà. L'altra "neo-detrazione" riguarda il 50% dell'Iva dovuta sul corrispettivo di acquisto di abitazioni in classe energetica A o B, cedute (entro il 31 dicembre 2016) dalle imprese che le hanno costruite: il bonus è diviso in quote uguali nell'anno in cui si sostiene la spesa e nei nove periodi di imposta successivi. Il leasing abitativo si affianca dunque al mutuo, con quest'ultimo che conserva le "sue" agevolazioni. È infatti possibile detrarre il 19% degli interessi passivi, degli oneri accessori e delle quote di rivalutazione pagati alla banca quando si stipula un mutuo ipotecario per acquistare l'abitazione principale, propria o dei familiari. La detrazione si calcola su un importo massimo di 4mila euro, va ripartita tra tutti gli intestatari del mutuo, e vale a condizione che l'immobile sia adibito ad abitazione principale entro un anno dall'acquisto. Gli interessi detraibili si riferiscono al solo costo di acquisto dell'immobile, somma di prezzo e oneri accessori. Gli oneri sono dunque le spese necessarie alla stipula del mutuo, e comprendono ad esempio la commissione degli istituti di credito per l'attività di intermediazione, le spese fiscali (tra cui l'imposta per l'iscrizione dell'ipoteca e quella sostitutiva sul capitale prestato), le spese di istruttoria, notarili, e di perizia tecnica. Le spese notarili includono l'onorario per la stipula del mutuo (non quello per il contratto di compravendita) e le spese sostenute dal notaio per conto del cliente (come, appunto, l'iscrizione dell'ipoteca). La possibilità di detrarre gli interessi passivi decade però se l'immobile non è più utilizzato come abitazione principale: nello specifico, dall'anno successivo a quello in cui si trasferisce la dimora abituale. Ma non decade se il trasferimento è dovuto a motivi di lavoro, oppure avviene in un istituto di ricovero o sanitario (purché non si affitti la casa). Ad ogni modo, si può tornare a godere del beneficio se, in futuro, la casa diviene nuovamente abitazione principale. Con gli stessi presupposti soggettivi, e sempre nella misura del 19%, si possono anche detrarre gli interessi sul mutuo per la costruzione o ristrutturazione dell'abitazione principale: ma su un importo massimo di 2.582,28 euro. La stipula del mutuo (da parte del proprietario o titolare di altro diritto reale sull'immobile) deve avvenire nei sei mesi precedenti o nei diciotto successivi all'inizio dei lavori; e la casa va adibita ad abitazione principale entro sei mesi dal termine delle opere. Restando in tema di ripristino edilizio, si può infine usufruire di una detrazione anche per l'acquisto di immobili su cui sono stati eseguiti interventi di ristrutturazione, restauro o risanamento conservativo. Un beneficio che spetta nel caso di opere su interi fabbricati, eseguite da imprese di costruzione e da cooperative edilizie che provvedono ad alienare o assegnare l'immobile entro 18 mesi dal termine dei lavori. La detrazione - che è pari al 50% e va ripartita in dieci anni - si calcola sul 25% del prezzo dell'unità

abitativa e comunque entro l'importo massimo di 96mila euro. Lo "sconto" e l'importo massimo sono stati prorogati dalla legge di Stabilità ai valori attuali per tutto il 2016: il ritorno ai livelli ordinari (36% e 48mila euro) avverrà, salvo ulteriori modifiche, per le spese sostenute dal 2017. Ultima nota: gli eventuali compensi pagati agli intermediari. Quelli per l'acquisto dell'abitazione principale sono detraibili al 19%, su un importo massimo di mille euro. E se a comprare sono più persone, l'agevolazione - nello stesso limite - si suddivide in base alla percentuale di proprietà.

I possibili risparmi in pillole

easing abitativo per under 35 Per i contratti di "leasing abitativo" stipulati dal 2016 al 2020 è prevista una detrazione pari al 19% dei canoni (su massimo 8mila euro annui) e dell'eventuale costo finale di acquisto (su massimo 20mila euro). Alla firma occorre però essere under35, non proprietario di altre abitazioni, e con un reddito complessivo non oltre 55mila euro (per gli over35, il bonus spetta su importi ridotti a metà). La casa va adibita ad abitazione principale entro un anno dalla consegna.

va al 50% se la casa è efficiente È detraibile al 50% l'Iva dovuta sull'acquisto di abitazioni in classe energetica A o B, cedute dalle imprese che le hanno costruite. Il bonus, che vale solo per le operazioni effettuate entro il 31 dicembre 2016, è ripartito in quote costanti nell'anno in cui si sostiene la spesa e nei nove periodi di imposta successivi. L'agevolazione, come quella riservata al leasing abitativo, è stata introdotta dalla legge di Stabilità 2016.

nteressi sul mutuo «scaricabili» Per l'acquisto dell'immobile da adibire ad abitazione principale (propria o dei familiari) è riconosciuta la detrazione al 19% degli interessi passivi relativi al mutuo ipotecario stipulato con la banca (su importo massimo di 4mila euro all'anno). Stessa agevolazione al 19% è stabilita riguardo agli interessi sul mutuo per la costruzione o ristrutturazione dell'abitazione principale (su un importo massimo di 2.582,28 euro).

onus 50% sulle case ristrutturate Sconti previsti anche per l'acquisto di immobili su cui sono stati eseguiti interventi di ristrutturazione, restauro o risanamento conservativo, da parte di imprese di costruzione e cooperative edilizie che provvedono ad alienare o assegnare l'immobile entro 18 mesi dal termine dei lavori. La detrazione - pari al 50% e ripartita in dieci anni - si calcola sul 25% del prezzo dell'abitazione ed entro l'importo massimo di 96mila euro.

Accertamento. Risposta delle Entrate a un interpello sul vecchio articolo 37-bis ma estendibile al nuovo abuso del diritto

Il Fisco salva il risparmio d'imposta

Non elusiva la scissione di ramo d'azienda con successivo trasferimento di quote IL RICONOSCIMENTO Il contribuente può perseguire più percorsi previsti dall'ordinamento e scegliere quello fiscalmente meno oneroso

Dario Deotto

Non è elusiva la scissione proporzionale di uno o più rami d'azienda e il conseguente trasferimento delle partecipazioni della società beneficiaria a condizione che la scissione non sia volta all'assegnazione dei beni della scissa attraverso la formale attribuzione degli stessi beni a società di mero godimento. È quanto emerge dalla risposta fornita dall'agenzia delle Entrate ad un'istanza di interpello che, a quanto consta, è una delle prime date dell'amministrazione da quando risulta operativo il nuovo principio di abuso del diritto in ambito fiscale. Questo nonostante la risposta sia stata fornita in base all'abrogato articolo 37-bis del Dpr 600/1973, solamente perché però tale norma risultava vigente al momento di presentazione dell'istanza di interpello. Naturalmente, i principi contenuti nella risposta devono ritenersi validi anche per il nuovo principio dell'abuso del diritto (menzionato nella risposta dell'Agenzia), che ha "assorbito" la previsione dell'articolo 37-bis del Dpr 600/1973. Gli aspetti organizzativi e societari delineati nell'istanza di interpello risultano molto complessi, ma la sostanza della domanda posta all'Agenzia era se la scissione parziale e il successivo trasferimento delle partecipazioni (nella misura del 51%) poteva rappresentare ipotesi non elusiva. La risposta delle Entrate, pur contenendo una serie di puntualizzazioni, condivide le conclusioni dell'istanza, soprattutto in considerazione che nel caso esaminato la beneficiaria della scissione (della quale verranno trasferite le partecipazioni) non risulta un mero contenitore attraverso il quale viene fatto circolare il complesso aziendale scisso. La risposta dell'Agenzia sembra collocarsi dunque in quel solco interpretativo che riconosce che il contribuente può perseguire più percorsi negoziali previsti dall'ordinamento e scegliere quello fiscalmente meno oneroso. L'elusione non si realizza, infatti, attraverso una sorta di abuso delle forme giuridiche utilizzate. Il contribuente ha infatti avanti a sé più percorsi negoziali e può dunque scegliere uno di questi semplicemente perché il percorso adottato determina una tassazione (legittima) di minore entità. Lo scopo di una norma antielusiva non può quindi essere quello di superare le forme giuridiche utilizzate, ma quello di andare a colpire quei vantaggi che contrastano con lo spirito delle norme tributarie. Nell'elusione vengono aggirati i principi dell'ordinamento, lo spirito delle leggi tributarie, non le forme giuridiche utilizzate. Per cui non si può realizzare elusione/abuso del diritto - in linea con quanto prevede l'attuale articolo 10-bis dello Statuto - quando il contribuente persegue un risparmio d'imposta esercitando la propria libertà di iniziativa economica e scegliendo tra gli atti, i fatti e i contratti quelli meno onerosi sotto il profilo impositivo. L'unico limite è costituito dal divieto di perseguire un vantaggio fiscale indebito. È evidente che simili conclusioni devono valere anche ai fini dell'imposta di registro. Così che sequenze negoziali perfettamente lecite, che determinano un vantaggio fiscale legittimo, non possono essere qualificate diversamente ai fini dell'imposta di registro, in base alla presunta valenza di norma di riqualificazione sotto il profilo economico degli atti ritenuti collegati dell'articolo 20 del Dpr 131/1986, considerando l'unicità del principio dell'abuso del diritto per tutti i tributi (si veda l'altro intervento in pagina). Diversamente, può costituire ipotesi di abuso il caso della scissione societaria avente ad oggetto un unico bene seguita dal trasferimento delle partecipazioni nella beneficiaria. Infatti, se è vero che nel nostro ordinamento esiste una sostanziale "indifferenza" nel caso vengano trasferite aziende (o rami delle stesse) o partecipazioni sociali, la medesima "indifferenza" non si verifica nel caso di circolazione di beni isolati o di semplici aggregati di beni.

I punti chiave

ABUSO DEL DIRITTO Si realizza abuso del diritto in ambito tributario quando il contribuente utilizza dei percorsi negoziali formalmente leciti, ricavandone però un vantaggio fiscale illegittimo. La formula corretta è che l'abuso inizia dove finisce il legittimo risparmio d'imposta e quando non si ricade nell'evasione

RISPARMIO LEGITTIMO Si realizza legittimo risparmio d'imposta quando il contribuente sceglie il trattamento legittimo meno oneroso fiscalmente. Ad esempio, si verifica legittimo risparmio d'imposta quando si effettua una scissione del ramo d'azienda per poi trasferire le partecipazioni della beneficiaria

EVASIONE FISCALE Si verifica evasione quando si agisce contro la legge. Ad esempio, costituiscono ipotesi di evasione: i casi di antieconomicità (quindi di inerenza), di simulazioni, di esterovestizione, di residenze fittizie. L'evasione si realizza anche quando non si rispetta una legge la cui ratio è antielusiva, come nel transfer price

I CASI DI ELUSIONE Si realizza elusione/abuso del diritto quando il vantaggio fiscale conseguito non è legittimo e quando tale vantaggio non è riconducibile all'evasione. Si può realizzare abuso nell'ipotesi di scissione di un bene isolato (un marchio, un brevetto), con successivo trasferimento delle partecipazioni

Imposte indirette. Valgono i presupposti della sostanza economica e del risparmio fiscale valido

Regole allineate anche per il Registro

Angelo Busani

Non vi sono differenze tra il mondo delle imposte dirette e quello delle imposte indirette, quando si parla di abuso del diritto: l'abuso in ogni caso ricorre quando si compiono «operazioni prive di sostanza economica» che «realizzano essenzialmente vantaggi fiscali indebiti» (articolo 10-bis, comma 1 del decreto legislativo 128/2015) in quanto si tratta di atti «inidonei a produrre effetti significativi diversi dai vantaggi fiscali» (articolo 10-bis, comma 2, lettera a, del decreto legislativo 128/2015). Non ricorre, però, l'abuso quando l'operazione è qualificabile come legittima ricerca di un risparmio fiscale (articolo 10-bis, comma 4) e quando si tratta di operazioni che (articolo 10-bis, comma 12) costituiscono «violazione di specifiche disposizioni tributarie» (in quest'ultimo caso si configura infatti una fattispecie di evasione e non di elusione). Per configurare l'abuso, vi devono dunque essere: e il raggiungimento di un risultato giuridico (non vietato dall'ordinamento: in tal caso si ha evasione) cui si possa pervenire mediante una pluralità di percorsi; r la liceità (perché di nuovo, in caso contrario, si avrebbe «evasione») e la maggior convenienza del percorso utilizzato rispetto agli altri possibili percorsi; t il percorso utilizzato non deve essere caratterizzato dal fatto di provocare «essenzialmente» (cioè: per lo più) «vantaggi fiscali indebiti». In altre parole, il percorso compiuto non si giustifica non in quanto esso sia vietato e non sia dotato di «sostanza economica», ma perché unicamente o prevalentemente il frutto di una mera architettura fiscale. In tema di imposte indirette si pone, peraltro, il tema di conciliare il concetto di abuso del diritto con l'articolo 20 del Dpr 131/1986 (il testo unico dell'imposta di registro), talora addotto come norma «antielusiva» nel campo delle imposte dirette, in quanto essa sancisce il principio che gli atti devono essere tassati secondo la loro sostanza, a prescindere dalla loro forma apparente. Non è senz'altro infondato un ragionamento che concluda per l'intervenuta abrogazione implicita dell'articolo 20 del Dpr 131/1986 da parte del nuovo articolo 10-bis dello Statuto del Contribuente: quest'ultima è norma temporalmente successiva, che disciplina la materia dell'abuso in modo generale e organico. Quindi ci sono tutti i presupposti per ragionare di una soppressione dell'articolo 20, anche se non esplicita. Tuttavia, anche dando credito al fatto che il legislatore, non operando l'abrogazione espressa, abbia inteso conservare la vigenza dell'articolo 20, appare preferibile concludere nel senso che le due norme abbiano entrambe una propria dignità. Quella del nuovo articolo 10-bis è stata fin qui brevemente illustrata. Quanto all'articolo 20 del Dpr 131/1986, infatti, esso - per effetto della nuova norma generale antiabuso - può finalmente tornare a rivestire quel suo ruolo originario di norma non tanto «anti-elusiva» (che gli è stato forzatamente attribuito negli ultimi 15 anni) ma di «norma cardine» nell'ambito di un'imposta preordinata alla tassazione del "singolo atto" presentato all'amministrazione finanziaria: e cioè una norma interpretativa, in base alla quale per la tassazione non ci si deve fermare alla apparenza esteriore dell'atto, ma occorre verificarne la sostanza. Pertanto se l'articolo 20 del Dpr 131/1986 torna a svolgere questo ruolo di norma interpretativa del "singolo atto", la norma in questione probabilmente non potrà più essere utilizzata per qualificare come abusivo il collegamento tra una pluralità di negozi: a questo "lavoro" pare sia infatti destinato d'ora innanzi l'articolo 10-bis dello Statuto del contribuente. Di conseguenza, se un atto porta la scissione del ramo immobiliare di una società dentro una newco, e poi le quote della newco vengono cedute con un atto posteriore alla conclusione della procedura di scissione, dato che si tratta di un percorso non vietato, dotato di «sostanza economica» e non unicamente prevalentemente frutto di una mera architettura fiscale, non pare si possa dunque riconfigurare il tutto come un'unica cessione degli immobili immessi nella società beneficiaria della scissione.

Il programma del convegno 1 2 3 4 11 12 10 Dario Deotto Antonio Iorio Roberto Lugano Raffaele Rizzardi Primo Ceppellini Luca Miele Gian Paolo Ranocchi Benedetto Santacroce 13 Le novità per interpelli

e contenzioso L'abuso del diritto e le novità sui termini per l'accertamento La riforma delle sanzioni amministrative e penali e le novità della riscossione Perdite su crediti, spese di rappresentanza, transfer pricing interno, interessi passivi La Certificazione unica dei redditi, il modello precompilato e le novità negli altri modelli dichiarativi Le novità 2016 sull'Iva: la gestione delle note di variazione, il reverse charge e le semplificazioni dichiarative Super ammortamenti, operazioni straordinarie: che cosa cambia per le imprese L'assegnazione dei beni ai soci e le altre norme agevolative (estromissione, affrancamento quote e terreni, rivalutazione) 5 Il patent box: le agevolazioni per i beni immateriali Luca Gaiani 6 Fiscalità internazionale: le novità dai costi black list alle stabili organizzazioni Marco Piazza 7 Le novità per i bilanci: Dlgs 139/2015, nuovi Oic e criteri di valutazione Franco Roscini Vitali 8 Il nuovo regime dei minimi, le novità in agricoltura e gli imbullonati Gian Paolo Tosoni 9 Coma cambia il prelievo sugli immobili Angelo Busani

La lotta all'evasione. Per combattere le frodi Iva ROMA

Opzione fattura elettronica

M. Mo.

«Crediamo fermamente che occorra fare repressione e deterrenza, ma bisogna impedire di fatto l'evasione, cioè fare in modo che non si consumi in quel momento. Perciò servono banche dati in tempo reale». Lo ha ribadito Rossella Orlandi in Commissione di Vigilanza sull'Anagrafe tributaria, ricordando che l'Agenzia nel 2015 ha recuperato «una cifra enorme 14,2 miliardi, il più grosso sforzo a livello europeo, forse al primo posto, ma non è sufficiente». La direttrice delle Entrate ha dunque ricordato che si lavora «convintamente» per trovare il modo di «rallentare il flusso dell'evasione. È uno sforzo immane, col sangue, perché dobbiamo fare due cose: recuperare l'evasione pregressa e in contemporanea lavorare sulle banche dati in tempo reale, non è semplice». In questo senso occorre «continuare con la linea della fermezza, la consapevolezza è cresciuta». Contro l'evasione Iva si è puntato tutto sulla fatturazione elettronica: «Le segnalazioni Iva, se non trovano risposta da parte dei contribuenti, rappresentano un criterio di rischio adottabile per controlli successivi», ha spiegato Orlandi. Insomma la fatturazione elettronica «supporterebbe moltissimo l'azione preventiva e la compliance diretta». L'acquisizione diretta e pulita di questi dati consentirà di ridurre i tempi di elaborazione e incrocio dei dati in possesso del Fisco ora alla base del nuovo corso, ribattezzato "cambia verso": «Confronto tempestivo con i contribuenti, in modo da consentire da un lato la tempestiva correzione di errori e dall'altro l'individuazione di reali comportamenti evasivi fraudolenti». I primi risultati sono già evidenti. Con l'invio di circa 65 mila comunicazioni che avevano come oggetto l'incrocio delle comunicazioni annuali con le dichiarazioni Iva (anno d'imposta 2014). Da questa comunicazione è emersa la mancata presentazione della denuncia Iva o la presentazione con la compilazione del solo quadro "Va". In totale, ha aggiunto Orlandi, sono stati circa 48 mila contribuenti che hanno sanato tempestivamente la loro posizione «con un rientro di gettito di oltre 59 milioni di euro» e consentendo all'Agenzia di avviare approfondimenti puntuali sulle posizioni per le quali l'anomalia non risulta corretta.

Contenzioso. Le strategie da seguire dopo il rinvio alla Corte costituzionale delle disposizioni sul «confronto» preventivo

Contraddittorio, eccezioni rapide

Per far valere la possibile nullità e ottenere lo stop della lite fino alla pronuncia della Consulta
Antonio Iorio

La decisione della Ctr Toscana di sottoporre al vaglio della Consulta la legittimità della previsione sul contraddittorio preventivo impone alcuni accorgimenti in capo al contribuente, e ai suoi difensori, ove decida di impugnare l'atto impositivo non preceduto dal confronto con l'Ufficio. Va detto infatti che la problematica riguarda numerosi atti, emessi in questi ultimi mesi dell'anno. Gli uffici, infatti, in tale periodo, tendono normalmente a privilegiare l'attività di verifica "a tavolino", non fosse altro perché spesso non sarebbe possibile, entro il termine di decadenza, rispettare l'attesa dei 60 giorni previsti tra la consegna del verbale conclusivo e l'avviso di accertamento, pena la decadenza del potere di rettifica. Nelle more che la Corte Costituzionale si pronunci, è innanzitutto opportuno, ove si opti per il contenzioso, che il contribuente rilevi fin dal ricorso introduttivo l'eccezione di nullità per l'assenza del contraddittorio preventivo. Va tenuto infatti presente che in assenza di specifica eccezione sin dal ricorso introduttivo, non sarà più possibile rilevare l'eventuale causa di nullità nei successivi gradi del giudizio. A questo riguardo può tornare utile ricordare che, nonostante la rigorosa interpretazione data dalle Sezioni unite (sentenza n. 24823/2015, secondo cui non esiste nell'ordinamento un diritto generalizzato al contraddittorio preventivo, salvo non sia espressamente previsto per legge o si tratti di tributi "armonizzati"), alcuni giudici di merito non condividono tale interpretazione. Da qui l'ulteriore motivo, nelle more della decisione, della Consulta di avanzare l'eccezione. Ne è un esempio la recente Ctp di Reggio Emilia (sentenza n. 5 gennaio 2016), secondo la quale le garanzie previste dall'articolo 12 non necessariamente vanno circoscritte agli accessi presso la sede del contribuente, poiché la locuzione "accessi, ispezioni e verifiche" può riguardare tutti i tipi di controllo e dunque anche quelli cosiddetti "a tavolino". Anzi, proprio in questi ultimi, sussiste ancor di più l'esigenza di contraddittorio preventivo: durante le verifiche presso la sede, infatti, vi è una interlocuzione costante tra verificatore e verificato, attraverso la redazione dei verbali giornalieri nei quali il contribuente può far rilevare le proprie osservazioni e anche attraverso la consegna del verbale conclusivo, che riepiloga i rilievi contestati. Al contrario, invece, nei controlli a tavolino, il contribuente potrebbe ricevere un accertamento esecutivo in "risposta" a una mera produzione documentaleo anche di un questionario, senza aver potuto conoscere la posizione dell'ufficio e prospettare le proprie ragioni. Potrebbe poi essere utile, soprattutto ove sia noto l'orientamento della commissione di merito di condivisione della posizione delle Sezioni unite, richiedere al giudice il rinvio della discussione della causa all'esito della decisione della Consulta. Nel ricorso poi il contribuente, anche traendo spunto dalla decisione della Ctr di Firenze, potrebbe richiedere alla commissione tributaria investita della controversia di sollevare autonomamente questione di legittimità costituzionale dell'articolo 12 in argomento, magari fornendo ulteriori spunti di illegittimità della norma non approfonditi dai giudici toscani. È il caso, ad esempio, dell'ingiustificato differente trattamento (e corrispondente possibilità di difesa) tra il contribuente ispezionato presso la propria sede e un analogo controllo svolto in ufficio, trattandosi peraltro di una decisione esclusiva e insindacabile dell'Ufficio con l'effetto che le possibilità difensive sono subordinate alle scelte dell'amministrazione in merito alle modalità di esecuzione del controllo. E ancora tale discrezionalità (condivisibile per le facoltà dell'amministrazione ma non per la determinazione dei corrispondenti diritti difensivi del contribuente) comporta che in un caso il contribuente scopre le contestazioni solo quando gli viene notificato un accertamento (peraltro esecutivo), nell'altro, al termine del controllo, con tutte le conseguenze in termini di decorrenza dei termini per l'impugnazione, sostenimento di costi per affrontare un contenzioso che poteva risolversi con una memoria post-controllo, azioni cautelari in caso di contestazione e così via. La stessa Ctp

di Reggio Emilia nella sentenza citata ha rilevato che l'interpretazione della norma, così come operata dalle Sezioni unite, pare violare la Carta dei diritti fondamentali della Ue (articolo 41) secondo cui ogni individuo ha diritto ad essere ascoltato prima che nei suoi confronti venga adottato un provvedimento individuale che gli rechi pregiudizio.

Il quadro 01 RICORSO INTRODUTTIVO Conviene prudenzialmente eccepire la violazione del diritto al contraddittorio sin dal ricorso introduttivo 02 ACCERTAMENTO IVA si dovrà rilevare la nullità dell'atto poiché secondo le Sezioni unite della Corte di cassazione (con la sentenza n. 24823 depositata il 9 dicembre 2015) il contraddittorio va attivato 03 ACCERTAMENTO DIRETTE Va verificato se la norma su cui è fondato l'atto prevede già l'obbligo di contraddittorio e nel caso rilevarne la violazione, preventivamente. Occorre prudenzialmente dimostrare i pregiudizi subiti in assenza di tale fase 04 RINVIO Si può chiedere al giudice tributario il rinvio della decisione 05 INCOSTITUZIONALITÀ Si può richiedere al giudice tributario di sollevare, al pari della Ctr Toscana la questione di illegittimità costituzionale individuando, eventualmente, altri profili di possibile censura in attesa dell'esito della decisione della Corte costituzionale, trattandosi di questione analoga a quella oggetto del ricorso in discussione

LA PAROLA CHIAVE

Contraddittorio preventivo 7 Il contraddittorio preventivo rappresenta un elemento essenziale e imprescindibile anche in assenza di una espressa previsione normativa - del giusto procedimento che legittima l'azione amministrativa e costituisce il mezzo più efficace per consentire un necessario adeguamento delle contestazioni alla concreta realtà reddituale oggetto dell'accertamento nei confronti di un singolo contribuente, e cioè alla sua capacità contributiva. La centralità dell'istituto è stata, però, circoscritta dalla Corte di cassazione

Anticorruzione. Le ultime correzioni alla Camera MILANO

Per le segnalazioni niente premi ma più garanzie

IL QUADRO Oggi il voto in Aula Cancellato il riconoscimento per le indicazioni fondate Rafforzate le tutele contro il mobbing

Giovanni Negri

Segnalazioni anticorruzione nella pubblica amministrazione senza premi, ma con tutele rafforzate. Nelle aziende private conferma dell'inserimento degli obblighi nel contesto dei modelli organizzativi previsti dal decreto 231 sulla responsabilità amministrativa delle imprese. L'Aula della Camera ha concluso l'esame nel merito del disegno di legge sul whistleblowing e questa mattina il provvedimento verrà approvato con un largo consenso per poi passare all'esame del Senato. Assicura il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri, che ha seguito la discussione del disegno di legge: «Ci sarà massima tutela di riservatezza del segnalante in buona fede. Denunciare un illecito deve essere inteso come un dovere civico. L'intervento normativo vuole contemperare diversi interessi: se denunciare un illecito è un dovere civico, quando a essere interessato è il lavoratore esso non può collidere con il diritto al lavoro. La rivelazione protetta sottolinea Ferri - tutela anche l'interesse dell'impresa a conoscere e risolvere le situazioni di irregolarità con un sistema idoneo a recepire le segnalazioni dall'interno e l'interesse della collettività ad acquisire notizie di cattiva gestione di aziende di enti pubblici (particolarmente avvertito in occasione di scandali, nazionali e internazionali, legati a fatti ramificati di corruzione nella Pa)». Il testo è stato sottoposto a modifiche significative, ben più che di semplice maquillage, che ne hanno rivisto l'impianto. A partire da quella che ha cancellato i premi che venivano riconosciuti al dipendente della pubblica amministrazione nel caso la segnalazione di condotte si riveli fondata. A venire rafforzate sono, invece, le tutele che dovranno fare da scudo al lavoratore che si espone con la segnalazione (non è puramente lessicale la sostituzione sin dalla prima riga del primo articolo del verbo segnalare a quello denunciare). In particolare il dipendente non potrà essere demansionato, licenziato, trasferito, o sottoposto ad altra misura organizzativa che abbia effetti negativi, diretti o indiretti, causa della segnalazione. Più circostanziata anche la buona fede che "copre" il dipendente pubblico che effettua una segnalazione circostanziata, nella ragionevole convinzione fondata su elementi di fatto, che la condotta illecita segnalata si sia verificata. La segretezza dell'identità del segnalante è sempre assicurata sia nel procedimento penale sia in quello contabile e in quello disciplinare è comunque previsto, in caso di necessità, il consenso dell'interessato prima di proseguire. Sul versante delle aziende private si prevede l'obbligo, a carico di dipendenti e collaboratori, inserendolo nel contenuto dei modelli organizzativi, a tutela dell'integrità dell'ente, di presentare «segnalazioni circostanziate di condotte illecite che in buona fede, sulla base della ragionevole convinzione fondata su elementi di fatto, ritengono si siano verificate, rilevanti ai sensi del presente decreto o le violazioni del modello di organizzazione e gestione dell'ente di cui siano venuti a conoscenza in ragione delle funzioni svolte».

Cassazione. La sentenza definitiva favorevole al contribuente su un'annualità produce effetti anche sulle altre sottoposte a verifica

Redditometro bloccato dal «giudicato»

IL DISPOSITIVO La decisione preclude ogni ulteriore accertamento: la rideterminazione del reddito era fondata sullo stesso elemento

Laura Ambrosi

La sentenza favorevole al contribuente divenuta definitiva su un accertamento fondato sul redditometro, ha efficacia di giudicato esterno anche per le altre annualità. A estendere questo importante principio è la Corte di Cassazione con la sentenza n. 943 depositata ieri. La vicenda riguarda due accertamenti fondati sulle presunzioni da redditometro emessi per due diverse annualità, sul presupposto di alcuni investimenti effettuati da un contribuente. In particolare, l'Agenzia, secondo le disposizioni contenute nell'articolo 38 Dpr 600/73 ante riforma, aveva presunto la capacità reddituale in seguito alla ripartizione in quinti dell'acquisto immobiliare. Avverso i provvedimenti, il contribuente proponeva distinti ricorsi che venivano assegnati a commissioni diverse. Nella propria difesa rilevava che la provvista per gli investimenti proveniva da denaro del padre e a tal fine produceva tabulati bancari di quest'ultimo. Con riguardo all'ultima annualità accertata, il giudice di appello, riformando la decisione di prime cure, confermava la legittimità della pretesa, rilevando che le prove fornite non erano sufficienti a giustificare il finanziamento dei predetti acquisti. Il contribuente ricorreva così per Cassazione lamentando che la Ctr avesse ommesso di esaminare la complessiva posizione dell'intero nucleo familiare e quindi di valutare adeguatamente l'intervento finanziario del padre. Nelle more della causa, diveniva definitiva la sentenza della Ctr riferita all'altra annualità accertata, conclusasi favorevolmente al contribuente. La Cassazione, infatti, aveva respinto il ricorso dell'ufficio avverso detta sentenza che pertanto diveniva definitiva. Il contribuente quindi, chiedeva alla Suprema Corte che anche il giudizio oggetto di controversia si uniformasse al giudicato formatosi sull'altro anno di imposta. La Cassazione ha ritenuto fondata la richiesta ed ha innanzitutto precisato che la produzione della sentenza passata in giudicato non trova alcun limite temporale, poiché il suo accertamento è diretto ad evitare la formazione di giudicati contrastanti e stabilità della decisione. I divieti posti dall'articolo 372 del codice di procedura penale, secondo cui non è ammesso il deposito di atti e documenti non prodotti nei precedenti gradi del processo, tranne di quelli che riguardano la nullità della sentenza impugnata e l'ammissibilità del ricorso e del controricorso, riguarda esclusivamente i documenti che avrebbero potuto essere prodotti nei giudizi di merito e non si estende a quelli attestanti la successiva formazione del giudicato. I giudici di legittimità hanno poi affermato che in materia tributaria, l'efficacia espansiva del giudicato esterno non trova ostacolo nel principio dell'autonomia dei periodi di imposta, quando l'elemento costitutivo della pretesa si estende ad una pluralità di esercizi, assumendo così carattere tendenzialmente permanente. Nella specie, con la decisione di appello divenuta definitiva, riferita all'altra annualità, il giudice aveva adeguatamente motivato che il contribuente aveva fornito idonei elementi probatori a dimostrazione degli investimenti contestati. Atteso che la rideterminazione del reddito per entrambe le annualità era fondata sullo stesso elemento, ossia l'investimento patrimoniale distribuito nei vari anni, la sentenza aveva efficacia di "giudicato esterno" e pertanto era precluso ogni ulteriore accertamento al riguardo. Alla luce di tali principi è auspicabile che anche i giudici di merito, dinanzi a situazioni simili, si uniformino ai "giudicati esterni" formati su altre annualità, evitando così al contribuente inutili cause.

MASSIMA ...Con riferimento alla materia tributaria, in particolare, tale efficacia espansiva del "giudicato esterno", riguardante anche i rapporti di durata, non trova ostacolo nel principio dell'autonomia dei periodi d'imposta, in quanto l'indifferenza della fattispecie costitutiva dell'obbligazione relativa a un determinato periodo rispetto ai fatti che si siano verificati al di fuori dello stesso, si giustifica soltanto in relazione ai fatti non aventi caratteristica di durata e comunque variabili da periodo a periodo e non anche rispetto agli elementi costitutivi della fattispecie che, estendendosi a una pluralità di periodi d'imposta, assumono

carattere tendenzialmente permanente (Cass. 13498/2015)...

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Penale tributario. La Cassazione chiarisce le conseguenze della sentenza Ue che chiede la disapplicazione delle norme italiane MILANO

Frodi Iva, estesa la prescrizione

In caso di atti interruttivi il decorso dei termini riparte dopo ogni stop I PALETTI L'ampliamento esclude la riapplicazione della disciplina precedente e le estinzioni del reato già pronunciate
Giovanni Negri

La disciplina italiana sulla prescrizione delle frodi Iva. Non in assoluto però, ma solo quando l'estinzione del giudizio avverrebbe per effetto delle norme sull'interruzione dei termini. Lo stabilisce la Corte di cassazione con un'importante sentenza, la n. 2210 depositata ieri, della Terza sezione penale. La pronuncia era già stata oggetto di un'informazione provvisoria nel settembre scorso, all'esito dell'udienza ed ora ne sono note le motivazioni. Va ricordato, prima di scendere nel dettaglio delle argomentazioni dei giudici, che sul punto dovrà pronunciarsi anche la Corte costituzionale. Che però a questo punto potrà tenere conto della lettura data dalla Cassazione. Quest'ultima infatti ha ritenuto di non dovere sollevare la questione di legittimità, considerando possibile un'interpretazione alternativa. Tutto nasce l'8 settembre scorso con il deposito della sentenza Taricco della Corte di giustizia europea, con la quale la Corte di giustizia ha affermato l'obbligo per il giudice italiano di disapplicare le disposizioni di cui agli articoli 160 e 161 del Codice penale nella parte in cui fissano un termine assoluto di prescrizione anche in presenza di atti interruttivi, in relazione a reati gravi che offendono gli interessi finanziari dell'Unione europea. Alla tesi della disapplicazione si è però opposta la Corte d'appello di Milano che, sempre nello scorso settembre, ha rimesso gli atti alla Corte costituzionale, invitandola, per la prima volta nella storia della giurisprudenza italiana, a opporre l'arma dei controlimiti alle limitazioni di sovranità dettate dal rispetto dell'ordinamento europeo. Insomma, una questione di ampia portata, le cui conseguenze sono ancora tutte da valutare. Intanto, la strada scelta dalla Corte di cassazione è nel segno di una disapplicazione sì, ma moderata. Innanzitutto, la disapplicazione non ha come conseguenza la resurrezione della disciplina antecedente la legge ex Cirielli, la n. 251 del 2005, «perchè non incide sulla norma abrogatrice (e sull'effetto abrogativo)» ma, appunto, secondo la esplicita indicazione della sentenza europea, comporta solo l'applicazione alla grave frode Iva del termine massimo previsto per i reati di cui all'articolo 51 commi 3 bis e 3 quater del Codice di procedura penale (per esempio, terrorismo e mafia). Nessuna possibilità, poi, di rimettere in discussione la dichiarazione di estinzione del reato già emessa, perchè la persona interessata, se il reato è dichiarato estinto, diventa titolare di un diritto soggettivo che prevale sulla volontà punitiva dello Stato. La questione è invece cruciale per i reati tuttora non estinti per prescrizione. In questo caso, sottolinea la Cassazione, bisogna distinguere due casi: se la eventuale futura dichiarazione di prescrizione dipende dal mancato rispetto dei termini ordinari di prescrizione non c'è problema visto che questo punto non è stato investito dalla sentenza Taricco. Se invece, come peraltro avviene nella stragrande maggioranza dei casi, la futura dichiarazione di estinzione per prescrizione dipende dall'applicazione delle norme del Codice penale sugli atti interruttivi, allora scatta la disapplicazione. Con quali effetti? Nella parte conclusiva della sentenza, la Cassazione li chiarisce: dovranno essere applicate alle rilevanti frodi Iva le regole già previste per i reati più gravi. Quelle cioè che stabiliscono come il termine ordinario di prescrizione che al tempo del caso preso in esame dalla Corte era di sei anni, ma adesso è stato innalzato a otto - ricomincia a decorrere da capo, dopo il verificarsi degli atti interruttivi elencati dal Codice. Senza oltretutto che questo decorso si articoli in maniera diversa per incensurati o recidivi. La Cassazione, nel corroborare questa conclusione, ricorda che la persona interessata, in questo caso, non può vantare un diritto soggettivo prevalente sulla pretesa di sanzione da parte dello Stato: va infatti esclusa la violazione di un diritto di difesa che non può espandersi sino a comprendere anche l'aspettativa dell'imputato alla maturazione della prescrizione. Viene valorizzata in questa prospettiva l'ordinanza n. 452 della Corte costituzionale, che nega appunto rilevanza giuridica all'attesa dell'imputato di un futuro compimento dei

termini di prescrizione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il credito Il caso. Ecco la strategia allo studio per mettere in sicurezza il sistema gravato da oltre duecento miliardi di sofferenze dopo sette anni di crisi

Tesoro e Bce in campo per lo scudo anti-crisi Bad bank in due tempi e subito le aggregazioni

La svalutazione del 17% dei crediti difficili delle 4 banche salvate è il livello che ci si aspetta per tutto il mondo bancario italiano

ANDREA GRECO E ROBERTO MANIA

ROMA. La bad bank "leggera" è solo il primo passo. Necessario per arginare l'assalto dei mercati. Ma per mettere in sicurezza il sistema bancario, appesantito da 200 miliardi di euro di sofferenze, cioè di crediti difficilmente recuperabili dopo sette anni di recessione e la perdita di 10 punti di Pil, servirà probabilmente un secondo intervento, un ombrello più ampio e più robusto. Questo, almeno, è quel che scontano gli scenari funesti degli investitori, nonostante le rassicurazioni della Bce sui crediti difficili, e di quelle di tutti gli altri. Ci vorranno ancora un po' di giorni (non domenica, come si immaginava, ma non molto di più) perché si possa definire un accordo con la Commissione di Bruxelles per battezzare la soluzione allo studio per ripulire i libri bancari. Ieri sono arrivati due messaggi destinati a pesare probabilmente in positivo sul negoziato: le affermazioni del presidente Jean-Claude Juncker («non si profila alcuna crisi bancaria all'orizzonte», «non ci sono problemi tra il governo italiano e la Commissione») e poi quelle del presidente del board di supervisione bancaria della Bce, Danièle Nouy («non sono previste azioni sull'Italia»). Che queste due dichiarazioni possano anche frenare la speculazione sui titoli delle banche italiane lo si capirà solo questa mattina alla riapertura delle contrattazioni. L'impressione, tuttavia, è che senza fatti concreti le turbolenze si fermeranno con fatica; anche perché la svalutazione al 17% delle sofferenze di Banca Marche, Etruria, Carichiati e Cariferrara, subita dal governo come un diktat dall'Ue, è un precedente che pesa sui pessimisti, che ormai assumono simili livelli di svalutazione per le sofferenze di tutto il sistema. L'azione in due tempi (un primo intervento leggero per rompere le rigidità della Commissione e un eventuale secondo per mettere in sicurezza il sistema) sembra stia stato condiviso sul piano teorico ieri nel vertice a Palazzo Chigi, tra il premier Matteo Renzi, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. È uno schema che molti operatori di mercato considerano ormai inevitabile. Per un motivo tecnico e sonante: che non basterà certo qualche miliardo di garanzie statali a mitigare le perdite - una quarantina di miliardi - che le banche italiane dovrebbero iscrivere per allinearsi alla "linea 17%". Né colmerebbero il divario tra la media a cui gli istituti vendono ultimamente le sofferenze peggiori (attorno al 10% del nominale) e il rendimento del 20% atteso dagli specialisti del settore per investire. La bad bank leggera e "privata", comunque, sarebbe un primo passo, capace di creare un mercato di titoli Abs da scontare in Bce in cambio di cassa (almeno la parte delle future cartolarizzazioni coperta dalle garanzie). Tali garanzie saranno attivabili da ogni singola banca, che si creerebbe un veicolo ad hoc, finanziato per il 20% con capitale degli operatori specializzati, il resto a debito. Uno dei problemi è il costo degli apporti di sofferenze e delle garanzie, da giocare sul difficile equilibrio tra regole del mercato e "incoraggiamento" pubblico per superare gli ostacoli comunitari agli aiuti di Stato. Si dice che il decreto che il governo prepara ricalchi il meccanismo dei cosiddetti "ghost bond" bancari del governo Monti del 2011, da portare in sconto alla Bce. In quel caso le garanzie pubbliche furono pagate tra 75 e 90 punti base; e risulta che le singole bad bank, dopo un serrato confronto con Bruxelles che ha imposto vincoli a riguardo, pagheranno un tasso poco più alto al Tesoro: attorno ai 100 punti base, che comunque, notano fonti bancarie, è meno della metà del tasso chiesto dalle banche d'affari per finanziare i professionisti delle sofferenze. L'incasso delle garanzie consentirebbe alla mano pubblica di accumulare le risorse necessarie, in caso di crediti definitivamente inesigibili, per ripagare i debitori. Ma è una coperta corta: basterà a convincere Bruxelles? In caso contrario, resterebbe solo l'opzione estrema: che l'Italia non riesca a realizzare la bad bank. Sui listini difficilmente sarebbe presa come una buona notizia. Ma in questo caso il

governo - dicono in Via XX settembre - andrebbe avanti sulla strada delle riforme già avviate: dopo le Popolari, sulle quali si interverrà per accelerare le aggregazioni, ci saranno le procedure consorsuali e la holding unica per il credito cooperativo. L'esito della battaglia alla speculazione, e alle sofferenze, resta incerto. www.mef.gov.it www.mps.com PER SAPERNE DI PIÙ Come funziona la "bad bank leggera" La proposta italiana alla Ue Gli istituti di credito italiani hanno in pancia: 1 2 3 350 miliardi di crediti deteriorati 200 miliardi di sofferenze Le banche possono creare una serie di veicoli privati, uno ciascuna, a cui vendere gli attivi tossici (a una frazione del valore originario) e che si addosserebbero rischi e eventuali rendimenti Liberati i bilanci, le banche aumenterebbero la solidità patrimoniale e potrebbero tornare a erogare credito a imprese e famiglie Questi veicoli potranno acquistare una garanzia pubblica a un prezzo di mercato, per evitare l'accusa di aiuti di Stato, che si aggira attorno ai 100 punti base 1% del valore dell'attivo 4 Gli istituti cercheranno quindi di estrarre valore dai prestiti, cercando di recuperare la somma oppure vendendoli a loro volta a operatori specializzati, potendo comunque contare sulla garanzia pubblica nel caso di insolvenza 1 I CREDITI DETERIORATI I "Non performing loans (Npl)" sono crediti bancari per cui la riscossione è incerta, per problemi temporanei (incagli) o stato di insolvenza dei debitori (le sofferenze) 3 2 LA BAD BANK Nella sua forma più tradizionale, è una società che acquista i crediti in sofferenza e cerca di valorizzarli. In Spagna aveva un azionariato misto tra lo Stato e le banche, nazionali e estere LA PROPOSTA ITALIANA Prevede che le banche possano conferire i crediti inesigibili a un veicolo privato, uno per ogni istituto, che potrà poi acquistare una garanzia pubblica a prezzo di mercato I PUNTI

Caos 730 precompilato ritardi e lite fisco-Privacy Spese farmaci in bilico

Orlandi: "Si cambi passo sull'evasione, c'è troppa ambiguità. Ci vuole la fattura elettronica per tutti" Si rischia uno slittamento dell'intera operazione. Polemica con Federfarma La direttrice dell'Agenzia entrate vuole anticipare e rendere obbligatoria la fatturazione digitale (r.p.)

ROMA. C'è il rischio di uno slittamento dell'intera operazione 730 precompilato (e quasi sicuramente delle spese per i medicinali) che quest'anno entra a regime dopo la fase sperimentale del 2015. La questione riguarda i tempi di inserimento delle spese farmaceutiche e mediche, che dal 2016 dovrebbero essere introdotte automaticamente dall'Agenzia delle entrate nel "precompilato" che sarà disponibile on line per i contribuenti dal 15 aprile.

La data fissata per medici, farmacie e strutture sanitarie per inviare all'Agenzia il dettaglio delle spese, è lunedì 1° febbraio. Tuttavia, come ha spiegato la direttrice dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, ieri nel corso di una audizione presso la Commissione parlamentare per l'Anagrafe tributaria, si stanno verificando ritardi: soprattutto nel sistema delle farmacie dove in molti casi non sono stati conservati gli scontrini della prima metà del 2015. La Federfarma ha replicato puntando l'indice sulle norme della privacy che avrebbero frenato la raccolta dei dati.

La soluzione potrebbe essere una proroga di 10-15 giorni (o l'eliminazione dei farmaci), ma c'è da considerare che i dati definitivi saranno a disposizione dell'amministrazione finanziaria solo il 28 febbraio perché il Garante per la Privacy ha previsto un mese a disposizione dei contribuenti per esercitare la cosiddetta «opposizione», cioè per rinunciare alla detrazione, e dunque all'inserimento automatico di alcune cure o farmaci per motivi di riservatezza. Così, con una eventuale proroga, il trattamento dei dati subirebbe rallentamenti e l'intera operazione correrebbe il rischio di slittare oltre il 15 aprile senza escludere ritardi nei rimborsi.

Le parole della Orlandi, che pure non ha fatto polemica diretta, hanno provocato la replica del Garante per la Privacy, Antonello Soro, che ha parlato di critiche «ingenerose». Controreplica della Orlandi che ha precisato di «non aver attribuito responsabilità» al Garante e di aver definito le date in un tavolo di lavoro «condiviso».

Resta il fatto che l'operazione 730 precompilato, che ha coinvolto lo scorso anno 20 milioni di contribuenti, parte su un terreno scivoloso: altre scadenze importanti nelle prossime settimane riguarderanno banche e assicurazioni (entro il 29 febbraio dovranno riversare le spese per le ristrutturazioni edilizie e la previdenza complementare) e i datori di lavoro (i redditi-Cud entro il 7 marzo).

La Orlandi ha invitato a «cambiare passo sull'evasione». Per combattere il fenomeno ha chiesto l'estensione della fatturazione elettronica anche alle transazioni tra privati (non solo per la pubblica amministrazione) e ha di fatto sollecitato un anticipo della misura (attualmente prevista per il 2017 e non obbligatoria). La direttrice dell'Agenzia ha inoltre denunciato la presenza di una «forte ambiguità» in Italia «nella cultura, nella politica e nelle istituzioni» sul tema dell'evasione fiscale. Ha riferito di aver scritto al Presidente della Repubblica, per «ringraziarlo» per avere espresso, nel suo discorso di fine anno, parole «chiare e nette» contro l'evasione fiscale. «Cosa che di solito non si fa», ha aggiunto la Orlandi.

Foto: AGENZIA La direttrice dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, in Commissione Anagrafe tributaria ha affrontato il problema dei ritardi che rischiano di compromettere almeno in parte l'operazione del 730 precompilato

LE MISURE/ AL CONSIGLIO DEI MINISTRI IL DECRETO SUI LICENZIAMENTI "RAPIDI" **"Furbetti del cartellino", via al giro di vite**

LUISA GRION

ROMA. Arriva il licenziamento rapido: sul tavolo del Consiglio dei ministri, in corso ieri notte, c'era la procedura-lampo per sospendere dall'incarico e dallo stipendio, entro 48 ore, il dipendente pubblico colto in fragranza di reato (falsa attestazione di servizio: i cosiddetti «furbetti del cartellino»). Il provvedimento di licenziamento dovrà concludersi entro un mese (oggi può arrivare ai 120 giorni) e sarà applicato anche se il dipendente presenta falso certificato medico, falsa documentazione al momento dell'assunzione, condotta aggressiva o molesta, o se ha una condanna penale definitiva con interdizione perpetua dagli uffici pubblici. Se con il suo comportamento illecito avrà recato danno d'immagine all'amministrazione, la Corte dei Conti potrà condannarlo a pagare (non meno di sei mensilità).

Le norme aumentano anche le responsabilità del dirigente: se non denuncia l'illecito rischia pesanti sanzioni fino al licenziamento. Questo è il cuore dei provvedimenti che il ministro della Pubblica Amministrazione ha portato in Consiglio, ma il pacchetto Madia prevede 11 decreti. Fra questi anche il lancio del Pin unico: ogni cittadino avrà un suo codice digitale, una sorta di mail, con il quale dialogare con tutta l'amministrazione pubblica. Ci sono vari interventi di semplificazione: il riordino delle autorità portuali che scendono da 24 a 15, l'assorbimento del Corpo Forestale (7 mila) nell'Arma dei carabinieri, l'istituzione di un numero unico per le emergenze (il 112). Un decreto dà una spallata alla discrezionalità nella nomina dei manager delle Asl: saranno scelti attraverso un albo nazionale cui accedere dopo una selezione per curriculum e titoli. Se amministrano male o non raggiungono gli obiettivi decadono dal ruolo.

Oltre ai decreti ci sarà anche un regolamento anti-burocrazia, che velocizza la Conferenza di servizi (dopo 60 giorni scatta il silenzio-assenso) e sblocca i procedimenti per l'avvio delle opere pubbliche (dimezzando i tempi previsti per le pratiche). Rimandati, per il momento, la riforma e il taglio delle Camere di Commercio per avviare la semplificazione della Scia (Segnalazione certificata di inizio attività), precisando i casi in cui l'autorizzazione è necessaria e quelli per i quali non serve.

IN EDICOLA IL NEMICO DI VOLKSWAGEN Il Venerdì, in edicola domani, racconta la storia del tecnico che ha scoperto le emissioni truccate dalla Volkswagen negli Stati Uniti

SPENDI & TASSA

Overdose di Stato nell'economia

In barba alle promesse di ridurre l'invadenza pubblica, il peso delle entrate tributarie e delle uscite statali continua a salire. E la somma delle due voci ha superato la quota record del 94 per cento del Pil.

Luca Ricolfi

Nei giorni scorsi ha fatto un certo rumore una analisi pubblicata dall'ufficio studi di Unimpresa, associazione nazionale di micro, piccole e medie imprese. Secondo lo studio (basato su dati Banca d'Italia) la presunta ripresa dell'economia italiana, accanto a qualche segnale positivo, fa registrare una raffica di segnali preoccupanti, come l'andamento delle sofferenze bancarie (crediti difficili da riscuotere), il rallentamento della propensione al consumo, l'aumento del numero di persone a rischio povertà. Ma il dato più inquietante segnalato dallo studio è l'aumento, che si sarebbe verificato nei primi dieci mesi del 2015, delle entrate tributarie e della spesa pubblica, con conseguente aumento dell'area di intervento dello Stato nell'economia: altroché alleggerimento delle tasse e spending review! Le cifre fornite da Unimpresa sono queste: nei primi 10 mesi del 2015 la spesa pubblica corrente è aumentata di ben 39,9 miliardi (+11,2 per cento) rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, mentre le entrate tributarie sono aumentate di 11,1 miliardi (+3,6 per cento). Si tratta, in entrambi i casi, di aumenti ben maggior del tasso di inflazione, che nel corso del 2015 si è mantenuto molto vicino allo zero. Questo, in concreto, significa due cose: primo, non si tratta di aumenti che possono essere spiegati e giustificati con l'aumento generale dei prezzi; secondo, l'incidenza di tasse e spese sul Pil non può dunque che essere aumentata nel corso del 2015. È corretto questo tipo di conclusione? Non lo sappiamo ancora, perché i dati forniti da Unimpresa hanno varie limitazioni. In primo luogo, si riferiscono solo al bilancio dello Stato, e non a quello di tutta la pubblica amministrazione. In secondo luogo non includono tutti i tipi di uscite e di entrate delle amministrazioni centrali. In terzo luogo si riferiscono ai primi 10 mesi dell'anno e non all'intero 2015. Per avere la certezza che il quadro, decisamente negativo, fornito da Unimpresa per l'andamento dei conti pubblici nel 2015 sia reale, dovremo aspettare ancora qualche mese. E tuttavia c'è qualcosa che, nel frattempo, possiamo già fare per capire quali sono le tendenze di fondo più recenti dei conti pubblici andando un pochino al di là dei dati appena illustrati. La prima cosa che possiamo fare è aggiungere novembre 2015, visto che, proprio pochi giorni dopo l'uscita dello studio, la Banca d'Italia ha pubblicato i dati del penultimo mese dell'anno appena trascorso. Lavorando sui dati di 11 mesi su 12, le variazioni riportate risultano ancora più preoccupanti di quelle dei primi 10 mesi: i 39,9 miliardi di maggiori spese diventano 44, mentre gli 11,1 miliardi di maggior tasse diventano 14,3. È vero che manca dicembre, mese piuttosto turbolento in materia di conti pubblici, ma sembra davvero difficile immaginare un annullamento del doppio aumento registrato in tutto il resto dell'anno. Resterebbe l'obiezione che i dati di Banca d'Italia, gli unici aggiornati a novembre, riguardano solo il bilancio statale, e che manca tutto il resto, in particolare la spesa delle Regioni e dei Comuni. Anche qui, tuttavia, una strada per capire come stanno andando le cose ci sarebbe: se ci accontentiamo delle tendenze fino al terzo trimestre del 2015, possiamo usare i conti trimestrali dell'Istat, che arrivano solo fino al 30 settembre dello scorso anno ma hanno il grande vantaggio di tenere conto di tutti i flussi della pubblica amministrazione anziché del solo bilancio dello Stato. Ebbene, se confrontiamo gli ultimi quattro trimestri per cui si hanno dati (dal 1° ottobre 2014 al 30 settembre 2015) con gli ultimi quattro trimestri del governo precedente (dal 1° aprile 2013 al 31 marzo 2014), il risultato non è incoraggiante. Il peso delle entrate totali sul Pil non è affatto diminuito, anzi è aumentato leggermente, e così il peso della spesa, che era qualche decimale sotto il 45,9 per cento ai tempi del governo Letta mentre è stabilmente sopra il 46 da quando si è insediato il nuovo governo. Se poi guardiamo all'indicatore più sintetico dell'invadenza della pubblica amministrazione nella vita dell'economia, ovvero al peso dell'interposizione pubblica (entrate totali più spese totali) sul Pil, allora possiamo renderci conto di un'amara verità: in barba

all'eterna promessa di alleggerire il peso dello Stato nell'economia, la tendenza di fondo dell'interposizione pubblica è sempre stata all'aumento, con qualsiasi governo e con qualsiasi andamento dell'economia (vedere il grafico a pag. 51). Il peso dell'apparato pubblico sull'economia era sotto l'85 per cento nei primi anni del secolo, si attesta intorno all'86-87 nell'ultimo biennio di crescita (2006-2007) prima della lunga crisi, supera abbondantemente il 90 nella recessione del 2008-2009, e infine con i governi Montecitorio e Letta oscilla intorno al 94 per cento, circa 10 punti sopra la quota dei primi anni 2000. Quando Matteo Renzi subentra a Enrico Letta l'interposizione pubblica è al 93,7 per cento. Un anno dopo si è già portata un punto sopra, al 94,6, massimo storico dall'Unità d'Italia. Oggi è al 94,3, appena sotto il massimo storico ma leggermente al di sopra di «quota Letta». Visto alla luce di queste tendenze, l'allarme di Unimpresa merita forse qualcosa di più della consueta alzata di spalle riservata a chi non si accoda all'inossidabile ottimismo dei governanti.

95

92,5

PESO DELL'INTERVENTO PUBBLICO NELL'ECONOMIA ITALIANA 2001-2015

90

87,5

85

82,5

2001 % % % % % % 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2012 2013 2014 2015

L'interposizione pubblica è il peso, rispetto al Pil, del totale delle entrate e delle uscite della pubblica amministrazione (al netto degli interessi sul debito pubblico). Si tratta in sostanza di un indicatore sintetico dell'invasione dello Stato nella vita economica del Paese. Ed è quasi sempre in aumento, nonostante le promesse di una ritirata del pubblico dall'economia. Fonte: Istat

Chi è Keyser Söze: lo pseudonimo è tratto dal film-cult I soliti sospetti, dove quel personaggio è interpretato da Kevin Spacey (foto), e nasconde un importante rappresentante delle istituzioni, che su Panorama racconta la politica dal di dentro.

LA TEMPESTA SUI MERCATI Retrosceca

Vertice anti-crisi su Montepaschi "Verso l'ok dell'Europa alla bad bank"

Task force di Renzi, Padoan e Visco. Dal Tesoro fino a 40 miliardi di euro di garanzie
ALESSANDRO BARBERA

Al Tesoro attendono la risposta definitiva di Bruxelles «entro la fine della settimana». L'accordo è «molto, molto vicino», dice una fonte di governo. Si respira un certo ottimismo, se non altro quello necessario a esorcizzare la paura. Se così non fosse, se gli uffici della Commissione europea decidessero di dire no alla proposta italiana per risolvere il problema dei crediti incagliati delle banche, il governo si troverebbe di fronte ad uno scenario difficile da gestire. I mercati sono sotto pressione in tutto il mondo. Il prezzo del petrolio crolla, la Cina è un'incognita, le banche d'affari americane non hanno ancora capito come funzionino le nuove regole europee sul «bail-in». L'Italia come al solito è l'anello debole della catena. Le banche più in difficoltà sono senza rete, incapaci di reggere l'urto della crisi. Di questo hanno parlato ieri mattina a Palazzo Chigi Matteo Renzi, Piercarlo Padoan e Ignazio Visco. Era la prima volta dopo le polemiche seguite al fallimento di Etruria, Cassa Marche, Carichi e CariFerrara: il corto-circuito istituzionale fra governo e Banca d'Italia è già nel cassetto dei cattivi ricordi. In cima a tutti i pensieri è la sorte di Monte dei Paschi. A Mps non manca la liquidità; grazie all'ombrello della Banca centrale europea, nessuno oggi ha questo problema. Ma nonostante due ricapitalizzazioni sta subendo svalutazioni pesantissime: è la banca italiana con il più alto tasso di crediti in sofferenza, se confrontati con il capitale netto, ed è la terza per dimensioni. In una battuta, il test di tenuta dell'intero sistema. La velocità della risposta di Bruxelles sullo schema di «bad bank» del governo serve anzitutto a questo: fermare l'emorragia di vendite sulla banca senese. I contatti continui fra Roma e Bruxelles sembrano aver sciolto il nodo della trattativa, ovvero la natura dell'intervento statale. Nel nuovo schema infatti il Tesoro non introduce una garanzia indistinta per tutti, ma la attiva caso per caso. Le banche, singolarmente o in gruppo, istituiscono una società «veicolo» (la «bad bank») a cui vengono ceduti i crediti in sofferenza, ovvero fondi prestati a imprenditori o privati che per via della crisi non sono più in grado di restituire. Il meccanismo prevede che quel credito venga acquistato ad un prezzo più basso e rivenduto sul mercato. Ma chi garantisce che quel prezzo sia abbastanza basso da non far perdere soldi alla «bad bank»? Ecco che entra in gioco lo Stato come una sorta di assicuratore. Non versa soldi a fondo perduto, ma li presta, con la promessa di avere una parte dei ricavi della vendita. Interviene su richiesta delle banche, evitando di far scattare l'accusa di aiuto di Stato. In questo modo il governo fornirebbe garanzie fino a quaranta miliardi di euro: tutto dipenderà dal numero di banche che si faranno avanti. Quel che lo Stato presterà andrà in ogni caso a debito, anche se la perdita reale sarebbe per la differenza fra quanto prestato e quanto restituito. Non è previsto l'intervento della Cassa depositi e prestiti, se non per occuparsi di gestire gli aiuti. Nell'ultimo anno e mezzo le misure per le banche sono state molte: la riforma delle Popolari e delle regole sul fallimento, gli sgravi fiscali per ridurre il peso delle perdite nei bilanci. La prossima settimana il governo approverà un nuovo decreto, stavolta per spingere alla fusione attorno ad un unico gruppo tutti gli istituti di credito cooperativo. Il sì di Bruxelles - dicono al Tesoro - alla bad bank dovrebbe chiudere il cerchio e mettere in sicurezza il sistema. Ma anche in questo caso quel che conta è esorcizzare la paura: negli incontri riservati c'è chi si prepara ad un no e a scenari estremi come l'intervento diretto dello Stato nel capitale di alcune banche. A certe condizioni le regole europee non lo escludono, si tratterebbe di far pagare un prezzo agli azionisti ed agli obbligazionisti delle banche in cui fosse necessaria l'iniezione di capitale pubblico. Si tratta però di scenari che nessuno oggi prende sul serio, nella consapevolezza che quello sarebbe l'inizio di una storia dagli esiti imprevedibili per la sopravvivenza del governo e - forse - dell'intera area euro. Twitter @alexbarbera c

201 miliardi I crediti concessi dalle banche italiane che hanno poche o nessuna possibilità di essere recuperati

30 per cento La percentuale di sofferenze delle banche riconducibile al settore immobiliare secondo Unimpresa le banche Gli istituti salvati con un decreto del governo Si tratta di Banca Marche, Banca Etruria, Cariferrara e Carichieti

Foto: SERGIO OLIVERIO/IMAGOECONOMICA

Foto: Da sinistra il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco con il ministro Pier Carlo Padoan

5 domande a Jean -Paul Fitoussi Economista

«Matteo fa bene ad alzare la voce Senza flessibilità non si governa»

[P.BAR.]

«Renzi ha ragione e fa bene a insistere. Tutti vedono che la casa brucia e l'Europa è capace solo a introdurre divieti. Allora è giusto alzare i toni », sostiene Jean-Paul Fitoussi, decano degli economisti francesi e docente alla Luiss di Roma. «C'è bisogno di più flessibilità di bilancio - spiega -. Per gli investimenti, per uscire dalla crisi, per affrontare l'emergenza immigrati e questa fase molto complessa della geopolitica mondiale. Renzi ha bisogno di insistere sulla flessibilità perché senza non si governa. Altrimenti è già tutto determinato dalle regole Ue». Dunque, il presidente Juncker non ha motivi di offendersi? «È normale che Renzi insista sulla flessibilità, perché l'Italia è stato uno dei Paesi che più di altri ha rispettato i vincoli di bilancio. Non ha beneficiato della ripresa immediatamente dopo la crisi ed il suo deficit è relativamente contenuto, dunque perché rifiutare una maggiore flessibilità?». Ancora ieri Moscovici ci ha rinfacciato il debito troppo alto? «Ma questo è un problema di vecchia data dell'Italia e certo non può pesare all'infinito sui suoi governi. E poi, sinceramente, questo dibattito non lo capisco più. Perché il deficit non è certo l'indicatore più importante per misurare la salute di un Paese». Cosa bisogna guardare? «L'occupazione, ad esempio. E poi il potere d'acquisto, la coesione sociale, l'educazione, il capitale umano. Perché è chiaro che se l'Europa distrugge capitale umano per colpa della disoccupazione e dei tagli ai fondi per l'educazione, quello che pensa di guadagnare sul lato del deficit lo perde sul fronte di asset pubblici ben più importanti». In questa nuova battaglia la Francia potrebbe essere un alleato dell'Italia? «Dovrebbe esserlo stata fin dall'inizio. Ma non lo è stata veramente perché si atteggia ad allievo modello senza però esserlo, visto che sul disavanzo ha più colpe dell'Italia». E chi altro potrebbe aiutarci? «La Spagna. Sia Parigi che Madrid dovrebbero aiutare di più Roma: in realtà finora è stata l'Italia ad aiutare loro».

Juncker e le tensioni con Renzi "Scambi virili, nessuna crisi"

Il presidente della Commissione Ue smorza i toni: "Con l'Italia buoni rapporti" Moscovici in pressing: "Basta liti, adesso Roma si muova per ridurre il debito"

MARCO ZATTERIN

«Non ci sono problemi tra il governo italiano e la Commissione », assicura Jean-Claude Juncker, scandendo le parole. È una dichiarazione importante, un'ammissione da pontiere, che subito viene resa di maggior peso dalla tempesta che scatena su Twitter. I collaboratori del presidente dell'esecutivo Ue la rilanciano all'istante sui social network, perché il messaggio non passi inosservato. Bruxelles vuole archiviare le polemiche con Renzi e il suo Paese, «nell'interesse reciproco», precisa una fonte. Il lussemburghese lo comunica con la leggerezza delle migliori occasioni. «Sono lirico, talvolta», ammette col sorriso, dopo aver sottolineato che «abbiamo avuto scambi maschi e virili, però sono cose normali e non avranno conseguenze». Lo scambio di accuse Sono state ventiquattro ore di tentativi anche frenetici di ricucitura dopo gli scambi di verbi accesi degli ultimi giorni. Le notizie che filtrano su Matteo Renzi che rimette mano alla sua squadra europea sono viste come una volontà di tentare un nuovo inizio, occasione che a Bruxelles si vuole sfruttare per normalizzare le relazioni con Roma. I contatti risultano essere stati continui sul quadrato Commissione, Parlamento, Quirinale, Palazzo Chigi. Toni più tranquilli e ragionati anche nella seconda parte della riunione della delegazione Pd a Strasburgo. «C'è una diffusa volontà di chiedere al premier di continuare nella difesa delle prerogative italiane, allargando anche il raggio alle questioni europee», ha detto una fonte politica. I trenta eletti del Pd vedranno Renzi nel pomeriggio di domani al Nazareno, il che «evidenzia il fatto che si tratti di una riunione di partito», commenta un parlamentare. Il capo del gruppo Socialdemocratico, Gianni Pittella, ha fatto il punto con il presidente della Commissione. «Sono buoni - ha poi raccontato a Radio 2 -: Juncker ha detto "amo Renzi" e Matteo ha espresso stima nei suoi confronti: non confondiamo le questioni politiche con quelle personali ». Nei corridoi strasburghesi si racconta anche della tela tessuta dall'alto rappresentante Federica Mogherini, che avrebbe criticato nella riunione del collegio di martedì l'inusuale flusso di dichiarazioni anonime sull'Italia uscite dalle istituzioni. Successivamente avrebbe avuto colloqui con alcuni capi dei gruppi politici, mirati proprio ad aumentare il tasso di serenità interna a un'Ue in difficoltà su troppi fronti. La linea è condivisa, o almeno pare. «Non c'è nessuna guerra» con l'Italia, ha convenuto il commissario all'Economia, Pierre Moscovici, che ora propone di «abbassare la tensione e lavorare insieme con grande oggettività». Pochi giorni fa il francese s'era rammaricato per il cattivo stato di salute dei rapporti con Roma ed era stato costretto suo malgrado a contrattaccare per difendere le istituzioni e il suo ruolo di custode delle regole. Su questa base, ha fatto capire ieri a Davos, auspica di ripartire. «Renzi è un leader ambizioso e attento alle riforme e la Commissione ha avuto molte occasioni per mostrare il suo apprezzamento verso quelle riforme», ha aggiunto Moscovici. Non è una frase nuova, ma detta adesso ritrova un senso, sebbene non dia certo per scontato un buon verdetto di Bruxelles sulla legge di Stabilità e i bonus chiesti da Roma. «È chiaro che l'Italia debba ora muoversi per ridurre il debito», ha detto a Bloomberg Tv. È un modo per invitare l'Italia al gran ballo del rispetto delle regole e degli impegni. Le stesse che impongono di risanare ma offrono margini di flessibilità a chi lo fa. c

Hanno detto

Con Renzi abbiamo avuto scambi maschi e virili, però sono cose normali e non avranno conseguenze

Non c'è nessuna guerra, ma è chiaro che l'Italia debba ora muoversi per ridurre il debito

Juncker mi ha detto che ama Renzi, non confondiamo le questioni politiche con quelle personali

Pierre Moscovici
Commissario Ue all'Economia
Gianni Pittella
Capo del gruppo Socialdemocratico
Jean-Claude Juncker
Presidente della Commissione Ue

Le tappe dello scontro 19 gennaio n Nuovo affondo di Juncker: «Alcuni governi sono veloci ad attaccare Bruxelles, ma si guardino allo specchio, anche loro sono Bruxelles» 15 gennaio n Dopo le polemiche di Renzi sulla burocrazia bruxellese, Juncker va all'attacco: «Ci offende - dice. - Sono stato io a introdurre la flessibilità, non lui» 18 gennaio n Da Bruxelles lamentano «l'assenza di interlocutori chiari nel governo italiano per affrontare i diversi dossier». Replica Gentiloni: «A Roma c'è un governo nel pieno dei poteri»

Foto: ANDREW MEDICHINI/AP

Foto: Jean-Claude Juncker insieme a Matteo Renzi a Bruxelles

Duello sulla flessibilità

Juncker: non c'è crisi Roma-Bruxelles Ma il suo braccio destro è sotto accusa

David Carretta

Un primo tentativo di distensione tra l'Italia e la Commissione, dopo giorni di scontri e polemiche che rischiavano di sfociare in una grave escalation politica. A pag. 9 Un primo tentativo di distensione tra l'Italia e la Commissione, dopo giorni di scontri e polemiche che rischiavano di sfociare in una grave escalation politica nel momento in cui l'Unione Europea si trova di fronte a una serie di crisi potenzialmente mortali: «Non c'è un problema con il governo italiano, solo un dibattito, a volte condotto con dichiarazioni maschie e virili», ha assicurato ieri il presidente Jean-Claude Juncker, durante una conferenza stampa all'Europarlamento. «In democrazia è normale» e «non porta a conseguenze», ha sottolineato il presidente della Commissione. «Altro che fuga dall'euro... l'Europa è la grande occasione, se smetterà di parlare solo di austerità e proverà a imboccare la strada della crescita», ha risposto il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, annotando che il Quantitative easing della Bce al momento non riesce a far ripartire l'inflazione». La decisione della commissaria alla Concorrenza, Margrethe Vestager, di aprire un'indagine per aiuti di Stato all'Ilva e la presentazione da parte di un eurodeputato renziano di un'interrogazione contro il capogabinetto di Juncker mostrano però che la tensione è ancora alta.

IL PACIERE MOSCOVICI Nella mattinata di ieri a Davos, era stato Pierre Moscovici a cercare di smorzare il fuoco delle polemiche con l'Italia. «Renzi è un leader ambizioso e attento alle riforme e la Commissione ha avuto molte occasioni per mostrare il suo apprezzamento verso quelle riforme», ha spiegato il commissario socialista francese, che ha il portafoglio degli Affari economici. «Abbiamo bisogno di un rapporto positivo. Juncker ha espresso i suoi pensieri perché ha ritenuto che la Commissione avesse ricevuto delle critiche ingiuste», ha aggiunto Moscovici, sottolineando che la volontà di tenere conto «delle specificità dell'Italia». Ma il commissario, che in primavera darà il giudizio definitivo sulla legge di Stabilità, non ha mancato di ricordare che l'Italia «ora deve muoversi ora per ridurre il debito». Anche Berlino ha abbassato i toni, dopo che il capogruppo del Partito Popolare all'Europarlamento, il tedesco Manfred Weber, aveva accusato di Renzi di far perdere «credibilità» all'Ue e di avvantaggiare il «populismo». Il vertice del 29 gennaio a Berlino tra Renzi e Angela Merkel sarà «un'occasione importante» per incontrare «un partner importante», ha detto il portavoce della cancelliera. E ha aggiunto: «Juncker parla come presidente della Commissione europea», non come rappresentante del governo tedesco. All'Europarlamento, il capogruppo dei Socialisti&Democratici, Gianni Pittella, ha garantito che i rapporti tra Juncker e Renzi «sono buoni». Ma l'eurodeputato del Pd Nicola Danti, amico di lungo corso del presidente del Consiglio, ha presentato un'interrogazione alla Commissione per chiedere se il capogabinetto di Juncker, Martin Selmayr, «abbia sempre rispettato, nell'ambito delle sue funzioni, il codice interno di buona condotta amministrativa». Il dubbio sollevato da Danti che è Selmayr sia «un canale privilegiato di informazione per le cancellerie di alcuni Stati membri». Aldilà della tregua, alcuni nodi tra Roma, Bruxelles e Berlino restano irrisolti. Oltre all'Iva, continuano le trattative tra il governo e la Commissione su una bad bank per risolvere la questione dei crediti deteriorati. E rimane il veto italiano sui 3 miliardi di euro promessi alla Turchia per fermare le partenze dei migranti, che ha scatenato lo sbotto d'ira di Juncker contro Renzi la scorsa settimana. «Riteniamo necessario che si concluda velocemente l'accordo» sulla Turchia, ha detto il portavoce di Merkel, smentendo una trattativa riservata per un grande scambio su banche e flessibilità.

Foto: Il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker con la Cancelliera Angela Merkel (foto ANSA) IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: IL QUANTITATIVE EASING DELLA BCE NON HA FATTO RIPARTIRE L'INFLAZIONE

Il focus

Ecco tutte le misure contro la burocrazia

Andrea Bassi Luca Cifoni

Dallo stop alla lottizzazione dei manager delle Asl alla semplificazione per le grandi opere: ecco tutte le misure contenute nei decreti di attuazione della riforma Pa. A pag. 6 Licenziamenti rapidi per i dipendenti che barano con il cartellino e tentativo di riordino della giungla delle società partecipate, con conseguente piano di gestione dei lavoratori in esubero: sono le due misure simbolo del primo pezzo di riforma della Pubblica amministrazione che si avvia ad andare in porto, quasi sei mesi dopo l'approvazione in Parlamento del disegno di legge Madia. In attuazione di quella delega, il Consiglio dei ministri ha approvato nella tarda serata di ieri dieci decreti legislativi e un regolamento. Ora è previsto il passaggio in Parlamento. Diversi provvedimenti toccano il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini, con l'obiettivo di velocizzare e semplificare; altri puntano ad avviare un ridisegno del certo non esile apparato statale. Ma l'attenzione si concentra probabilmente sul testo più scarno che è anche l'ultimo messo a punto, su impulso diretto del premier Renzi: quello che in un solo articolo rivede ed inasprisce le sanzioni contro i dipendenti pubblici che si rendono protagonisti di episodi di assenteismo in flagranza come quelli del Comune di Sanremo. Per loro scatterà la sospensione dal servizio entro le 48 ore, mentre il procedimento per il licenziamento dovrà concludersi al massimo in 30 giorni. Il concetto di "falsa attestazione di presenza" viene reso più preciso e stringente in vista dei possibili ricorsi giudiziari. Ma se il comportamento fraudolento sarà accertato gli interessati dovranno anche risarcire il danno di immagine, commisurato alla «rilevanza del fatto per i mezzi di informazione». L'ammontare lo deciderà il giudice della Corte dei Conti, ma non potrà comunque essere inferiore a sei mensilità di retribuzione, oltre a spese e interessi. Le nuove norme sono solo un assaggio del futuro testo unico del pubblico impiego, che arriverà nei prossimi mesi, con le altre novità per dipendenti e dirigenti. Anticipa il futuro riassetto anche il decreto sui manager di Asl e ospedali che si pone l'obiettivo di contrastare i fenomeni di lottizzazione. I direttori generali dovranno essere scelti da un albo nazionale e decadranno in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi oppure di mala gestione.

IL DISBOSCAMENTO La genesi più complessa, tuttavia, l'ha avuta senza dubbio il decreto per il riordino delle società partecipate dalle pubbliche amministrazioni. Una pleora di ottomila società che, nei piani del governo, dovrebbero essere ridotte nel giro di qualche anno a poco più di mille, con un tagli altrettanto drastico sulle 26 mila poltrone di amministratori e presidenti. Gestire questo disboscamento non sarà semplice, perché in queste società lavorano quasi un milione di persone. Il rischio, insomma, è quello di creare un grande numero di esuberanti. Proprio per questo il progetto del governo prevede un piano, mutuato da quello già attuato per le Province, per gestire il personale in eccesso.

I TEMPI Entro sei mesi le società dovranno comunicare al nuovo organo di vigilanza che sarà creato presso il Tesoro, il loro fabbisogno di dipendenti e, dunque, anche quanti sono gli esuberanti. Per questi scatterà una mobilità obbligatoria e potranno essere riassorbiti da altre società partecipate dalle amministrazioni pubbliche. Non solo. Se una società dichiara di aver bisogno di nuovo personale, prima di poter assumere un dipendente dovrà prioritariamente andare a pescare nell'elenco degli esuberanti delle altre partecipate. È prevista anche la possibilità per i Comuni di riassorbire personale esternalizzato negli anni scorsi. Ci sarà anche una clausola sociale. Se una municipalizzata perde un appalto a favore di un'altra società, quest'ultima dovrà assorbire il personale che lavorava a quel servizio.

Le misure

Solo quattro forze di polizia Forestale addio

Saranno ridotte da cinque a quattro le Forze di Polizia. Il grosso del Corpo Forestale dello Stato sarà infatti assorbito dall'Arma dei Carabinieri, a cui saranno attribuite le funzioni sulla sicurezza ambientale, forestale

e agroalimentare. All'Arma andranno quindi le funzioni per prevenire e reprimere le violazioni compiute contro l'ambiente, il patrimonio faunistico e naturalistico e le frodi delle produzioni agroalimentari. Le funzioni e mezzi contro gli incendi boschivi andranno invece ai Vigili del fuoco. I forestali che diventeranno carabinieri sono circa 7mila, si concederanno spazi a quanti non vorranno essere "militarizzati".

Manager Asl, stop lottizzazioni e via chi sbaglia Non saranno più scelti dalla politica ma selezionati attraverso un Albo nazionale a cui potranno accedere dopo una selezione per curriculum e titoli. Ma c'è di più: chi non raggiunge gli obiettivi prefissati, o amministrerà male, decadrà direttamente dall'incarico. È questa la «rivoluzione» in arrivo per i manager della Sanità con la riforma della Pa. In particolare, secondo le nuove norme, i direttori generali che non raggiungeranno gli obiettivi prefissati, o che incorreranno in fatti di mala gestione, saranno soggetti a decadenza automatica dall'incarico e il loro nome verrà cancellato dall'elenco nazionale.

Nelle società taglio a poltrone e stipendi

Manager unico nella generalità dei casi, liquidazione delle cosiddette "scatole vuote", limitazione della natura giuridica alle sole Spa e Srl, vigilanza sui tagli e tetti agli stipendi dei vertici: la stretta sulle società partecipate ha l'obiettivo di passare in pochi anni dalle attuali 7.700 a massimo mille. Con il decreto entro 18 mesi dovranno essere liquidate le spa con i conti in rosso, con più dipendenti che amministratori e quelle che per tre anni consecutivi abbiamo raggiunto un fatturato sotto al milione di euro. A vigilare sui tagli sarà un organo ad hoc, che avrà sede presso il ministero dell'Economia, con poteri ispettivi sui documenti delle società stesse.

Trasparenza, accessibili tutti gli atti della Pa In tema di trasparenza per l'accesso agli atti delle Pa, un decreto riguarderà la semplificazione delle norme sulla trasparenza contenute nella legge Severino del 2013. Si punta a concentrare gli obblighi di accesso ai dati e la diffusione delle informazioni alle sole amministrazioni con le banche dati più grandi, evitando l'onere per le piccole amministrazioni. Tra le novità, il limite di 30 giorni entro cui le amministrazioni dovranno adempiere alla richiesta di accesso a un documento da parte del cittadino. Superato il termine spetterà all'Anac stabilire se l'atto non può essere reso pubblico o se sanzionare l'ente perché inadempiente.

Arriva il codice delle procedure anti-burocrazia

L'ultima novità inserita nel pacchetto Madia, composto da undici provvedimenti, è quello che si potrebbe ribattezzare come il «Codice delle procedure» contro le incertezze e i cavilli della burocrazia. Si tratta di un decreto legislativo intitolato sui procedimenti autorizzativi che attua il punto della delega di riforma della P.A. sulla «precisa individuazione dei procedimenti oggetto di segnalazione certificata di inizio attività o di silenzio assenso», nonché «di quelli per i quali è necessaria l'autorizzazione espressa e di quelli per i quali è sufficiente una comunicazione preventiva».

Per il confronto tra enti massimo 60 giorni

Arriva il restyling della Conferenza dei servizi: le riunioni diventeranno telematiche, con incontri tramite internet e soprattutto scambio di documenti online, e scatterà il silenzio-assenso tra le Pubbliche amministrazioni. Le decisioni verranno prese entro 60 giorni, posto che si considererà come acquisito l'assenso delle amministrazioni che non si esprimeranno sulle questioni aperte. L'amministrazione proponente potrà anche decidere in difformità rispetto agli altri enti coinvolti, con la possibilità, in questi casi, di rinviare tutto a Palazzo Chigi. Nella nuova Conferenza potrà partecipare un unico rappresentante per ciascuna amministrazione.

Grandi opere autorizzazioni in metà tempo

Un regolamento taglierà i tempi delle procedure amministrative: 50% in meno per opere pubbliche, insediamenti produttivi e attività imprenditoriali rilevanti. Il dimezzamento riguarderà diverse pratiche che oggi hanno termini fissati tra i 30 e i 180 giorni (si dovrebbe quindi passare a 15-90). In particolare, la riduzione dovrebbe essere garantita per il rilascio di concessioni, nulla osta e altri permessi compresi quelli

che riguardano la tutela ambientale, paesaggistico-territoriale e la salute pubblica. Saranno Comuni e Regioni a indicare ogni anno una lista di progetti ritenuti strategici, che potrà essere integrata dalla presidenza del Consiglio.

Pin unico e multe pagate con il cellulare Con la riforma Madia l'obiettivo è avere reti internet in tutte le amministrazioni pubbliche (comprese scuole, siti archeologici e musei). Viene previsto l'utilizzo di software open source e l'accesso tramite servizi di hotspot alle reti wifi degli uffici pubblici dopo la loro chiusura. In futuro i pagamenti di multe e bollette potranno avvenire tramite addebito sul conto telefonico. Basterà un sms. Nel 2016 dovrebbe trovare applicazione anche il domicilio digitale, rimasto solo su carta da tre anni: con un recapito elettronico, come l'indirizzo email, si potrà comunicare con le diverse amministrazioni mettendo definitivamente in cantina la cassetta delle lettere.

Il confronto

55,0
3.231.200
3.429.266
3.218.767 3.253.067
-210.500
-21.800
35,0 12,3 1 gg 27,1 31,7 36,2 14,4 2007 +8% -6,1% 2014 da 2 a 3 gg da 4 a 5 gg 22,8 17,4 da 6 a 10 gg 19,0 17,9 oltre 10 gg +13,3% -0,67% Settore privato Settore pubblico GLI STATALI inflazione nel periodo retribuzione media stima al trend dei primi nove mesi stima 2015 stima 2015 stima 2015 18,9 10,9 8,3 *federazioni sportive, autorità por tuali, casse previdenziali, fondazioni musicali, consorzi universitari e alcune spa Calcolo e previsioni, tenuto conto di enti non considerati negli anni precedenti* Variazioni dei dipendenti pubblici a tempo indeterminato negli ultimi 7 anni % eventi di malattia per durata in giorni Numero medio di giorni di malattia nel 2014 % lavoratori dipendenti coinvolti da malattia nel 2014
Foto: Il ministro della Pa, Marianna Madia (foto ANSA) IN UN CONSIGLIO DEI MINISTRI NOTTURNO, VIA LIBERA DEL GOVERNO A UNDICI PROVVEDIMENTI DI RIFORMA DELLA PA

COMMENTI & ANALISI

È bene che le aziende italiane s'adeguino alle linee guida Ocse sul transfer pricing

Paolo Besio*

IG20 dei mesi scorsi hanno approvato i principi Beps - Base Erosion and Profit Shifting - pubblicati dall'Ocse in ottobre. Il progetto era stato lanciato a febbraio 2013 e l'action plan è stato approvato a settembre dello stesso anno: un tempo molto rapido considerata la complessità del progetto. Tramite l'action si è voluto dare agli Stati gli strumenti per modificare la legislazione interna nonché le convenzioni contro le doppie imposizioni per far sì che il profitto delle imprese sia tassato nello Stato dove l'attività che lo ha prodotto è gestita e, allo stesso tempo, evitare la doppia imposizione, che peserebbe sullo sviluppo dei gruppi e del commercio internazionale. In anni di crisi una perdita annuale di gettito stimata tra 100 e 240 miliardi di dollari non era più tollerabile. Il G20 di Londra del 2009 ha dichiarato guerra al segreto bancario e all'evasione fiscale, gettando le basi di altri progetti, come lo scambio d'informazioni, la voluntary disclosure e la cooperative compliance nonché l'introduzione dell'autoriciclaggio. I Beps si muovono in tre direzioni: allineamento tra forma e sostanza, coerenza delle normative degli Stati e trasparenza. Queste incidono su tutte le attività d'impresa: dalla rilevanza fiscale dell'attività svolta in uno Stato alla determinazione della base imponibile, con particolare riguardo ai prezzi di trasferimento; dalla fiscalità dei flussi finanziari transnazionali alla documentazione da predisporre ed esibire. I Beps non sono legge degli Stati, quindi in generale non sono subito efficaci. Alcune azioni, tuttavia, hanno modificato le linee guida dell'Ocse sul transfer pricing, il documento cui si ispirano imprese e amministrazioni finanziarie in materia; tali modifiche sono subito applicabili. La action 13, sulla documentazione dei prezzi di trasferimento, non è subito integralmente efficace, ma diversi Stati (tra cui Francia, Spagna, Olanda, Regno Unito) stanno adeguando la normativa alla proposta di rendere il country by country report obbligatorio dal 2016. L'Italia, nella legge di Stabilità, si è adeguata alle direttive Ocse e quindi anche i gruppi italiani devono predisporre il documento già quest'anno. In altri casi sono necessarie modifiche alle norme interne e convenzionali; alcuni Stati si sono già mossi, cambiando le leggi nazionali in attesa di intervenire anche a livello convenzionale. L'Ocse ha previsto un monitoraggio delle situazioni non in linea con gli impegni assunti dagli Stati che possono generare concorrenza fiscale dannosa tra Paesi e conflitti interpretativi a danno delle imprese. Un altro timore di contribuenti e amministrazioni è che nelle prossime attività di verifica siano applicate, in via interpretativa, le action anche su anni precedenti la loro approvazione da parte dell'Ocse e, a maggior ragione, precedenti al loro recepimento. È quindi molto importante esaminare la struttura organizzativa e operativa per verificare che sia conforme ai Beps ed eventualmente giocare d'anticipo. Le verifiche saranno di sicuro più incisive su tutte le attività internazionali e lo strumento per l'eliminazione della doppia imposizione è, purtroppo, non ancora all'altezza. Gli Stati non hanno infatti raggiunto l'unanimità sull'obbligo di trovare l'accordo sull'eliminazione della doppia imposizione, subordinato alla modifica delle convenzioni contro le doppie imposizioni. La verifica della propria struttura è anche occasione per valutare l'impatto delle norme di recente introdotte in Italia, in particolare il decreto Internazionalizzazione, quello sulla certezza del diritto nonché il Patent box. L'obiettivo è rendere la struttura il più efficiente possibile, nel rispetto dei principi nazionali e internazionali di recente approvati. Per minimizzare i rischi di incertezza sulla corretta applicazione delle norme e di contestazione futura, in Italia e all'estero, le imprese possono avvalersi degli strumenti di adempimento collaborativo, sempre più diffusi nel panorama internazionale, come gli accordi preventivi, i ruling sui nuovi investimenti e, per molti solo in prospettiva futura, la cooperative compliance. Date le necessità finanziarie delle amministrazioni e l'intensificarsi delle verifiche, la velocità di reazione è un fattore critico di successo. (riproduzione riservata)

*partner, Bernoni Grant Thornton

Professionisti, così i fondi Ue

Calderone: entro il mese di marzo il Cup aprirà uno sportello per informare gli ordini e per aiutare gli iscritti ad usare al meglio i finanziamenti europei
MARINO LONGONI

Uno sportello per aiutare i professionisti ad attingere ai fondi europei. È questa l'iniziativa già avviata dal Comitato unitario delle professioni (Cup) che sarà attivata entro il mese di marzo. Ad anticipare l'iniziativa è Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro e presidente del Cup, che ne parlerà oggi nel corso del videoforum di ItaliaOggi sulle novità in materia di fisco e lavoro. Longoni a pag. 23

Uno sportello per aiutare i professionisti ad attingere ai fondi europei. È questa l'iniziativa già avviata dal Comitato unitario delle professioni (Cup) che sarà attivata entro il mese di marzo e contribuirà, da una parte, a informare gli ordini professionali sulle iniziative e le opportunità che di volta in volta si rendono disponibili, dall'altra fornirà un aiuto concreto ai singoli professionisti per affrontare le procedure necessarie per attingere ai fondi comunitari. Ad anticipare l'iniziativa è Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro e presidente del Cup, che ne parlerà oggi nel corso del videoforum di ItaliaOggi sulle novità in materia di fisco e lavoro.

Domanda. Una delle novità della legge di stabilità 2016 è la possibilità per i professionisti di accedere ai finanziamenti europei sullo stesso piano delle piccole e medie imprese. Che cosa cambia e che cosa ci si deve aspettare nei prossimi mesi? Risposta. Il vento è cambiato, non a livello europeo, ma anche a livello nazionale. Già dal 2014 l'Unione europea aveva assimilato in qualche modo i professionisti alle piccole e medie imprese. Il piano di azione comunitario è poi stato recepito in vari modi in Italia per rendere accessibili questi fondi. Il prossimo passaggio è la sensibilizzazione delle regioni, che sono i soggetti che materialmente gestiscono questi fondi. Occorre che nei bandi regionali siano inserite anche le nostre categorie. Il ministero allo sviluppo economico ha promosso un tavolo, al quale abbiamo partecipato anche noi professionisti, nell'ambito del quale è stato predisposto un protocollo d'intesa tra il governo e le regioni proprio su questo tema. È evidente che non è facile attingere ai fondi comunitari, ma il mondo delle professioni ha in sé tutte le competenze necessarie per assistere i propri iscritti nelle procedure necessarie alla formalizzazione di una domanda di finanziamento. Il Cup ha deciso di aprire uno sportello ad hoc per dare agli ordini aderenti le indicazioni sui progetti di finanziamenti in corso e poi per dare l'assistenza necessaria a tutti i professionisti per presentare le domande di finanziamento.

D. Tempi necessari per avviare questa iniziativa? R. Credo che saremo certamente operativi entro marzo.

D. Entriamo in modo più specifici nelle tematiche giuslavoristiche. Mi piacerebbe un suo giudizio sul Jobs act. R. Si tratta di un provvedimento estremamente complesso. Per dare un giudizio definitivo occorre aspettare che tutti gli strumenti normativi siano completati. Per esempio, gli ammortizzatori sociali sono in una fase nella quale ancora non si capisce quale sarà la reale operatività. Possiamo dire che indicatori positivi ci sono e lo dimostrano gli ultimi dati Istat che danno la disoccupazione in calo al 11,3%, grazie anche ai contributi previsti dalla legge di stabilità 2014 (incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato). Nel 2015 indubbiamente le imprese hanno scommesso sulle assunzioni a tempo indeterminato. Peccato che questi incentivi nel 2016 siano stati ridotti.

D. Dovrà essere presentato dal governo un disegno di legge quadro in materia di lavoro autonomo. A che punto siamo? R. È molto importante il fatto che il governo, dopo aver completato il disegno riformatore del Jobs act, si dedichi al lavoro autonomo. Si prende finalmente atto che l'Italia non è un paese di soli lavoratori subordinati e che è importante incentivare anche il lavoro autonomo. Un aspetto interessante del disegno di legge è che si prende atto che i professionisti hanno necessità di essere sostenuti anche per quanto riguarda la formazione continua che, oltre a essere obbligatoria, è anche un importante strumento che consente di svolgere al meglio la propria attività. Fino a oggi i costi della

formazione erano deducibili solo al 50%, in questa riforma se ne prevede la completa deducibilità. L'importante è che non si limiti il campo di intervento sul lavoro autonomo a quello delle collaborazioni parasubordinate ma si comprenda anche il vasto mondo delle professioni con tutte le sue esigenze. D. La professione del consulente del lavoro può essere uno sbocco per i laureati in giurisprudenza? R. Oggi la nostra professione è lo sbocco naturale dei laureati in giurisprudenza. La nostra è una professione che ha in sé la necessità di far convergere un'anima giuridica e una economica. Le conoscenze giuridiche nel campo del diritto del lavoro vanno coniugate con quelle relative alla fiscalità d'impresa per poter gestire al meglio il capitale umano d'impresa. © Riproduzione riservata

Foto: Progetto di legge sul lavoro autonomo ad ampio respiro v m Jobs act provvedimento complesso
Serve cautela sui giudizi Marina Calderone

CIRCOLARE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA APPLICHERÀ IL FAVOR REI PER LE CONTESTAZIONI TRA I 1000 E I 3000 EURO

Nuova soglia del contante, in soffitta le violazioni

Cristina Bartelli

Le violazioni alla normativa sulla circolazione del contante tra la vecchia soglia dei 1.000 euro e la nuova dei 3.000 compiute fino al 31 dicembre saranno mandate in soffitta. È in arrivo, secondo quanto risulta a ItaliaOggi una circolare del ministero dell'economia che consentirà di applicare il principio del favor rei per il succedersi della normativa sull'innalzamento della soglia del contante contenuta nella legge di stabilità 2015 (legge208/2015). I tecnici della direzione tesoro di via XX Settembre stanno ultimando le istruzioni per gestire i procedimenti pendenti per le violazioni commesse sopra la soglia dei 1.000 euro ma entro quella dei 3.000. La strada scelta è quella già individuata nel 2008 quando la soglia del contante circolante fu innalzata da 5.000 a 12.500 euro. In quell'occasione il ministero dell'economia precisò che i procedimenti in corso dovevano essere archiviati e che se durante accessi, verifiche o accertamenti la Guardia di finanza o una altra autorità accertatrice fosse incorsa in violazioni compiute prima dell'entrata in vigore delle nuove norme il comportamento non sarebbe stato contestato proprio in virtù dell'applicazione del favor rei. Identica direzione per il nuovo innalzamento introdotto con la legge di stabilità, le operazioni fuori soglia dei 1.000 euro fino ai 3.000 compiute fino al 31 dicembre non saranno più da cartellino rosso. Un provvedimento atteso dai dottori commercialisti. Attilio Liga, consigliere nazionale con delega anticiclaggio evidenzia che: «Ci sono centinaia di procedimenti sulla violazione del contante che ingolfano il ministero. Sarebbe quindi auspicabile che si possa fare un provvedimento come quello del 2008». Un altro effetto indiretto della nuova soglia del contante a 3.000 euro si riverbera sulla circolazione dei libretti al portatore per cui il limite, come per gli assegni, è rimasto a 1.000 euro. Su questi effetti è intervenuta anche una circolare dell'associazione nazionale tra le banche popolari in cui si specifica proprio che si ha «con decorrenza 1° gennaio 2016, l'innalzamento da 1.000 a 3.000 euro della soglia per il trasferimento di denaro contante, libretti di deposito bancari o postali al portatore o titoli al portatore». È vietato dunque il trasferimento di denaro contante, libretti di deposito bancari o postali al portatore o di titoli al portatore qualora il valore oggetto di trasferimento sia complessivamente pari o superiore a 3.000 euro (2.999,99 euro). A rimanere invariata è la soglia del saldo dei libretti di deposito bancari o postali al portatore che resta a 999 euro.

Sentenza della Corte di cassazione

Ai giudici i pvc redatti dalla Gdf

DEBORA ALBERICI

Il giudice tributario può acquisire, nelle situazioni di assoluta incertezza circa la validità dell'accertamento, il processo verbale di constatazione (pvc) redatto dalla Guardia di finanza. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza numero 955 del 20 gennaio 2016, ha accolto il ricorso del contribuente presentato contro la decisione con la quale la Ctr di Messina aveva ritenuto valido l'atto impositivo, senza ordinare l'acquisizione d'ufficio del processo verbale di constatazione. La sezione tributaria ha motivato la decisione chiarendo che l'articolo 7 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, numero 546, laddove attribuisce al giudice il potere di disporre l'acquisizione d'ufficio di mezzi di prova, e dunque anche nell'ora abrogato terzo comma (che attribuiva «alle commissioni tributarie facoltà di ordinare alle parti il deposito di documenti ritenuti necessari per la decisione della controversia»), dev'essere interpretato alla luce del principio di terzietà sancito dall'articolo 111 della Costituzione, il quale non consente al giudice di sopperire alle carenze istruttorie delle parti, sovvertendo i rispettivi oneri probatori, ma gli attribuisce solamente un potere istruttorio in funzione integrativa, e non integralmente sostitutiva, degli elementi di giudizio. Tale potere, pertanto, può essere esercitato soltanto ove sussista un'obiettiva situazione di incertezza, al fine di integrare gli elementi di prova già forniti dalle parti e non anche nel caso in cui il materiale probatorio acquisito agli atti imponga una determinata soluzione della controversia. © Riproduzione riservata
Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Fatturazione elettronica estesa a tutti

Gloria Grigolon

Fatturazione elettronica estesa a tutti è un sistema di incrocio dei dati che permetta di individuare tempestivamente la completezza delle comunicazioni ai fini Iva. Non solo: tra gli obiettivi delle Entrate anche l'incremento della cooperazione tra diversi soggetti del sistema pubblico, ma anche una maggior attenzione alle partite Iva e al rischio insito in queste. Bene inoltre l'utilizzo dello spesometro, che ha consentito di intercettare anomalie, spingendo a un cambio del comportamento. Nel corso dell'audizione di ieri all'Anagrafe tributaria, Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate, ha ribadito come il ruolo fondamentale dell'Agenzia sia quello di «facilitatore attivo» in un contesto internazionale (Ocse) di tax compliance. Una azione, dunque, che dovrà muoversi su più fronti e che riguarderà non solo il contrasto all'illecito e all'evasione, ma anche una facilitazione per i contribuenti nell'adempimento fiscale e un consolidamento delle basi informatiche attraverso le quali ripensare al mondo fiscale. «Ad oggi», ha commentato Orlandi, «ogni comune, ogni regione, ogni Asl e ogni p.a. centrale ha regole proprie in fase di acquisizione delle informazioni dai propri utenti e un autonomo sistema informatico. La definizione di regole uniformi di acquisizione solo telematica e in forma strutturata dei dati», ha proseguito, «rappresentano le fondamenta per agevolare e accelerare il processo di integrazione delle banche dati» e per catalogare i contribuenti. Con specifico riferimento alla strategia d'azione rivolta a imprese e professionisti (circa 6 mln di soggetti passivi Iva totali) «il dlgs 127/2015 ha previsto una razionalizzazione dei processi di acquisizione dei dati delle operazioni rilevanti ai fini Iva», istituendo un regime opzionale per i soggetti passivi e prevedendo «la facoltà di scegliere tra il mantenimento di alcuni attuali adempimenti comunicativi nei confronti dell'Agenzia (spesometro, black list, modelli Intra relativi agli acquisti di beni e servizi) e la trasmissione telematica dei dati delle fatture (emesse e ricevute) e dei dati dei corrispettivi riguardanti le operazioni rilevanti ai fini Iva». Infine, strategia vincente, a detta di Orlandi, è stata quella concretizzata nell'azione di trasmissione in via telematica (Pec), che ha riguardato circa 65 mila comunicazioni aventi ad oggetto il confronto delle comunicazioni annuali Iva sull'anno d'imposta 2014.

Chi denuncia casi di corruzione non dovrà temere ritorsioni

Tutelato chi denuncia casi di corruzione nella pubblica amministrazione, ma anche nel settore privato. Il dipendente statale che denuncia in buona fede al responsabile della prevenzione della corruzione del proprio ente ovvero all'Anac, all'autorità giudiziaria o alla Corte dei conti le condotte illecite o di abuso di cui sia venuto a conoscenza in ragione del suo rapporto di lavoro non può essere, per motivi collegati alla segnalazione, soggetto a sanzioni, licenziato o sottoposto a misure discriminatorie. E la stessa tutela l'avranno i collaboratori e i consulenti. A prevederlo la proposta di legge che introduce nel nostro ordinamento l'istituto anglosassone del «whistleblowing» (ossia la tutela per chi segnala reati o irregolarità nell'interesse pubblico) che andrà oggi al voto della camera dei deputati. Il provvedimento, che ha avuto come prima firmataria l'onorevole Francesca Businarolo del M5s, e che nel corso dell'iter parlamentare ha esteso il suo raggio di applicazione anche al settore privato, vieta di rivelare l'identità del segnalante a meno che ciò non sia indispensabile per la difesa dell'incolpato. Non si prevede, in ogni caso, la possibilità di segnalazioni in forma anonima. Sono previste sanzioni severe in caso di discriminazioni nei confronti dell'autore della «sofferta». L'Anac potrà applicare all'autore della condotta discriminatoria una sanzione amministrativa pecuniaria, da 5.000 a 30.000 euro. Il «whistleblower» non potrà godere dello scudo previsto dalla proposta di legge nei casi in cui sia accertata, anche con sentenza di primo grado, la responsabilità penale del segnalante per i reati di calunnia o diffamazione. Per quanto riguarda il lavoro privato, viene modificato il decreto legislativo n. 231/2001, sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e delle società. I modelli organizzativi adottati dalle società dovranno garantire la riservatezza dell'identità del «whistleblower» e il divieto di atti di ritorsione o discriminatori, diretti o indiretti, nei confronti del segnalante per motivi collegati, direttamente o indirettamente, alla segnalazione. È inoltre previsto che l'adozione di misure discriminatorie nei confronti dei soggetti che effettuano le segnalazioni possa essere denunciata all'Ispettorato nazionale del lavoro.

L'arrivo della società benefit rischia di far sparire l'impresa sociale

BRUNO PAGAMICI

Imprese sociali e onlus a rischio con l'avvento delle Società Benefit. Se non si offrono alle imprese sociali, e ai suoi promotori, delle ragioni economiche di vantaggio, i finanziatori preferiranno le Sb che consentono ai soci di dividersi gli utili e ottenere comunque il bollino di sostenibilità, responsabilità, trasparenza. I finanziatori di una realtà for profit che realizza un'attività con risvolto sociale, molto probabilmente, opteranno per la costituzione di una società che consente un ritorno economico agli azionisti, anziché un'altra che non prevede alcun rendimento. Le speranze di sopravvivenza delle imprese sociali sono pertanto appese agli esiti del ddl di riforma del terzo settore, a cui tali soggetti appartengono, ma che è stato battuto sul tempo dalla legge di stabilità 2016, legittimando così la nascita delle società benefit. La disciplina attualmente in vigore che regola la costituzione e il funzionamento delle imprese sociali (dlgs 155/06) esclude la ricerca del massimo profitto in capo a coloro che apportano il capitale di rischio, ed è soprattutto tesa alla ricerca dell'equilibrio tra una giusta remunerazione di almeno una parte dei fattori produttivi e le possibili ricadute a vantaggio di coloro che utilizzano i beni o i servizi prodotti. L'impresa sociale può coinvolgere nella proprietà e nella gestione più tipologie di stakeholder (dai volontari ai finanziatori), mantiene forti legami con la comunità territoriale e trae le risorse da più fonti: dalla p.a. quando i servizi hanno una natura meritoria riconosciuta, dalle donazioni di denaro e di lavoro, ma anche dal mercato e dalla domanda privata. Il ddl di riforma del settore. Le speranze degli operatori del comparto, affinché l'impresa sociale sopravviva agli attacchi impetuosi del mercato, sono legate pertanto agli sviluppi del disegno di legge delega sulla riforma del terzo settore. Tornato all'esame della commissione affari costituzionali del senato dopo la pausa natalizia e appesantito da oltre 700 emendamenti, il documento è tuttavia arenato al senato da ben nove mesi tra continui rinvii e riscritture. Attualmente, tra le nuove misure proposte vi è l'obbligatorietà dell'assunzione dello status di impresa sociale per chi ne ha le caratteristiche o la possibilità di remunerare il capitale, anche se in misura limitata e non speculativa, al fine di attirare nuovi investitori. Ciò si è verificato dopo il passo indietro del relatore Stefano Lepri (Pd), che inizialmente aveva sostenuto la possibilità di riconoscere a chi avesse voluto investire in un'impresa sociale, una remunerazione fino al 5%. In base alle ultime novità del testo torna l'obbligo per le imprese sociali di «destinare i propri utili prioritariamente allo svolgimento delle attività statutarie» oltre a «adottare modalità di gestione responsabili e trasparenti» e «favorire il più ampio coinvolgimento dei dipendenti, degli utenti e di tutti i soggetti interessati alle sue attività». La distribuzione di utili. Per quanto riguarda gli utili agli azionisti, il ddl ne prevede dunque la distribuzione, anche se non in via prioritaria e nella misura libera delle imprese «for profit». Inoltre, la nuova formulazione non contiene la possibilità di differenziare «anche in base alla forma giuridica adottata dall'impresa», ma prevede che la remunerazione del capitale sia assoggettata «a condizioni e limiti massimi in analogia con quanto disposto per le cooperative a mutualità prevalente». Un altro emendamento precisa che spetterà ai decreti attuativi anche definire i confini entro cui potranno operare le imprese sociali, mentre inizialmente la delega prevedeva già un ampliamento dei settori di attività a quelli del commercio equo e solidale, dei servizi per il lavoro finalizzati all'inserimento dei lavoratori svantaggiati, dell'alloggio sociale e dell'erogazione del microcredito (lasciando così una delega in bianco all'estensore dei decreti attuativi). L'ampliamento delle attività era auspicato in quanto avrebbe consentito alle imprese sociali di uscire dal ristretto perimetro (attività di cura; formazione e inserimento lavorativo; ambiente; informazione e cultura; beni artistici; finanza; integrazione; servizi di welfare sostenibile; internazionalizzazione) a cui sono per legge attualmente confinate. Il relatore del ddl ha inoltre ritirato la proposta che prevedeva nuove norme ad hoc sui rimborsi spese dei volontari e ne ha presentata un'altra che riduce da 50 a 30 milioni le risorse destinate ad alimentare il fondo a sostegno delle attività di

interesse generale in via di istituzione. Decisivi per evitare che la società benefit sovrasti l'impresa sociale saranno altri due aspetti: l'estensione alle imprese sociali del regime fi scale delle Onlus e, soprattutto, dei vantaggi riconosciuti alle «start-up» innovative (dl 179/2012); la possibilità che una quota del patrimonio trasferito dallo stato a comuni, province, città metropolitane, e regioni, sia destinato allo sviluppo delle imprese sociali.

Misure previste dal ddl per le imprese sociali

*La remunerazione del capitale dovrà essere assoggettata a con
Distribuzione di utili*

La remunerazione del capitale dovrà essere assoggettata a condizioni e limiti massimi in analogia con quanto disposto per le cooperative a mutualità prevalente

Onlus

Anche alle imprese sociali dovrà essere esteso il regime fi scale delle Onlus

Start-up innovative

I vantaggi riconosciuti alle «start -up» innovative (sul piano fi scale, societario, fallimentare ecc.) dovranno essere estesi alle imprese sociali

Intervento statale

La possibilità che una quota del patrimonio trasferito dallo stato a comuni, province, città metropolitane, e regioni, sia destinato allo sviluppo delle imprese sociali

L'analisi delle novità introdotte dal decreto legislativo sulle semplificazioni fiscali

Pretese dell'erario in un lustro

Il limite per far valere i crediti verso le società cancellate
MATTEO FEROCI

È pari a cinque anni il periodo di tempo entro il quale l'Erario può far valere le proprie ragioni creditorie nei confronti di una società cancellata dal Rdi nonché l'inasprimento delle responsabilità in capo ai liquidatori; sono queste, in pillole, le principali novità introdotte dal quarto e quinto comma dell'art. 28 del dlgs 175/2014 (decreto semplificazioni). Come noto il secondo comma dell'art. 2495 c.c. prevede che la società si estingua nel momento in cui i liquidatori, approvato il bilancio finale di liquidazione, chiedono la cancellazione della società stessa dal Rdi. Inoltre, laddove vi siano dei creditori sociali non soddisfatti, quest'ultimi possono soddisfare i loro crediti nei confronti dei soci, ovviamente fin non a concorrenza delle somme da loro riscosse in base al bilancio finale di liquidazione ed eventualmente nei confronti dei liquidatori laddove il mancato pagamento sia imputabile ad una colpa degli stessi. È evidente, quindi, che la cancellazione può avvenire anche in pendenza di rapporti creditori e/o debitori ma che, al contempo, tutti i rapporti passivi non vengano vanificati dalla cancellazione della società. A livello fiscale, nell'ottica di tutelare maggiormente le ragioni erariali, il quarto comma dell'art. 28 dispone che l'estinzione della società si ha comunque decorsi i cinque anni dalla richiesta di cancellazione al Rdi. Sarebbe, dunque, che mentre per tutti gli altri creditori l'estinzione si abbia contestualmente alla cancellazione, per l'Erario si cristallizzerebbe, invece, in un intervallo temporale molto più lungo. Questa sorta di doppio binario, tra norma civilistica da un lato e norma fiscale dall'altro, comporta che la società, nonostante cancellata dal Registro delle imprese, mantenga seppur parzialmente una propria soggettività giuridica che le permette di continuare a rimanere potenzialmente destinataria di atti impositivi e/o processuali provenienti dall'amministrazione finanziaria. In particolare sarebbe ipotizzabile che la notifica dell'atto avvenga presso la sede dell'ultimo domicilio fiscale ferma restando la facoltà per la società di eleggere, prima della cancellazione, il domicilio presso una persona o un ufficio nel Comune del proprio domicilio fiscale come previsto dalla lettera d), primo comma, dall'art. 60 dpr 600/1973. Ma le modifiche che da quando decorrono? Al riguardo l'amministrazione finanziaria, con la circolare n. 31 del 30 dicembre 2014, ritiene che gli effetti della norma si producano con effetto retroattivo e, dunque, anche alle imprese cancellate prima della data di entrata in vigore dell'art. 28, ovvero il 13 dicembre 2014, in quanto norma procedurale. Al riguardo è opportuno segnalare la sentenza n. 6743 del 2 aprile 2015 della Cassazione con la quale è stato sancito che la norma in questione «non si risolve in una diversa regolamentazione dei termini processuali o dei tempi e delle procedure di accertamento e riscossione». A corollario di ciò va anche considerato che la relazione illustrativa al decreto nulla prevede con riferimento al potenziale effetto retroattivo della norma, senza poi considerare l'art. 11 delle preleggi al codice civile e l'art. 3 dello Statuto dei diritti del contribuente: il primo prevede che la legge disponga per il futuro mentre il secondo sancisce la non retroattività delle disposizioni tributarie eccetto il caso in cui si tratti di una norma di interpretazione autentica ma, nel caso di specie, l'art. 28 è tutto tranne che una norma di interpretazione autentica. Tra l'altro non sarebbe possibile nemmeno ipotizzare una deroga al predetto art. 3 poiché la legge delega (n. 23/2014) prevede espressamente, all'art. 1, lo specifico obbligo di rispettare lo Statuto dei diritti del contribuente. Pertanto è lecito ritenere che la norma in esame abbia carattere sostanziale e, dunque, applicabile senza effetto retroattivo. Sulla non retroattività della norma sembrano, dunque, non esserci dubbi; tuttavia questo maggior termine di cui dispone l'Erario potrebbe essere fonte di criticità e di incongruenze con le altre disposizioni normative, fra cui quelle civilistiche. Molti dubbi permangono, inoltre, con riferimento alla soggettività passiva ai fini impositivi in quanto dal momento in cui un soggetto è estinto non potrebbe nemmeno essere individuato come soggetto passivo ai fini dell'imposta. Criticità, inoltre, potrebbero

sorgere con riferimento alla legittimazione ad agire poiché sarebbe diffi coltoso prevedere che una società non più esistente possa essere parte attiva o passiva nell'ambito di un processo, dal momento che l'estinzione della società comporta la decadenza degli organi societari. * componente Commissione Diritto Societario

LE TUTELE POSSIBILI PER I PORTATORI DI INTERESSI

Soggetto giuridico ko con la cancellazione dal Registro imprese

La cancellazione della società dal Registro delle Imprese produce l'effetto dell'estinzione del soggetto giuridico. Questa è la ratio della riforma del 2003, confermata anche da alcune successive sentenze dei giudici di legittimità, in controtendenza rispetto a precedenti pronunce. Attraverso la cancellazione, volontaria e non, tutte le società, sia di capitali che di persone, si estinguono e ciò indipendentemente dall'esistenza di passività pendenti alla data della cancellazione. A questo punto sembra d'obbligo chiedersi quale sia l'effetto della cancellazione societaria sui rapporti giuridici esistenti, e ciò alla luce delle novità introdotte dall'articolo 28 del dlgs 175 del 2014. In altre parole, quali sono le forme di tutela che l'ordinamento oggi riconosce ai portatori di interessi in contrapposizione con quelli della società, quali in primis i creditori della società cancellata? Dalla lettura dell'articolo 2495 c.c., che sostituisce a decorrere dal dlgs 6/2003 il precedente art. 2456 c.c., emerge che pur facendo salvi gli effetti dell'estinzione societaria, in caso di estinzione del soggetto collettivo la tutela dei creditori sociali non soddisfatti verrebbe garantita dall'estensione della responsabilità in capo ai soci e ai liquidatori. Sul tema si è espressa la S.C. di Cassazione con alcune sentenze nelle quali viene confermato l'orientamento in base al quale la cancellazione della società comporta la sua estinzione (su tutte si vedano le sentenze della Cassazione a S.U. nn. 4060, 4061 e 4062 del 2010 in raffronto alle sentenze nn. 6070, 6071 e 6072 del 2013). L'articolo 28 del decreto legislativo n. 175 del 2014, ha introdotto ai commi 4 e 5 alcune novità in materia di cancellazione societaria. In particolare: 1) il comma 4 introduce la cosiddetta «riviviscenza quinquennale delle società», con la quale la società, pur se estinta, sopravviverebbe per i successivi cinque anni ma limitatamente ai soli casi elencati dal Legislatore (liquidazione, accertamento, contenzioso e riscossione). Nella sostanza la società cancellata sopravviverebbe solo per poter essere assoggettata ad accertamenti e verifiche, ma sarebbe ad essa preclusa la via d'accesso a strumenti deflativi del contenzioso quale, ad esempio, il ravvedimento; 2) il comma 5 riconferma e rafforza le tutele contenute nell'articolo 36 del dpr n. 602/1973 per i creditori attraverso l'istituto della responsabilità speciale per liquidatori, ex amministratori e soci. Le principali novità che il comma 5 dell'art. 28 del dlgs 175/2014 apporta all'art. 36 del dpr 602 del 1973, riguardano: l'estensione a tutti i tributi e non più soltanto all'Ires; l'inversione dell'onere della prova sui liquidatori (o sugli amministratori), nel senso che saranno loro a dover provare il soddisfacimento di crediti di ordine superiore rispetto a quelli tributari o di aver soddisfatto i crediti tributari anteriormente all'assegnazione di beni ai soci, per stabilire l'ordine dei crediti la circolare n. 6 del 2015 dell'Ade ritiene che si possa far riferimento all'art. 2777 c.c.; la determinazione del valore dei beni ricevuti in assegnazione dai soci nei due anni antecedenti la liquidazione o nel corso della stessa, il quale viene presunto, salvo prova contraria, proporzionalmente equivalente alla quota di capitale detenuta dal socio, tenendo conto a tal fine del valore del patrimonio alla data di inizio della liquidazione; Le novità sopra elencate possono essere comprese compiutamente se analizzate congiuntamente alle previsioni dell'articolo 2495 del c.c., a quelle dell'articolo 36 del dpr 602 del 1973 e a quelle del comma 4 dell'articolo 28 del dlgs 175/2014. Si può pacificamente ritenere che quella prevista dall'articolo 36 del Dpr 602/73 sia una responsabilità civilistica e come tale necessiti dell'emissione di un apposito atto adeguatamente motivato e valido. In tale contesto dovrà essere l'Ufficio a dimostrare la condizione della certezza legale del tributo al momento dell'esercizio dell'azione, come chiarito dalla sentenza della Cassazione n. 179/2014. In sostanza occorre che in capo alla società sia invocabile un debito d'imposta certo liquido ed esigibile per effetto dell'esigibilità dell'atto impositivo. Solo quando l'ufficio risulti in grado di provare questo elemento entrerà in gioco l'inversione dell'onere della prova introdotto con il decreto semplificazioni. A questo punto si può comprendere appieno la ratio dei commi 5 e 4 dell'articolo 28. Nel prevedere, infatti, che la società possa sopravvivere (ai soli fini della validità e dell'efficacia di atti di accertamento, di liquidazione, di contenzioso e di riscossione di tributi

contributi sanzioni ed interessi) per cinque anni successivi alla cancellazione, si riconosce il potere all'amministrazione finanziaria di emettere atti validi, superando così l'ostacolo della validità degli atti per poter ribaltare l'onere della prova in capo ai liquidatori tenuti a provare, di contro, il loro operato per evitare una propria diretta responsabilità. Lo stesso dicasi per i soci e gli ex amministratori. L'intero impianto della «riviviscenza quinquennale» è sottoposto a critiche da parte della dottrina più autorevole, anche per il fatto che non sembrerebbe plausibile nell'ordinamento giuridico-tributario l'esistenza di una norma che consenta a un soggetto giuridico non più esistente di continuare ad essere attore o destinatario nell'ambito di procedimenti amministrativi (come confermato da numerose sentenze della S.C. in ultimo la n. 6743/2015). In conclusione, qualora nella liquidazione sia avvenuta la distribuzione o l'assegnazione di beni ai soci o sia avvenuto il pagamento di altri crediti, la responsabilità potrebbe ricadere in capo ai soci, ai liquidatori e agli ex amministratori, i quali potrebbero non ricadere in alcuna responsabilità qualora fossero in grado di dimostrare di aver adempiuto correttamente ai propri obblighi, ivi incluso il rispetto dei gradi di privilegio come disciplinati dall'art. 2777 del c.c. Massimo Ianni, componente Commissione Diritto Societario

Spesa pubblica, il riordino comincia dal costo delle siringhe

A partire da marzo avrà prezzo unico con gara nazionale, come per altre categorie merceologiche Il ministro Lorenzin: risparmi fino al 20%

Roma . Da simbolo degli sprechi della sanità, con il suo prezzo "ballerino" a seconda della Asl, la siringa sta per diventare esempio di virtù, con un prezzo unico stabilito con una gara nazionale. La novità è uno dei frutti dello sforzo della Pubblica amministrazione di ridurre le centrali di acquisto, che dovrebbe portare a un calo della spesa per beni e servizi che, secondo il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, potrebbe arrivare al 20%. La strategia, che nel 2016 entra nella sua fase operativa, porterà da 35mila a 33 le centrali di acquisto, di cui una nazionale, ed è stata descritta ieri al convegno "Acquisti trasparenti: la Pa semplifica e spende meglio", nella sede del ministero dell'Economia. Per il 2016 saranno affrontate 19 categorie merceologiche, di cui 14 riguardanti la sanità: dagli stent alle "famigerate" siringhe, il cui prezzo secondo alcuni dati può variare anche 30 volte. «A marzo saremo in grado di gestire le gare per tutte le categorie merceologiche indicate dal ministero - ha affermato l'amministratore delegato di Consip, la centrale di acquisto nazionale, Luigi Marroni -, e posso già annunciare che ci sarà una gara nazionale per le siringhe». A essere aggrediti con l'introduzione delle nuove metodologie saranno per quest'anno 12,6 miliardi di spesa sanitaria e 3 di spesa comune. Le 14 categorie merceologiche nel campo della sanità, 9 di beni strettamente legati alla salute e 4 a costi come mense e lavanderie degli ospedali, rappresentano il 51% delle spese del Servizio sanitario nazionale. «Gli sprechi ci sono, ma finalmente interveniamo con il bisturi e non con i tagli lineari. Le risorse che vengono liberate vengono poi reinvestite nel sistema», afferma il ministro Lorenzin. La revisione della spesa - spiega il commissario preposto, Yoram Gutgeld - serve a recuperare risorse da investire in altre priorità in tutti i settori, non solo nella sanità. Il lavoro presentato ieri, secondo il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, è il segno che la spending review continua e «si rafforza nella qualità prima ancora che nella quantità».

IL CRAC DEI MERCATI Lo scontro con Bruxelles la giornata

L'Europa finge di fare pace ma prepara la maxi stangata

Juncker smorza i toni: «Buone le relazioni con Roma, solo parole maschie». Ma pretende che il governo italiano rinunci alla flessibilità. Scontro sul braccio destro del presidente Ue Antonio Signorini

Roma Pace condizionata, fatta di dichiarazioni distensive nei toni e messaggi poco rassicuranti sulla legge di Stabilità. A una settimana dall'affondo di Jean-Claude Juncker si dirada un po' di nebbia sulle priorità di Bruxelles. A non piacere è la politica economica di Matteo Renzi. Non a caso preso di mira sullo stesso tema anche dalla Bce. Non passa l'idea che l'Italia abbia chiesto di sfiorare i patti europei per 10 miliardi oltre ai 6,4 già ottenuti. Ad abbozzare il punto di caduta della crisi italo-europea ieri è stato il commissario agli affari economici Pierre Moscovici, a Davos per i lavori del World Economic Forum. Prima la mano tesa. «La Commissione non può essere accusata di agire contro l'Italia. Non c'è nessuna guerra». Poi le condizioni per fare «abbassare la tensione per lavorare su basi oggettive in un clima amichevole». Riconoscere che sui conti, ci sono già state fatte concessioni. «Quale altro Paese - spiega Moscovici - gode e può beneficiare di tutta la flessibilità prevista nel Patto di Stabilità e crescita? La clausola sugli investimenti? Nessun altro Paese. La clausola sulle riforme strutturali? Nessun altro Paese. E dobbiamo anche prendere in considerazione che l'Italia sta accogliendo molti rifugiati». Analisi che apre la strada a un compromesso che costringerebbe il governo italiano a rimettere mano alle grandi cifre della Stabilità. Magari rinunciando a quattro dei 10 miliardi extra messi a bilancio, senza un accordo preventivo. Poi, facendosi carico per intero del contributo richiesto all'Italia dei fondi destinati alla Turchia per fronteggiare la crisi dei rifugiati, cioè 300 milioni di euro. L'Italia potrebbe ottenere in cambio l'ennesimo impegno a ricollocare i migranti che arrivano in Italia (via mare quindi senza possibilità di respingerli) tra i Paesi membri. Con tutte le incognite che una scelta di questo genere comporta. Quando la soluzione alla fiammata Renzi-Juncker verrà allo scoperto, spiegava ieri una fonte europea, entrambe le parti canteranno vittoria. «Ma per capire chi ha veramente vinto bisognerà vedere nel dettaglio cosa succede sui singoli dossier. Sull'immigrazione e, soprattutto, sulla flessibilità». Ieri lo stesso Juncker ha fermato il botta e riposta che va avanti da quasi una settimana. «C'è stato uno scambio di parole maschie e virili, ma è normale in democrazia e non avrà conseguenze». Le relazioni tra la Commissione e Renzi «sono buone». Il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz, ha assicurato che l'Italia «non è un problema» in particolare sul dossier Turchia e immigrazione. «È un Paese fantastico e incantevole, con personalità affascinanti». Il sottosegretario agli Affari europei Alessandro Gozi ha fatto sapere di preferire le fonti ufficiali ai retroscena. «Ci interessano molto di più, ovviamente, le dichiarazioni del presidente Juncker rispetto alle fonti anonime di Bruxelles dei giorni scorsi». Il problema è che nel merito di soluzioni per il momento non se ne vedono. Lo stesso Juncker ieri ha frenato sull'ipotesi di un rafforzamento dell'impegno europeo per la redistribuzione dei migranti. Il gruppo del Pd in Europa, ha messo un carico da novanta. Nicola Danti, europarlamentare del Pd molto vicino a Matteo Renzi, ha presentato un'interrogazione contro Martin Selmayr, capo di gabinetto tedesco del presidente Jean-Claude Juncker. L'accusa è di avere passato «ad alcuni stati membri» delle informazioni rilevanti.

I MOTIVI DELLO SCANTO È in corso la procedura di infrazione aperta contro l'Italia sulla mancata registrazione dei profughi, mentre si discute delle modifiche al Trattato di Dublino I CONTI PUBBLICI In primavera è previsto il giudizio definitivo della Commissione Ue sulla legge di Stabilità 2015 e il governo saprà se i margini di flessibilità già ottenuti sulla base dell'impegno per le riforme strutturali sono consentiti BAD BANK È necessario trovare una soluzione per i 200 miliardi di crediti in sofferenza che appesantiscono i bilanci delle banche italiane I DAZI SULLA CINA I Paesi del Nord Europa sono favorevoli ad eliminarli, mentre l'Italia è contraria perché teme ripercussioni negative sul nostro export ILVA Il fronte

aperto sull'azienda privata commissariata dal governo riguarda gli aiuti di Stato bocciati dall'Europa

Hanno detto "Juncker incarna un modello Ue che ormai non funziona più L'errore è stato votarlo nel 2014 Francesco Boccia parlamentare Pd "L'Italia non teme ritorsioni, le istituzioni Ue non sono lì per fare polemiche ma per lavorare Sandro Gozi sottosegretario Affari Ue "I rapporti con il premier italiano? Juncker mi ha detto «Ma io amo Renzi» Gianni Pittella presidente socialisti Ue

Foto: EUROTALPA Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker e il suo capo di gabinetto Martin Seylmar accusato dall'europarlamentare Pd Nicola Danti di essere «un canale privilegiato di informazioni riservate per le cancellerie di alcuni Stati»

Cattivi presagi sul verdetto alla Stabilità di marzo

La Ue insiste: tagliate il debito

Il commissario Moscovici: avete già tante deroghe. Juncker però frena: col premier frasi maschie e virili
FAUSTO CARIOTI

Era dal Ventennio che in una comunicazione istituzionale non si esaltava l'uso delle parole «maschie e virili» e per la politicamente correttissima Commissione europea si tratta senza dubbio di un inedito. Ma il presidente dell'esecutivo di Bruxelles ieri è stato costretto a rompere l'embargo per giustificare le scazzottate verbali che lui e i suoi hanno scambiato con Matteo Renzi negli ultimi giorni. Con l'Italia «non c'è nessun problema», ha detto Jean-Claude Juncker, «a parte un dibattito in cui si usano espressioni maschie e virili». Ha anche assicurato che «le relazioni di lavoro fra commissari e i colleghi italiani sono buone». È il minimo sindacale che uno nel suo ruolo può fare, ma è stato importante perché si era davvero a un passo dallo strappo. Torna dunque il sereno tra governo italiano e Commissione? Niente affatto, siamo sempre alla tregua armata. Il commissario Ue agli Affari economici, il socialista francese Pierre Moscovici, ha ribadito infatti il proprio giudizio sull'Italia: è il Paese che attinge più di tutti alla flessibilità concessa dalla Ue e dunque il premier italiano non ha motivo per piantare grane. «Quale altro Paese gode o può beneficiare di tutta la flessibilità prevista dal patto di stabilità e crescita? Nessuno. La clausola sugli investimenti? La clausola sulle riforme strutturali? Nessun altro Paese». Renzi, è il virile ragionamento di Moscovici, pensi piuttosto a ridurre il debito pubblico. «Sì, il governo italiano sta facendo le riforme ed è una buona cosa. Sì, sta riducendo il deficit. Ma è necessario che anche il rapporto debito-Pil diminuisca». Concetti che lui e i suoi colleghi avevano espresso pure nelle scorse settimane, ma averli ripetuti adesso fa capire che non intende mollare la presa nemmeno nel momento di maggiore tensione, evidentemente perché non si ritiene soddisfatto dalla legge di Stabilità. E questo è un problema. Assieme con Juncker, infatti, Moscovici dovrà dare il giudizio (ufficialmente contabile, in realtà politico) sull'efficacia della finanziaria 2016 varata da Renzi e Pier Carlo Padoan. In questo momento l'Italia è nel limbo: né promossa né bocciata, ma rimandata a marzo. Dieci settimane dovranno servire a capire se servono nuove correzioni, cioè manovre in corsa per migliorare il saldo del 2016 aumentando le entrate e/o riducendo le spese, o se le cose vanno bene così, come sostiene il governo. A dicembre Moscovici aveva scritto al Parlamento italiano che il nostro Paese «è a rischio di non rispettare i requisiti del Patto di stabilità e crescita», chiedendo un «leggero sforzo» per ridurre il debito. Nella nuova legge di stabilità Renzi e Padoan prevedono di limare il debito pubblico al 131,4% del Pil durante quest'anno, per ricondurlo sotto al 120% nel 2019, ma a Bruxelles non si fidano e qualche buona ragione l'hanno. Secondo le stime che lo stesso governo aveva scritto nel Documento di economia e finanza ad aprile, nel 2015 il debito pubblico italiano avrebbe dovuto essere pari al 132,5% del Pil, ma il governo poi ha rivisto questa stima al rialzo portandola al 132,8%. Nello stesso Def si leggeva che a fine 2016 il debito sarebbe stato il 130,9% del Pil, e anche in questo caso il target è stato cambiato e il "nuovo" debito pubblico previsto per l'anno in corso è più alto di mezzo punto, pari a 7,5 miliardi di euro. E lo spostamento del pareggio di bilancio dal 2017 (obiettivo fissato nel 2015, in deroga agli impegni precedenti) al 2018 (obiettivo scritto della legge di Stabilità 2016) certo non rende più credibili le promesse del governo, sulle quali nutrono dubbi pure in Banca d'Italia. Il messaggio di Moscovici è dunque che le cose difficilmente andranno come spera Renzi. Di sicuro, quel poco di benevolenza che può aspettarsi oggi dalla Ue, il presidente del Consiglio dovrà giocarsela per ottenere il via libera a quella bad bank senza la quale Padoan non riuscirà a raddrizzare i conti degli istituti di credito. Foto: Il francese Pierre Moscovici, commissario europeo agli affari economici, mette in guardia sul debito [Epa]

Fuga da Mps: in pochi giorni ritirato un miliardo di depositi

L'ad Viola: " Siamo solidi ". Ma i correntisti non si fidano. A cominciare dai politici: la maggior parte di loro ha portato via i soldi a inizio anno L'onda Il dato del Nord-Ovest (13% della raccolta del Monte): persi 128 milioni nel 2016

GIORGIO MELETTI E DAVIDE VECCHI

In previsione di un'ennesima giornata di passione in Borsa, l'amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena Fabrizio Viola alle 8 di mattina, un'ora prima dell'apertura dei mercati, ha dettato alle agenzie una dichiarazione rassicurante sulla solidità sostanziale della sua banca. Il risultato è stato una nuova *débâcle*, con il titolo che ha perso a fine giornata il 22 per cento. Dall'inizio dell'anno le azioni Montepaschi hanno perso il 60 per cento del valore. LE PAROLE DI VIOLA non hanno fermato una vera e propria corsa agli sportelli. I clienti della banca senese, soprattutto quelli più grossi, con giacenze di conto corrente superiori ai 100 mila euro, fanno fagotto. Il dato che il Fatto Quotidiano ha potuto accertare è impressionante. In pochi giorni la sola area nord-ovest (gli sportelli Mps in Lombardia, Piemonte e Liguria) ha perso 128 milioni di depositi. Se si considera che - stando al bilancio Mps - l'area nord-ovest rappresenta circa il 13 per cento della raccolta complessiva della banca, estendendo il dato a tutta la rete nazionale degli sportelli si potrebbe calcolare una perdita di depositi, dall'inizio dell'anno, vicina al miliardo. Le fonti ufficiali di Mps non hanno voluto commentare questi dati. Viola, nelle sue dichiarazioni della mattina, non ha negato il problema dei depositi, ma ha teso a ridimensionarlo: " I clienti che oggi si rivolgono alle nostre filiali sono preoccupati per tutte le cose che si leggono ", ha detto, spiegando che " la dimensione della raccolta di quei clienti che hanno deciso di spostare parte dei loro risparmi è contenuta e comunque inferiore a quella riscontrata nella precedente crisi che la banca ha vissuto nel febbraio 2013 che è stata brillantemente superata ". Il confronto con l'annus horribilis fa letteralmente accapponare la pelle. A gennaio 2013 il Montepaschi fu travolto dallo scandalo dei derivati Santorini e Alexandria che portò alle dimissioni del l'ex presidente Giuseppe Mussari dal vertice dell'Associazione Bancaria italiana (Abi) e a una pesante inchiesta giudiziaria. In quel momento la cosiddetta raccolta diretta (denaro che i clienti tengono sul conto corrente o investono in obbligazioni della banca) era a quota 135 miliardi. Alle fine del 2013 era scesa a 130 miliardi. La perdita fu dunque di 5 miliardi in un anno pieno. La velocità di perdita di depositi - sulla quale Mps non dà cifre - si può stimare in questo momento in 1-2 miliardi al mese. Il fenomeno in sé non sarebbe tragico, se confrontato con una massa di denaro depositato che a fine settembre, ultimo dato disponibile era vicino ai 123 miliardi. È vero però che ogni volta che un correntista porta via mille euro dal proprio conto corrente si riduce di mille euro la liquidità della banca, polmone non infinito - il grosso dei soldi sono ovviamente prestati alla clientela - che garantisce la quotidiana operatività della banca. La liquidità del Monte dei Paschi è attorno ai 7 miliardi, un livello in sé rassicurante ma solo a condizione che si interrompa l'emorragia. È intuitivo che Viola debba, se non altro per senso di responsabilità, minimizzare il problema e diffondere notizie rassicuranti. Le banche, per definizione, si reggono solo sulla fiducia dei clienti. Se di colpo i correntisti si presentassero tutti insieme a chiedere indietro i propri soldi qualsiasi banca fallirebbe all'istante. È ANCHE VERO però che quando si innesca un meccanismo di panico le informazioni - positive o negative - diffuse dai media diventano pressoché ininfluenti e lasciano il campo al micidiale passaparola. Per esempio, contribuisce a deteriorare il clima attorno ai destini della gloriosa banca senese la voce insistente - della quale il Fatto ha trovato più conferme dall'interno dello stesso Mps - secondo cui tra i clienti più veloci ad abbandonare Montepaschi ci sono stati numerosi esponenti politici di primo piano, notoriamente e per convenzione sempre ben informati. A QUESTA VALANGA Viola può opporre solo i dati sulla solidità dei cosiddetti fondamentali. Nell'ultima trimestrale Mps vanta una buona dotazione di capitale, frutto dei ripetuti aumenti di capitale degli ultimi anni. Il totale capital ratio è al 16,3 per cento, contro un livello prescritto dalla vigilanza Bce del 10,9

per cento. È anche vero, però, che i crediti deteriorati sono arrivati al 21 per cento degli impieghi e le sofferenze - i crediti veramente inesigibili - sono saliti nel 2015 da 8,5 a 9,5 miliardi. È questo il punto dolente della banca, come dimostrano gli sfoghi privati contro l'immobilismo del governo di fronte alla tragedia della banche che Viola ha lasciato trapelare nei giorni scorsi: " Qualcuno si muova e abbia la forza di risolvere una situazione che riguarda tutto il settore italiano " , avrebbe detto ai collaboratori, secondo la classica formula. Infografica di Pierpaolo Balani

I NUMERI

-4,83% Il tracollo della Borsa di Milano che scende a 17.967 punti. La peggiore in Europa dopo Atene
-22% Ennesima giornata di Passione per Mps, ancora nel mirino: il titolo vale 0,51. Da inizio anno, ha perso il 60% e dimezzato il suo valore in Borsa

Foto: Reazione a catena Un'immagine del Monte dei Paschi di Siena. Ieri l'ad Viola ha ammesso un "mo de rato" deflusso dai conti correnti da inizio anno Ansa

Decreti attuativi Le " par tecipate " vengono tagliate: forte rischio esuberi RIFORMA MADIA
Sparisce la Forestale: finisce nell ' Arma Sì al licenziamento rapido degli statali

VIRGINIA DELLA SALA

Renzi lo ha ripetuto per più di un anno che bisognava riformare le forze di Polizia, " perché 5 sono troppe " . Del suo piano rivoluzionario, però, resta solo lo smembramento del Corpo forestale dello Stato che, dal 2017, sarà accorpato a quello dei Carabinieri. UNA DECISIONE di cui si è discusso ieri sera in consiglio dei ministri, contenuta nei decreti attuativi della riforma Madia della Pubblica amministrazione. Oltre 7mila forestali, tra un anno, confluiranno nei Carabinieri, 700 saranno destinati ad altri corpi (polizia, finanza, Vigili del Fuoco), qualche decina resteranno al ministero dell ' Agricoltura. I problemi non saranno pochi: i membri della Forestale hanno già pronti migliaia di ricorsi perché saranno costretti, se vogliono conservare i loro ruoli professionali, ad una " militarizzazione " forzata (ora sono civili, come i poliziotti). Solo se dovessero scegliere di diventare carabinieri, infatti, gli agenti continuerebbero a svolgere la stessa mansione (e ad avere lo stesso grado). Se dicono no, andranno in mobilità come gli altri esuberi della P. a. e verranno assorbiti in base ai posti disponibili (oppure, resteranno senza lavoro). Questa scelta è comunque una perdita anche per i cittadini. Difficilmente, annegati in un ' Arma così grande, le guardie forestali potranno fare quello in cui sono specializzate: " Chi non accetterà la militarizzazione - spiega Patrizia Terzoni, deputata M5s - perderà lo status di ' agente ' vi sto che la normativa sulla mobilità nel pubblico non lo prevede " . In pochi, spiega " sono disposti ad accettare la formazione militare, a cui dovranno partecipare per decreto, o il dover essere sottoposti, per dire, al giudizio del Tribunale militare " . A maggio, poi, Il Fatto aveva parlato con il capo del Corpo Forestale, Cesare Patrone: aveva raccontato che su 23 mila operazioni per reati ambientali (come la scoperta della discarica di Bussi), circa 10 mila erano state svolte dalla Forestale. Operazioni di cui ora dovranno farsi carico i Carabinieri. LICENZIAMENTI. Nei decreti della riforma Madia, poi, Renzi ottiene l ' iter rapido - sospensione, anche dallo stipendio, in 48 ore - per cacciare gli statali che timbrano il cartellino e poi non vanno a lavorare: il " processo " dovrà concludersi entro un mese (ora si può arrivare a 120 giorni). Se il dirigente non procede al licenziamento subito, rischia di essere cacciato pure lui. Va detto che non è chiaro come possa essere garantito il diritto di difesa del lavoratore in questo modo: probabile che si finisca spesso davanti al Tribunale e, forse, alla Consulta. ESUBERI. Sono quelli delle società partecipate da Stato e enti locali, che dovranno passare dalle ottomila attuali a mille sotto la vigilanza del Tesoro: in pochi mesi le aziende dovranno stabilire di quanti dipendenti hanno bisogno e dichiarare i loro esuberi, per i quali è prevista la mobilità e un meccanismo di redistribuzione là dove ce ne sarà bisogno (gli altri, però, se ne andranno a casa). Serviranno nuovi decreti, invece, per stabilire il tetto massimo di retribuzione dei dirigenti (che comunque non avranno diritto a premi e buonuscite in caso di conti in rosso) e la scelta sulla governance (amministratore unico o cda da 5 elementi).

Foto: Marianna Madia La Presse

FONDI strutturali europei per aumentare la dotazio...

FONDI strutturali europei per aumentare la dotazione di computer e attrezzature informatiche all'interno delle scuole primarie e secondarie di primo grado del primo circolo didattico di Sesto Fiorentino. Questa la strada intrapresa dalla dirigenza scolastica, nell'ottica di rafforzare la presenza di strumenti informatici all'interno di strutture scolastiche che da questo punto di vista hanno ancora parecchia strada da compiere. «Abbiamo inserito i nostri programmi di implementazione informatica - spiega il dirigente del Primo Circolo Didattico di Sesto, Simone Cavari - all'interno dei Progetti Pon, che fanno riferimento di progetti europei per l'utilizzo dei fondi strutturali 2014-2020. Si tratta di acquisire nuove lavagne lim e nuovi computer per tutte le primarie del circolo. La conoscenza dell'informatica e la disponibilità di apparecchi informatici in ogni classe è ormai imprescindibile per un moderno approccio alla didattica». Al contrario invece al momento numerose classi delle scuole primarie sestoesi non dispongono ancora delle lavagne multimediali. Il programma di acquisti e la richiesta di utilizzo dei fondi europei si inquadra all'interno di una serie di iniziative che negli ultimi mesi hanno visto le scuole del Primo Circolo di Sesto spingere molto sull'informatica e sull'informatizzazione. Fra questi il recente riconoscimento per la scuola De Amicis come struttura di riferimento per i progetti Eipass, anch'essi riconosciuti a livello europeo, che ha fra le altre cose permesso di offrire un corso gratuito di informatica di base a 20 alunni di scuola primaria, al termine del quale è anche previsto il conseguimento di una certificazione Eipass. [F.C.]

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

roma

Tronca: "Privatizzazioni e risparmi così pagheremo i debiti di Roma"

Intervista al commissario: "Nel bilancio 2016 da saldare 180 milioni, ma no a nuove tasse"
GIOVANNA VITALE

«Sono abbastanza soddisfatto, è un risultato importante che però io considero solo il primo passo». Così nel suo studio in Campidoglio il commissario Francesco Paolo Tronca commenta la chiusura dell'accordo per il salario accessorio e annuncia come intende lavorare sul bilancio di previsione del Comune del 2016. Spiega il prefetto: «Chiuderemo a brevissimo e non alzeremo le tasse. Vogliamo evitare che i 180 milioni di tagli previsti fin dal 2013 si traducano in un taglio dei servizi a scapito della cittadinanza». Il commissario Tronca ha aggiunto: «Dismetteremo le partecipazioni in Centrale del latte, Acea Ato2 e ADR. E altri trenta milioni li risparmieremo con i LED nelle utenze elettriche». A PAGINA III «SONO abbastanza soddisfatto, è stato raggiunto un risultato importante, che però io considero soltanto il primo step». La chiusura della vertenza sul salario accessorio non incrina l'aplomb del commissario Francesco Paolo Tronca.

Chiuso nel suo studio al piano nobile di palazzo Senatorio, il commissario venuto da Milano non si concede esultanze. «La nostra è una lotta contro il tempo. Da lunedì si parte con la definizione del nuovo contratto decentrato».

Riuscirete anche ad aumentare i servizi per i cittadini? «È tutto ancora da studiare, io sono convinto di sì».

Prima di lei non c'era riuscito nessuno. Ora per-, per completare l'opera, dovrebbe anche far capire ai comunali che fare i furbetti può costare caro.

«Dopo i recenti servizi tv abbiamo subito avviato un'indagine interna, ma attenzione: non bisogna cadere nel giustizialismo e nella criminalizzazione fine a se stessa se non si hanno tutti gli elementi in mano».

Ma quanto ci vorrà? La piaga dell'assenteismo sembra un fenomeno radicato fra i dipendenti pubblici.

«Vediamo a cosa porta l'indagine interna. I miei tempi sono sempre molto rapidi».

Non serve più severità? «Prima di parlare di severità occorre più attenzione da parte di tutti, specie dei vertici e della dirigenza. Se si verificano certi fenomeni vuol dire che c'è bisogno di maggiori controlli e di prevenzione, innanzitutto da parte dei responsabili delle strutture».

Prefetto, lei è alle prese con il bilancio di previsione 2016: cosa dobbiamo aspettarci? «Chiuderemo a brevissimo».

Ma dico subito una cosa: le aliquote a Roma sono già al massimo, quindi non utilizzeremo la leva fiscale: non alzeremo le tasse».

E dunque? «Siamo partiti dal piano triennale varato nel 2013, che per noi è scolpito nella roccia: il Comune deve tagliare 550 milioni in tre anni, così da incassare i 110 milioni di extracosti riconosciuti dal governo. Il nostro documento è come un multisala dove la prossima amministrazione potrà entrare e scegliere il film migliore».

Bello, ma quanto taglierete? «Intanto vogliamo evitare che i 180 milioni di tagli previsti si traducano in un taglio dei servizi. Questo è il terzo anno del piano di rientro imposto dal governo ed è il peggiore, veniamo da due anni difficilissimi e stiamo raschiando il fondo del barile».

E come farete? «Intanto ridurremo in media del 12% i contratti di servizio, operando sui costi. Poi dismetteremo le partecipazioni in Centrale del Latte, Acea Ato2, ADR».

E quanto ricaverete? «Dai contratti di servizio circa 40 milioni. Altri 30 dalla riduzione delle spese per utenze elettriche per l'entrata in funzione dei LED. Sul patrimonio stiamo intervenendo in maniera forte per recuperare i canoni non pagati».

E sulle multe? «Avremo maggiori introiti ma non perché aumentano le contravvenzioni, solo perché le stime sulle entrate già nel 2015 sono state molto sottostimate».

A proposito, c'era bisogno di assumere tanto personale per soli 8 mesi di incarico? «Guardiamo al prima: le passate giunte hanno reclutato un centinaio di dirigenti esterni. Io ho attribuito solo 5 incarichi esterni, peraltro non dirigenziali, e pochi altri sono in distacco o in comando. Chi come me deve restare pochi mesi ma cercando di portare più risultati possibile, deve avere un minimo di supporto».

I numeri del Campidoglio fanno paura: quasi 24mila dipendenti, una macchina elefantica. La burocrazia • ostile? «Ostile no, però ho avvertito il rischio di una burocrazia nell'accezione negativa che ha assunto nel corso del tempo, quella di un moloch immutabile. Io invece la intendo in modo diverso, una macchina che agisce in tempi rapidi per soddisfare i bisogni dei cittadini, che devono vedere in noi degli alleati».

E come si fa? «Dando vita a una pubblica amministrazione che sostituisca il formalismo giuridico con una capacità di analisi e di adeguamento delle procedure ai risultati da raggiungere. Bisogna pensare che a ogni pratica o fascicolo corrisponde un problema o un cittadino. Non devono restare nei cassetti. Va sradicata la triste abitudine di dire: non mi compete.

Occorre individuare competenze e responsabilità chiare e precise.

é una rivoluzione culturale.

«Io non pretendo di fare rivoluzioni. Il mio lavoro mi impone di assumere decisioni entro i binari della legalità e della democrazia, che significa innanzitutto rispetto delle regole. Credo sia arrivato il momento di dire basta col cinismo, la furbizia. Basta a cordate clientelari, clan amicali, alle raccomandazioni che sono il primo passo di un processo di putrefazione sociale».

In primavera si liberer^ il posto da capo della polizia a cui aspirate sia lei sia Gabrielli...

«A me interessa soltanto una cosa: esercitare al meglio la responsabilità che ora mi è affidata. Io non guardo mai al dopodomani ma al mio domani. E il mio domani è l'amministrazione straordinaria di Roma fino alle nuove elezioni».

Foto: DISMISSIONI Il Comune cederà le sue quote in Adr, Acea Ato2 e Centrale del latte LE PARTECIPAZIONI Il Campidoglio, guidato dal commissario straordinario Francesco Paolo Tronca (foto a destra) dismetterà le quote nella Centrale del latte, in Aeroporti di Roma e in Acea Ato2 PATRIMONIO Per recuperare i canoni evasi pronti a dare corso agli sfratti COSTI Ridurremo in media del 12% i contratti di servizio: 40 milioni

ROMA

SCENARI _ITALIA

Olimpiadi, Roma inizia la corsa (a ostacoli)

(F.B.)

Giovedì 21 gennaio il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il presidente del Coni Giovanni Malagò volano a Losanna per illustrare la candidatura ai giochi del 2024. Intanto nella Capitale è già scontro politico: un'occasione per rilanciare l'economia e ammodernare le infrastrutture di una città che ha bisogno di forti investimenti oppure il rischio di mettere in moto un meccanismo che può bruciare enormi quantità di denaro? SI Occupazione Una ricerca dell'ateneo Tor Vergata anticipa che i lavori infrastrutturali per le Olimpiadi determinerebbero circa 180 mila nuovi posti di lavoro e maggiori entrate fiscali per lo Stato per oltre un miliardo di euro. Quanto al ritorno turistico, i Giochi di Londra hanno registrato 2 milioni di soggiorni con un flusso economico di oltre 1,5 miliardi. Accessibilità «Per i disabili cinesi hanno fatto più due settimane di Paralimpiadi che 25 anni di politiche governative»: così Deng Pufang, figlio paraplegico del leader Deng Xiao Ping. Anche per Roma i Giochi possono risultare decisivi per rendere la città più accessibile e inclusiva per le persone con disabilità. Infrastrutture Il ripensamento dell'intera viabilità romana, tra il centro e Tor Vergata, sede del Villaggio olimpico. Prolungamento della metro C. Un nuovo campus universitario. La riqualificazione delle periferie. La sistemazione di scuole e centri sportivi. Insomma, i Giochi per rilanciare la città, come fu per quelle del 1960. NO Incompiute Destinata a ospitare i mondiali di nuoto del 2009, la Città dello sport giace ancora incompiuta. È già costata 210 milioni, ne mancano all'appello ancora 426. Il ministero delle Infrastrutture ha contato altre 83 incompiute nel Lazio, comprese quelle previste dal Piano di sviluppo di Roma capitale. Deficit Nel 2012 l'allora premier Mario Monti ritirò la candidatura di Roma 2020 perché avrebbe obbligato i governi successivi «a pagare ogni eventuale eccedenza di costi rispetto a quelli coperti dal comitato organizzatore». Insomma, Monti non si fidava dei promotori. E così l'autorevole Commissione Fortis. Costi Roma mette in campo circa 8 miliardi di euro. Ma Bent Flyvberg e Allison Steward della Oxford University hanno confrontato i preventivi dei Giochi negli ultimi 50 anni con le spese effettivamente sostenute: in media il budget iniziale è stato sforato del 185 per cento e in alcuni casi dell'800 per cento. Giovanni Malagò, presidente del Coni dal 2013, con il logo di «Roma 2024».

IL CASO

Ilva, Bruxelles avvia l'indagine ma salva i fondi per l'ambiente

Giusy Franzese

Adesso è ufficiale: la Commissione europea ha avviato «un'indagine approfondita» contro l'Italia per aiuti di Stato a favore dell'Ilva. Le lunghe trattative tra il governo e la Commissione hanno comunque avuto un importante risultato: «L'Italia può sostenere il risanamento della grave situazione ambientale nel sito di Taranto, purché la spesa sostenuta sia poi rimborsata dall'inquinatore». Insomma, le risorse stanziata ed erogate per far fronte alle stesse prescrizioni di Bruxelles per decontaminare il sito non entrano nell'inchiesta. Il problema, semmai, è capire se per risanamento si intende solo la bonifica in senso stretto dei territori o anche una parte di quella che i tecnici definiscono ambientalizzazione dello stabilimento. In ogni caso l'avvio dell'inchiesta non comporta per ora blocco o sospensione delle somme stanziata. Altro punto "a favore" del governo italiano è quello relativo alla discontinuità aziendale che Bruxelles apprezza e promuove: «La migliore garanzia di un futuro sostenibile per la produzione siderurgica nel Tarantino è la cessione delle attività dell'Ilva a un acquirente che le metta in conformità con le norme ambientali e le sfrutti a scopi produttivi». La commissaria responsabile della concorrenza, Margrethe Vestager ha assicurato: «Collaboreremo con l'Italia per superare le nostre attuali preoccupazioni». Dal canto suo il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, si dice sicura: l'Italia saprà «dimostrare la correttezza dei suoi interventi sull'Ilva». Il sospetto di Bruxelles è che l'Italia, con la scusa del risanamento ambientale «tenga artificialmente a galla l'Ilva» e vista la dimensione del sito tarantino (Bruxelles sottolinea che è il più grande impianto siderurgico della Ue, in grado di produrre a piena capacità un volume pari a quello ottenuto nel 2015 da Bulgaria, Grecia, Ungheria, Croazia, Slovenia, Romania e Lussemburgo messi assieme) si sarebbe creata «una distorsione significativa della concorrenza» anche considerando il fatto che in Europa il settore già soffre di sovraccapacità produttiva. Già la settimana prossima ci saranno i primi incontri formali. L'avvio dell'indagine nasce da denunce da parte di altri produttori europei. LE RISORSE CONTESTATE Nel mirino di Bruxelles ci sono circa due miliardi di euro che l'Italia, in più interventi, ha messo a disposizione dell'Ilva di Taranto. I fari sono puntati sulla legge che autorizza l'Ilva ad avere accesso ai fondi sequestrati dalla magistratura ai vecchi azionisti (la famiglia Riva): è quel tesoretto, di circa 1.200 milioni depositato su conti correnti svizzeri, dal quale inizialmente (prima che la magistratura elvetica li "congelasse") si pensava di attingere gli 800 milioni per continuare il programma di risanamento ambientale. La cifra è però rimasta nella legge di Stabilità 2016 come garanzia pubblica. Rientrano nelle valutazioni di Bruxelles anche i 250 milioni erogati sulla base di una legge del settembre 2014 (e già tutti spesi) che, in caso di fallimento, attribuisce ai prestiti concessi all'Ilva la priorità assoluta di pagamento; i 156 milioni versati da Fintecna a Ilva nel marzo 2015 per chiudere un vecchio contenzioso (anche questi già spesi); i 400 milioni concessi nel maggio 2015 con la garanzia dello Stato (per ora ne sono stati utilizzati 180 milioni). Non rientrano nell'indagine di Bruxelles i 300 milioni di prestito ponte previsti dal decreto di dicembre, ma solo perché il provvedimento è ancora all'esame del Parlamento.

Foto: PER LA COMMISSIONE LA CESSIONE DEL SITO È «LA MIGLIORE GARANZIA DI FUTURO SOSTENIBILE» IL MINISTRO GUIDI: «IMPORTANTI APERTURE»

Foto: Lo stabilimento dell'Ilva a Taranto

Foto: (foto ANSA)